ANNO 58 MATTINO TORINO Venerdì 2 Maggio 1924 MATTINO NUM. 105

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dei numeri ordinari	Italia e Colonie	L. 96 —	25,50	13 —
	Estero	» 110 —	67 —	28 —
Dei numeri del mattino	Italia e Colonie	L. 56 —	29,50	15 —
	Estero	» 120 —	66 —	34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci Mortuari L. 4,50 Finanziari L. 6 — Avvisi Commerciali pagine di testo L. 5, ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Economiche L. 10 - Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Rispondo io Cronaca - I divertimenti L. 15 per linea contata. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e via S. Teresa 3, e sue Succursali

Dagli episodi del 1° Maggio ai casi del Ministero

Due deputati massimalisti arrestati a Roma

Roma, 1. notte.

La giornata del primo Maggio è trascorsa in Italia — secondo le informazioni pervenute sino a tarda ora al Governo — come giornata lavorativa. Il Governo può quindi vantarsi di avere realmente costituito la giornata del 21 Aprile a quella del 1.o Maggio. In talune zone — come dichiarano gli stessi comunicati ministeriali — vi fu un'astensione dal lavoro, ma superiore però al 15 % della massa operaia locale. In sostanza, ha trionfato il punto di vista del Governo, il quale però aveva predisposto misure di grande rigore per impedire che il primo Maggio venisse festeggiato, ricorrendo anche alla censura preventiva dei giornali sovversivi.

Gli incidenti più notevoli sinora segnalati sono avvenuti a Roma, dove sono stati arrestati due deputati: gli on. Giulio Volpi e Picelli, entrambi appartenenti al gruppo terzinternazionalista. L'arresto è avvenuto separatamente e per ragioni diverse. L'on. Volpi, deputato della circoscrizione di Roma, venne arrestato insieme ad una quarantina di anarchici e socialisti durante una riunione campestre nella quale veniva festeggiato il 1.o Maggio. L'arresto del Volpi, sinora mantenuto, viene motivato coll'inosservanza delle disposizioni di polizia emanate per la giornata di oggi e col tenore dei discorsi pronunciati nella riunione campestre di oggi. Quanto al Picelli, il cui arresto viene anch'esso mantenuto, la sua nuova avventura giudiziaria deriva dal fatto che egli fu sorpreso mentre si accingeva ad esporre un drappo rosso, simbolo di celebrazione proletaria del primo Maggio, dal balcone di Montecitorio accanto alla bandiera tricolore.

Sulla legalità formale dell'arresto dei due deputati non vi è dubbio: la sessione parlamentare è chiusa, le immunità parlamentari sono sospese e non entrano in vigore per i nuovi deputati se non dopo l'inizio della nuova legislatura, cioè dopo il giuramento dei deputati eletti il 6 aprile. Senonchè nelle sfere politiche ci si domanda quale sia il titolo del reato per il quale i due deputati furono arrestati. Il titolo di reato fu già definito dalla Questura, che ha già fatto tradurre in carcere i due deputati. Per l'on. Picelli il reato sembra consistere nella violazione del noto decreto-legge che vieta di esporre altra bandiera che non sia la bandiera nazionale.

I due deputati arrestati sono figure politiche di scarso rilievo. Il Picelli è noto negli ambienti parlamentari soprattutto per le numerose richieste di autorizzazione a procedere presentate contro di lui nella passata legislatura. Per due di queste richieste la Camera negò il consenso a procedere e precisamente per quello di partecipazione dei Picelli ai sanguinosi fatti di Oltre Torrente avvenuti durante la precedente legislatura a Parma. Il Picelli non ha quasi mai parlato alla Camera, dove era iscritto al gruppo massimalista. L'on. Giulio Volpi non è noto a Roma che per la sua propaganda sovversiva nella provincia.

L'energia spiegata oggi dalle autorità di P. S. in tutta Italia è dovuta — al pari delle disposizioni attuate per la censura preventiva dei giornali socialisti milanesi — a precisi ordini direttamente emanati dal ministro degli Interni on. Mussolini.

s.

Il tentativo di bandiera rossa a Montecitorio

Roma, 1. sera.

Il primo maggio è trascorso a Roma tranquillissimo, si deve premettere che l'autorità politica, per rendere più normale la giornata del primo maggio, riguardo a quella parte della classe lavoratrice che ancora aderisce ai partiti estremi, ha operato ieri arresti preventivi nelle persone di alcuni capi. In via Flaminia, i repubblicani hanno affisso un manifesto durante la notte, manifesto che giustifica il primo maggio proletario. Manifesti socialisti sono stati sparsi in alcune strade dei quartieri popolari, malgrado che ieri notevole quantità di essi fosse stata sequestrata in precedenza dall'autorità di P. S. La squadra politica ha sequestrato in serata una grande quantità di manifesti comunisti. L'astensione degli operai dal lavoro si è verificata con una percentuale dal 15 al 20 %. Da una finestra dell'ambasciata russa è ricomparsa per l'occasione la bandiera rossa. La polizia ha disposto un largo servizio di sorveglianza dinanzi all'ambasciata stessa, ma nessun incidente si è avuto a manifestare.

Un fatto molto curioso si è avuto a Montecitorio. Pare che l'on. Picelli, comunista, abbia cercato stamane di issare una bandiera rossa dal palazzo terminando così come si sono svolti i fatti. Verso l'una e mezza di oggi il deputato fascista on. Dudan, accompagnato da un suo amico, l'architetto Fasolo, si recava nella sala di lettura della Camera allo scopo di fare visitare al l'amico i saloni. In quell'ora Montecitorio era quasi deserto. Qualche usciere si trovava qua e là nei corridoi. Il deputato fascista, sempre accompagnato dal suo amico, giunse sulla soglia del gabinetto di lettura e fece per entrare nella stanza, quando improvvisamente i due videro un uomo, che si trovava affacciato al balcone, voltarsi improvvisamente e quindi darsi alla fuga e scomparire. Allora l'on. Dudan, dopo aver lasciato l'amico di andar al balcone per vedere che cosa ci fosse, si diede all'inseguimento dello sconosciuto. Ma questi si era dato sollecitamente alla fuga ed era riuscito a disperdersi nei meandri dei corridoi, cosicchè il deputato fascista non riuscì più a trovare le traccie del fuggitivo. Visti vani i suoi sforzi, ritornò nel gabinetto di lettura dove apprese dal suo amico che presso il balcone si levava un drappo rosso, lungo circa mezzo metro e largo un metro. Si trattava di una bandiera rossa, che lo sconosciuto stava per esporre al balcone di Montecitorio: a lui cosa gli sarebbe certamente riuscita senza l'imprevisto e casuale intervento dell'on. Dudan e del suo compagno. Intanto veniva dato l'allarme e gli uscieri della Camera si dispensavano alle varie uscite di Montecitorio per sorprendere l'uscita del misterioso personaggio, intervennero anche il questore on. Guarienti e il comm. Montalcini. Gli uscieri di servizio negli adiacenti saloni furono tutti interrogati. Naturalmente nessuno si era accorto del tentativo. Però gli uscieri concordemente dichiararono che l'individuo che avevano visto uscire di corsa dal gabinetto di lettura era il deputato comunista di Parma, on. Picelli. Altri aggiunsero che poco prima dell'ingresso dell'on. Dudan e dell'amico suo nella sala di lettura vi era entrato il deputato di Parma. Precedentemente all'entrata di quest'ultimo la sala era deserta. Anche il deputato fascista ed il suo amico credettero di riconoscere nell'individuo che fuggiva il deputato comunista di Parma. Subito dopo il fatto fu intensificata, come dicemmo, la sorveglianza alle uscite del Parlamento, e nessuno a quell'ora abbe ad allontanarsi dal palazzo. Dall'uscita principale era uscito soltanto, frettolosamente, l'on. Picelli. Tutti questi elementi fanno ritenere che il tentativo di issare la bandiera rossa dal balcone di Montecitorio sia appunto opera di quest'ultimo.

L'imposizione avvenuta ieri a Milano da parte delle autorità di P. S. ai giornali socialisti perchè fossero censurati gli articoli per il 1.o Maggio, da occasione al *Mondo* di fare sfoggio alcuni rilievi:

«Abbiamo dunque la censura preventiva sulla stampa? quale legge l'autorizza? Nessuna. Quale necessità improrogabile la impone? Nessuna. Quale fatto può spiegare simile patente violazione dei diritti della stampa? Nessuno, fuori del proposito governativo di reprimere, non già una ribellione alle autorità dello Stato, non già un movimento di sovversione contro gli ordini sociali, ma il ricordo di una data che fu consacrata per elezione spontanea della classe operaia internazionale alla celebrazione del lavoro. Quale pericolo sia contenuto nella celebrazione del primo maggio nessuno potrebbe dire. Da tempo non si temeva più il primo Maggio, mentre ora, essendo proibito, esso risorge come galvanizzato. Il divieto ha reso un servizio al sovversivismo ed ha offeso la classe operaia. In Italia assistiamo ad un ritorno anacronistico della reazione; ma in questo modo non si normalizza il paese, in questo modo si gettano i semi di nuovi rancori che turbano le coscienze e creano malcontenti. Coi divieti si allontanano larghe correnti popolari dalle altre correnti della Nazione, si approfondiscono i solchi scavati dagli interessi commentati, si determinano nuove divisioni più gravi, perchè sono divisioni morali».

Scontri tra comunisti e polizia a Berlino e Koenigsberg

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 1, notte.

Contro il divieto della polizia i comunisti berlinesi hanno cercato di inscenare quest'oggi delle grandi dimostrazioni per il primo maggio. L'ordine pubblico si può dire non sia stato mai seriamente turbato. I comunisti sono riusciti qua e là, nonostante il rapido intervento di poliziotti a piedi e a cavallo, a riunirsi in gruppi numerosi con bandiere e insegne comuniste. Quasi tutti i dimostranti portavano il garofano rosso all'occhiello. In vari punti della città sono avvenuti degli scontri in cui la polizia fece uso delle stanile, riuscendo a sgombrare le vie e le piazze. Nella piazza davanti al palazzo imperiale, dove era radunato il gruppo più numeroso dei dimostranti, la polizia ha operato cariche di cavalleria. Durante questi scontri con la polizia una guardia, vistasi in pericolo di essere disarmata, ha sparato un colpo di rivoltella che ha ucciso un negro che si trovava casualmente curioso fra la folla.

Più gravi incidenti sono avvenuti invece a Koenigsberg, nella Prussia orientale. Un corteo di circa duemila persone affrontato dalla polizia cominciò a sparare contro di essa colpi di rivoltella. Un sottufficiale di polizia fu ucciso sul colpo. I gendarmi risposero uccidendo un dimostrante. La folla si sbandò immediatamente.

Come fu eseguito l'attentato contro il Fascio di Parigi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 1, mattino.

Il commissario di polizia del quartiere Monceau, procedendo all'inchiesta relativa all'attentato commesso contro la sede parigina del Fascio, ha stabilito che gli autori dell'attentato, in numero di tre, si erano introdotti nell'immobile senza essere scorti, erano saliti al primo piano, dove in una delle sale erano riunite una ventina di persone, avevano deposto senza far rumore l'esplosivo nel corridoio e avevano preso la fuga, dopo aver acceso il cordone *bickford*. Alcuni secondi dopo l'ordigno esplodeva. Ed è stata una scheggia dell'involucro stesso dell'ordigno che, attraversata la sottile parete di legno che separa il corridoio dalla camera in cui si trovavano i fascisti, feriva leggermente alla gamba la signora Rodolozzi.

Un particolare che non manca di certa importanza è che, nel corso dell'inchiesta, il commissario ha constatato che il campanello della porta d'ingresso era stato messo nell'impossibilità di funzionare. Il funzionario ha sequestrato vario schegge della bomba, nonchè tre caricatori e venti cartucce, che gli autori avevano abbandonato nella loro fuga. Quantunque non si possegga che segnalazioni oltremodo imprecise di quest'ultimi — ma che logicamente si suppone appartengano al Partito comunista — la Polizia si sforza di ritrovare le loro traccie. Il suo compito sarà senza dubbio facilitato dal fatto che i banditi fuggirono su una vettura automobile da piazza, sulla quale salirono allo sbocco della via Fortuny e del Boulevard Malesherbes, a pochi passi dalla palazzina dove il Fascio ha la sua sede.

I membri del Fascio sono unanimi nell'affermare che si tratta di comunisti italiani, i quali hanno voluto col loro gesto terrorizzare i fascisti alla vigilia del 1.o maggio. Si conferma poi che la ferita della signora Rodolozzi non è affatto grave e che il suo stato è soddisfacentissimo.

A proposito dell'attentato al Fascio italiano di Parigi, l'ufficioso «Corriere Italiano», scrive:

«Un altro episodio feroce quanto vigliacco, la cui origine sono chiare. E' indubitato che l'episodio è collegato ad altri ben noti, a che gli episodi ritrifi costituiscono la prova evidente della criminosa attività collettiva e individuale del sovversivismo italiano, caduto in patria ed esiliato in Francia. Il momento nel quale la campagna elettorale delle sinistre francesi si sviluppa su una piattaforma di preoccupazioni antifasciste all'interno, con logico riferimento alla scelta politica dell'Italia, i sovversivi prendono coraggio, e si fanno avanti, con la complicità indiretta di quelle democratie che ben conosciamo. I fascisti pendono atto e soffrono in conseguenza!».

Abd el Krim organizza la difesa in previsione d'un attacco spagnuolo

Parigi, 1, mattino.

Giornali hanno da Tangeri che il capo riffiano Abd el Krim è attualmente nel settore di Tizza Aza. Egli organizza la difesa, in previsione di un prossimo attacco spagnuolo. Il tentativo recente di pace, fatto dagli spagnuoli non ha dato alcun risultato. Il capo riffiano si mostra intransigente. I francesi ed i ragazzi, catturati a Tohan il 13 aprile da una banda, sono stati condotti nel Rif. (*Ag. Stefani*).

Il Consiglio dei Ministri

Roma, 1. notte.

Questa mattina, alle ore 10, sotto la presidenza dell'on. Mussolini, si è riunito il Consiglio dei ministri.

Al principio della seduta, il presidente ha rivolto, a nome del Gabinetto, un saluto cordiale al nuovo ministro della Guerra, generale Di Giorgio.

DICHIARAZIONI DI MUSSOLINI SULLA POLITICA ESTERA.

Il presidente del Consiglio, ministro degli Esteri, in una particolareggiata relazione di politica estera, accenna particolarmente al prossimo convegno di Milano con i ministri del Belgio, nonchè alla visita del signor Benes, ministro degli Esteri della Cecoslovacchia. Le conversazioni, che avranno luogo con i ministri del Belgio a Milano, e con Benes a Roma, potranno rappresentare momenti di sicura importanza nello sviluppo della politica estera italiana. La situazione con la Turchia è tornata perfettamente chiara. Il nostro ambasciatore Montagna, che si è recato ad Angora, ha potuto facilmente dimostrare ad Ismet pascià che l'Italia non ha assolutamente alcuna mira di espansionismo politico o territoriale nei confronti della nuova Turchia con la quale l'Italia intende mantenere rapporti di sincera amicizia. Le conversazioni non ancora ultimate con l'Inghilterra hanno avuto un primo favorevole risultato, cioè di far considerare la questione del Giubaland come non legata alla questione del Dodecaneso. Lo spirito di amichevole cordialità, col quale il Governo di MacDonald conduce le conversazioni, induce a prevedere che la conclusione non sarà lontana, e che il giusto compenso coloniale nella regione del Giubaland sarà attribuito definitivamente all'Italia. L'on. Mussolini ha toccato anche di alcune questioni minori.

SITUAZIONE ALL'INTERNO.

Passando all'interno, il presidente del Consiglio ha dichiarato che, finiti già da tempo gli incidenti post-elettorali, si è notata una recrudescenza di isolate aggressioni sovversive, che è stata e sarà energicamente fronteggiata e repressa dagli organi del Governo. Quanto al Primo Maggio, le prime notizie documentano che esso è una giornata tranquilla, lavorativa in tutta Italia. A Torino e a Genova l'ordine pubblico è perfetto; si lavora in tutti i servizi e negli stabilimenti. A Milano nei grandi stabilimenti tutti gli operai si sono recati al lavoro, e così negli stabilimenti della provincia. Solamente in alcuni stabilimenti della città vi è stata parziale astensione, che non ha superato il 15 %. A Bologna, Alessandria, Firenze, l'ordine pubblico è perfetto, e tutti gli operai addetti ai pubblici servizi si sono recati al lavoro. E così nelle altre città.

Il Consiglio approva le dichiarazioni del Presidente.

PER UN GRANDE TEATRO LIRICO IN ROMA.

Su proposta del presidente del Consiglio, di concerto col ministro della P. I. on. Gentile, il Consiglio ha approvato un decreto-legge per l'istituzione di un grande teatro lirico nazionale di Roma, degno della capitale. E' una delle provvidenze che il Governo vuole attuare a favore di Roma; ma è anche una fondazione che intende soddisfare ad uno dei maggiori bisogni dell'arte e del decoro nazionale. Una Commissione, composta dai ministri Gentile, Destefani, Oviglio e dall'on. Acerbo, concreterà al più presto il relativo piano finanziario, secondo i principii stabiliti dal Consiglio.

Il Consiglio ha poi, su proposta del ministro on. Carnazza, autorizzato la stipulazione della convenzione per la concessione alla Società Elettroferroviaria della ferrovia Roma-Ostia Nuova. Con R. D. legislativo 18 marzo 1923, venne soppresso l'ente autonomo per lo sviluppo marittimo e industriale di Roma, e fu disposta la concessione all'industria privata della ferrovia Roma-Ostia Nuova, che era uno dei principali compiti affidati all'ente. Con successivo decreto, sono state stabilite le modalità per la concessione di detta linea e per la liquidazione dell'ente soppresso. Definite, dopo laboriose trattative, le questioni connesse con la soppressione dell'Ente S.M.I.R., è stata espertita, in base alle disposizioni dei due decreti anzidetti, una gara, per la concessione della ferrovia, in connessione con la liquidazione dei rapporti nascenti dalla passata gestione dell'ente medesimo. A seguito di tale gara, è risultata preferibile l'offerta della società Elettroferroviaria italiana, con cui perciò sono state definite le condizioni della concessione, le quali, unitamente alla scelta della concessionaria, sono state approvate dal Consiglio superiore dei Lavori Pubblici. La linea cominciata funzionare nella prossima estate.

PROVVEDIMENTI VARII

Su proposta del ministro Corbino, il Consiglio approva alcuni provvedimenti, fra cui:

1.o Schema di regolamento per l'istruzione industriale;

2.o Schema di decreto sull'istruzione media commerciale; questo provvedimento contiene norme definitive sia per quanto riguarda il regime giuridico-economico delle istituzioni scolastiche commerciali medie e del Corpo insegnante, sia per quanto riguarda l'insegnamento e gli effetti giuridici di esso;

3.o Norme relative all'ordinamento dei servizi di meteorologia e geofisica;

4.o Provvedimenti integrativi per il credito agrario;

5.o Estensione alle nuove provincie della legislazione circa i Comizi Agrari, le Fondazioni per l'economia nazionale, per l'istruzione commerciale-industriale e commerciale, e circa la cattedre ambulanti di agricoltura.

6.o Autorizzazione a devolvere alla Società Umanitaria di Milano il fondo per i contributi volontari, già esistenti presso la cassa di disoccupazione per gli operai meccanici.

Vengono deliberate varie modifiche alla legge sulla caccia.

PER LE CAMERE DI COMMERCIO.

Su proposta dello stesso ministro Corbino, il Consiglio approva uno schema di decreto sull'ordinamento delle Camere di Commercio e industria del Regno. Il provvedimento, che sarà a parte pubblicato, ha lo scopo di introdurre alla vigente legislazione tutte quelle modifiche che valgano ad assicurare e migliorare le funzioni degli istituti camerali, al fine di evitare la loro odierna decadenza, da tutti lamentata. Il provvedimento si propone inoltre di precisare il carattere di enti pubblici delle Camere di Commercio, alle quali è assegnato il compito precipuo di rappresentare gli interessi del commercio e industria nelle rispettive circoscrizioni, ed è altresì assegnata la specifica funzione di organo consultivo delle amministrazioni dello Stato e amministrazioni locali, per tutte le questioni economiche riflettenti le industrie e i commerci. Il provvedimento lascia immutato il numero delle Camere di Commercio del Regno.

NEI CIVICI — PER LA TRASFORMAZIONE FONDIARIA.

Su proposto dello stesso ministro Corbino, il Consiglio poi approva un altro importante provvedimento, relativo all'ordinamento degli asili civici del Regno.

Un altro importante provvedimento approvato dal Consiglio dei ministri è quello relativo alla trasformazione fondiaria di pubblico interesse. Questo provvedimento ha lo scopo di sostituire un'azione contemporanea e coordinata a quella frammentaria, per la esecuzione delle varie opere occorrenti alla trasformazione fondiaria allorchè questa presenti, ai fini dell'incremento e della produzione, un interesse pubblico rilevante.

Il Consiglio sospende i suoi lavori alle 13,30, dopo aver esaurito l'ordine del giorno.

L'on. Torre

Roma, 1. notte.

Oggi il presidente del Consiglio ha diretto all'on Edoardo Torre una lettera così concepita:

«Caro Torre, la istituzione decretata dal Consiglio dei Ministri del Ministero delle Comunicazioni ti allontana dalla partecipazione diretta all'amministrazione di Governo. Nell'occasione ti riaffermo la mia viva simpatia e ti rinnovo il plauso per il valido contributo che hai saputo portare all'opera del riassestamento ferroviario. Mi riservo di valorizzare ancora la tua feconda attività e la tua preziosa esperienza. Cordialmente e fascistalmente, tuo Mussolini».

Nelle sfere fasciste, anche in quelle meglio informate mancano elementi precisi che possano fare indovinare a quali incarichi nuovi l'on. Mussolini intenda destinare l'on. Torre, secondo l'allusione contenuta nella lettera. Una voce diffusasi in mattinata attribuiva all'on. Mussolini il proposito di nominare l'on. Torre sottosegretario al Lib. PP. in sostituzione dell'on. Bardi, al quale sarebbe affidato un incarico diplomatico nell'America meridionale; ma a parte l'inverosimiglianza dell'attribuzione all'on. Torre di un posto evidentemente inferiore a quello ainora da lui coperto, la voce ha trovato una pronta smentita nei circoli governativi autorevoli. E' da ritenersi piuttosto che l'on. Mussolini pur riservandosi effettivamente di valersi dell'on. Torre alla prima occasione, non abbia per il momento pensato di affidargli alcun incarico determinato.

Precedenti

Nei circoli fascisti la notizia dell'allontanamento dell'on. Torre non ha recato alcuna sorpresa, perchè, anche se il provvedimento è venuto improvviso, se cioè, è stato deliberato ed emanato all'insaputa di tutti e dello stesso on. Torre, tutti consideravano il compito del Commissariato ormai esaurito con l'espletamento delle mansioni prevalentemente disciplinari che gli erano state attribuite.

Alla decisione dell'on. Mussolini non sono estranee, però, — secondo quanto si assicura in certi circoli politici — considerazioni di indole schiettamente politica. Non c'è bisogno di riandare troppo indietro nel tempo per ricordare l'episodio clamoroso del dissidio scoppiato tra l'on. Torre e l'allora segretario generale del partito on. Giunta, colla pubblicazione di una lettera indirizzata dall'on. Torre stesso a Cesare Forni, nella quale si affermavano giudizi nei confronti dell'on. Giunta tutt'altro che lusinghieri. La vertenza pareva dovesse avere larghi sviluppi e fu invece prontamente soffocata per l'intervento di alte personalità del partito e del governo, preoccupati dal pericolo del dilagare di uno scandalo in piena campagna elettorale. Ma è certo che la pubblicazione della lettera e la conseguente vertenza non contribuirono a rafforzare la posizione dell'on. Torre, la cui condotta, messa in rilievo da quell'episodio, fu oggetto di deplorazione da parte di molti fascisti autorevoli.

Un altro motivo, che deve pure avere avuto la sua influenza, è dato dalla situazione singolarissima che, secondo indiscrezioni trapelate da tempo nei circoli ufficiosi e raccolte dalla stessa stampa fascista, si sarebbe venuta a determinare nel Commissariato delle Ferrovie fra l'alto commissario ed il segretario generale comm. Chiarini, specie dopo l'inaugurazione di quest'ultimo nel sistema conservativo e in sua conseguente ejezione a deputato.

Una critica fascista

E' sintomatico, perchè contenuta quanto noi abbiamo potuto raccogliere nei circoli ufficiosi sulle impressioni prodotte dal provvedimento governativo, ciò che pubblica stamane un giornale ultra-fascista, l'*Impero*.

«L'opera dell'on. Torre, che pure è stata utile in quanto ha seguito le direttive generali della politica mussoliniana, non ci entusiasma. I licenziamenti in massa sono stati un ottimo espediente per risanare il bilancio; ma bisogna vedere se anche le altre provvidenze amministrative sono state esperimentate con successo. Ora è risaputo che, se l'on. Torre fu energicissimo nell'imporre la disciplina nazionale ai suoi dipendenti, fu invece debolissimo verso certi gruppi finanziari, ai quali non seppe imporre, nei loro rapporti con l'Azienda ferroviaria, la stessa fattibile disciplina. A questo si aggiunga l'incommensurabile leggerezza con cui quest'uomo di Governo scriveva e parlava di colleghi e di autorevoli capi del nostro partito. I suoi molteplici dissidi, dovuti non già ad un contrasto di idee, ma a rivalità, sono stati approvati dal Consiglio superiore dei Lavori Pubblici. La linea cominciata funzionare nella prossima estate.

PROVVEDIMENTI VARII

Su proposta del ministro Corbino, il Consiglio approva alcuni provvedimenti, fra cui:

1.o Schema di regolamento per l'istruzione industriale;

2.o Schema di decreto sull'istruzione media commerciale; questo provvedimento contiene norme definitive sia per quanto riguarda il regime giuridico-economico delle istituzioni scolastiche commerciali medie e del Corpo insegnante, sia per quanto riguarda l'insegnamento e gli effetti giuridici di esso;

3.o Norme relative all'ordinamento dei servizi di meteorologia e geofisica;

4.o Provvedimenti integrativi per il credito agrario;

5.o Estensione alle nuove provincie della legislazione circa i Comizi Agrari, le Fondazioni per l'economia nazionale, per l'istruzione commerciale-industriale e commerciale, e circa la cattedre ambulanti di agricoltura.

6.o Autorizzazione a devolvere alla Società Umanitaria di Milano il fondo per i contributi volontari, già esistenti presso la cassa di disoccupazione per gli operai meccanici.

Vengono deliberate varie modifiche alla legge sulla caccia.

PER LE CAMERE DI COMMERCIO.

Su proposta dello stesso ministro Corbino, il Consiglio approva uno schema di decreto sull'ordinamento delle Camere di Commercio e industria del Regno. Il provvedimento, che sarà a parte pubblicato, ha lo scopo di introdurre alla vigente legislazione tutte quelle modifiche che valgano ad assicurare e migliorare le funzioni degli istituti camerali, al fine di evitare la loro odierna decadenza, da tutti lamentata. Il provvedimento si propone inoltre di precisare il carattere di enti pubblici delle Camere di Commercio, alle quali è assegnato il compito precipuo di rappresentare gli interessi del commercio e industria nelle rispettive circoscrizioni, ed è altresì assegnata la specifica funzione di organo consultivo delle amministrazioni dello Stato e amministrazioni locali, per tutte le questioni economiche riflettenti le industrie e i commerci. Il provvedimento lascia immutato il numero delle Camere di Commercio del Regno.

NEI CIVICI — PER LA TRASFORMAZIONE FONDIARIA.

Su proposto dello stesso ministro Corbino, il Consiglio poi approva un altro importante provvedimento, relativo all'ordinamento degli asili civici del Regno.

Un altro importante provvedimento approvato dal Consiglio dei ministri è quello relativo alla trasformazione fondiaria di pubblico interesse. Questo provvedimento ha lo scopo di sostituire un'azione contemporanea e coordinata a quella frammentaria, per la esecuzione delle varie opere occorrenti alla trasformazione fondiaria allorchè questa presenti, ai fini dell'incremento e della produzione, un interesse pubblico rilevante.

Il Consiglio sospende i suoi lavori alle 13,30, dopo aver esaurito l'ordine del giorno.

Intanto si assicura che, all'infuori della già avvenuta sostituzione del ministro della Guerra e della necessaria modificazioni provocate dalla creazione del nuovo ministero delle comunicazioni, non si avrà per il momento alcun rimpasto. In alcuni ambienti molto prossimi al capo del Governo, si assicura che l'on. Mussolini si riserverebbe di esaminare la situazione politica e l'eventualità di procedere ad un rimpasto ministeriale tra un paio di mesi, cioè dopo che la Camera avrà preso le sue vacanze. Queste ragioni determinarono appunto l'on. Mussolini a respingere le dimissioni del sottosegretario di Stato alla Guerra, on. Bonardi, da questi presentate in atto di deferente solidarietà col dimissionario generale Diaz. Al riguardo sarà diramato molto probabilmente nella giornata di domani un comunicato ufficiale.

Ancora sulla presidenza della Camera

Continuano intanto le chiacchiere sulla scelta del nuovo Presidente della Camera. In realtà, nessun parlamentare è stato nessun ufficiato. Una sola cosa appare quasi certa, ed è che a presiedere la nuova Camera sarà chiamato un deputato regolarmente iscritto al partito fascista. Intanto, continuano a circolare i nomi già segnalati.

Veniva stamane prospettata a Montecitorio come molto probabile la candidatura dell'on. Turati al quarto posto di vice-presidente, quarto posto che, a quanto pare, il Governo non intenderebbe contendere alla minoranza. La candidatura raccoglierebbe, oltre ai suffragi degli unitari, anche quelli dei massimalisti e forse anche dei comunisti, allo scopo di mantenere all'estrema sinistra il posto disponibile della vice-presidenza. Stimolenda che Arbitro della decisione definitiva restano le Direzioni dei due partiti, le quali non hanno ancora nulla discusso al riguardo. Si dice pure che i popolari non aderirebbero a questa candidatura, mentre sul nome del leader del partito unitario si schiarerebbero i repubblicani. Pare che i popolari, per la vice-presidenza, intendano portare l'on. Micheli, ex-ministro dell'Agricoltura e dei Lavori Pubblici.

Popolari e socialisti

Domani intanto si riunirà la Direzione del partito popolare che continuerà le sue riunioni anche nei giorni seguenti. Il Consiglio nazionale è convocato per il 13 maggio ed il gruppo parlamentare per il 22 maggio, due giorni prima cioè dell'inaugurazione della Camera. In tutte queste riunioni si esaminerà la situazione del Partito in base ai risultati elettorali ed il programma da svolgere alla Camera. La Direzione del Partito dovrà occuparsi della questione se conservare in carica l'attuale triumvirato, reggente la segreteria del partito, o se sia preferibile nominare un segretario generale, che potrebbe essere l'ex-ministro on. Bertini.

Abbiamo dato notizia delle tendenze che si notano nel campo socialista per quanto riguarda la unificazione dei massimalisti e degli unitari. Secondo informazioni del *Popolo*, la prossima riunione della Direzione massimalista, fissata per il 14 maggio a Milano, verrà molto probabilmente stabilita in via definitiva, attraverso un ordine del giorno, e con una seconda mozione (una ne fu già votata nella recente riunione di Roma) la impossibilità, categorica di una fusione dei massimalisti con elementi di destra. La Direzione procederà anche alla nomina del nuovo segretario del Comitato sindacale nazionale socialista. Il prescelto sarà probabilmente l'ex-deputato di Roma on. Monici.

Il Direttorio fascista
Il regolamento della Camera

Intanto il Direttorio nazionale del Partito fascista ha ripreso l'esame della situazione delle varie federazioni provinciali. Oggi è stata la volta delle Federazioni di Catania, di Bari e di Caserta. Il Direttorio ha deciso pregiudizialmente per tutte e tre le federazioni che la convocazione dell'assemblea rispettiva per la sostituzione dei segretari scaduti abbia luogo immancabilmente il giorno 14 p. v. respingendo ogni proposta di rinvio. Quanto alla federazione di Caserta — dove, com'è noto, continuano a combattersi due correnti: quella dei fautori dell'ex nazionalista on. Greco e quella dei fautori dell'on. Mesolella — il Direttorio non ha ancora deciso cosa si dovrà arrivare alle elezioni. Una decisione sarà presa domani. Si ritiene però che la primitiva decisione di massima di nominare un triumvirato venga accettata e che si finisca per addivenire alla nomina di un commissario straordinario, che reggerà la Federazione fino al 15. Comunque, domani il quadrumvirato farà un comunicato riassuntivo dei suoi lavori in questi giorni.

Lunedì prossimo terrà a Montecitorio la sua prima riunione la Commissione nominata per predisporre le modificazioni al regolamento della Camera. Secondo l'on. Cesare Tumidei, deputato fascista delle Marche, tali modificazioni consisterebbero sovratutto nell'abolizione di tutte le modificazioni già apportate al vecchio regolamento.

Siccome la coordinazione non fu mai fatta, basta dare un frego di penna su tutte queste modificazioni ripristinando il sistema degli Uffici, così come era consegnato nel vecchio regolamento. Il Tumidei giudica che l'esperimento delle Commissioni non potrà riuscire più disastroso, e infine sostiene pure che bisognerebbe limitare le interrogazioni ed elevare l'importanza delle interpellanze, ma anche qui riducendone il numero, e forse anche sottrarre addirittura all'esame dell'intero Parlamento certi progetti di limitatissima importanza deferendoli all'esame di speciali Commissioni parlamentari. E ancora: disciplinare così i dibattiti sovratutto per ciò che riguarda la presentazione degli emendamenti come le votazioni, specie le votazioni dei bilanci; togliere alla Camera la facoltà di aumentare gli stanziamenti; infrenare l'abuso dei voti di fiducia; prevenire lo inciso col porre il divieto la compilazione in fine di seduta dell'ordine del giorno per la seduta successiva, ecc.

La "normalizzazione"

La polemica della normalizzazione è oggi lievemente trattata dall'on. Bottai; il quale — come già nei giorni scorsi — rileva innanzitutto che l'interferenza della polemica attuale con quella del revisionismo sono tali da rendere le due polemiche una sola. L'on. Bottai commenta le parole dell'on. Mussolini, il quale disse che gli avversari devono rassegnarsi al fatto compiuto della rivoluzione fascista, e scrive:

«La rivoluzione fascista è un fatto che andrà non solo perchè compiuto, ma anche perchè compiuto in un determinato modo, più ancora perchè compiuto secondo uno spirito suo proprio, che lo distingue da ogni altro. E' la rivoluzione che ha dei diritti: non sono i rivoluzionari che hanno dei diritti; essa ha creato per tutti nuovi doveri».

Ma, caro al vate, l'on. Bottai è molto oscuro ed involuto, ed il *Popolo* lo invita stasera a spiegarsi più chiaramente. Il giornale torna sul tema della normalizzazione e scrive:

«La normalizzazione non è un rapporto fra il partito fascista e gli altri partiti non fascisti o anti-fascisti, da risolvere con la dedizione dei vinti o, al più, con la tregua fra i belligeranti: ma è un rapporto fra il partito fascista e lo Stato stesso, il quale Stato italiano, benchè occupato dai fascisti in tutti i suoi organi, ha leggi concernenti l'ordine pubblico e le libertà dei cittadini, che certi gregari del partito fascista, spesso incoraggiati dai capi (il che dimostra la connaturale esigenza di sopraffazione che il fascismo porta con sè) sovvertono e immiseriscono».

Dawes ed i suoi colleghi a colloquio con il Presidente degli Stati Uniti

Washington, 1.

Il generale Dawes e i signori Jonnes Robinson, hanno avuto una lunga conversazione col presidente Coolidge, assistito da Hughes e Mellon. I periti si sono rifiutati di fare qualsiasi dichiarazione su tale colloquio.

Dopo il rapporto degli esperti

Le difficoltà che rimangono

La lettura del rapporto del primo Comitato degli esperti e degli importantissimi allegati tecnici, mi permette di dare un'idea più precisa sull'intero piano della ricostruzione europea e di porre in luce le difficoltà pratiche che ancora rimangono da superare. Tre sono i punti fondamentali: 1.o il risanamento finanziario della Germania; 2.o la ripresa della moneta aurea; 3.o le riparazioni.

Sul primo punto poco ho da dire ai miei lettori, i quali sanno già che dopo il recente riordinamento tributario ed il pagamento delle imposte fondato sull'accertamento dei redditi imponibili espresso in oro, il bilancio tedesco andava già rapidamente rimettendosi: sicchè l'opera degli esperti non poteva che seguire da vicino il piano escogitato dagli odierni reggitori della Germania.

Più interessante è la questione della fondazione dell'Istituto di emissione sulla base aurea. Ho provato una certa soddisfazione intellettuale leggendo il piano degli esperti su questa materia, perchè esso corrisponde esattamente all'andamento logico che avevo supposto, quando dimostravo l'importanza somma della introduzione della nuova moneta, il marco-rendita, nel momento in cui molti economisti della stessa Germania sollevavano dubbi ed oscurità in proposito.

Il marco-rendita è stato effettivamente il salvatore principale dell'economia tedesca. Ha ricomposto i prezzi, ha ristabilito un mercato, arrestato la speculazione, regolarizzato i salari e fermato i cambi. Dove prima esisteva la torre di Babele di oltre una dozzina di monete, concorrenti tutte a peggiorare il marco-carta, quel nuovo intermediario dei valori ha stabilizzato la situazione. Ma, come avvertivo già allora, il marco-rendita non poteva essere se non che una moneta interna, la cui parità di valore col marco-oro dip

lando con questo sistema un valore ingente che non frutta interesse. Mi faccio osservare che nelle banche della Riserva Federale degli Stati Uniti giace oggi una massa di 22 miliardi di franchi oro. E' indiscutibilmente un peso grave, ma che va considerato come uno dei tanti elementi di perdita, creati dalla odierna anormalissima situazione internazionale. E gli Stati Uniti se ne impensieriscono mediocremente, per quanto quel formidabile fondo accolti ad ammontare ogni anno con nuovi afflussi di oro, perchè pensano che a suo tempo verrà fatto uscire con la dovuta prudenza: ed intanto una piccola parte viene vendula al prezzo corrente agli orefici.

Lo stesso, mi sembra potrebbe farsi per la riserva che si accumulasse in Germania. Intanto non è affatto necessario che essa venga tenuta colà, perchè potrebbe benissimo venire trasferita nei sotterranei di una banca dell'Intesa. Quello che importa non è che tale ricchezza resti in una cassaforte piuttosto che in un'altra, ma che non la si ponga in circolazione se non nei modi economici dovuti.

Ma poi, a prescindere da questo, le difficoltà veramente gravi sono due: 1.a arrestare quanta parte di un valore così enorme come 16 miliardi di marchi-oro espressi dalle obbligazioni, potrà venire assorbita dal mercato internazionale del risparmio, senza spostarne bruscamente le direzioni e provocare larghe oscillazioni in tutti i valori. Che se poi la vendita venisse fatta lentamente, gli Stati dell'Intesa non realizzerebbero più il fine propostosi, di migliorare con queste entrate straordinarie i propri bilanci; 2.a quale è la durata delle obbligazioni elemento indispensabile per determinare il prezzo di vendita. Ora questa durata dipende evidentemente dal sapere quanta parte effettiva delle obbligazioni sarà assorbita dalla Germania stessa, e quanta parte dei versamenti tedeschi potrà venire messa senza pericolo in circolazione.

Probabilmente, il problema può risolversi con una serie tecnica di operazioni bancarie, di cui gli Stati Uniti dovrebbero essere il fulcro, valendosi appunto opportunamente della loro riserva inutilizzata. Però, intendiamoci bene: anche con questo sistema il problema è girato, ma non risolto. Gli Stati europei dell'Intesa diventerebbero creditori degli Stati Uniti, i quali sarebbero a loro volta creditori della Germania: ed il punto essenziale — come mettere nella circolazione i fondi che la Germania accumula — resta ancora quello che era. Comunque si rigiri il problema, è certo che i pegni, qualunque essi siano, presi sulla Germania, dovranno durare un bel pezzo.

Eppure questa via, proposta dagli esperti, è l'unica che resti per uscire dal vicolo chiuso in cui ci troviamo tutti coccolati.

ATTILIO CABIATI.

I debiti della Francia e dell'Italia

In alcuni accenni al Comunt

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 1, notte.

Nel dibattito parlamentare che prosegue sul nuovo *budget*, l'eloquente accenno fatto martedì scorso dal cancelliere dello Scacchiere ai debiti interalleati è stato finora spartamente asseconda to da tre oratori, due conservatori ed uno liberale. L'on. Wise, di parte conservatrice, ha sostenuto che, per quanto la sistemazione di prospetti laboriosa, è giusto che l'Inghilterra eserciti pressioni per venire rimborsata, dal momento che la Francia sta facendo prestiti a certi paesi europei e che l'Italia dal canto suo sta prestando quattro milioni di sterline alla Polonia. In ogni caso sarebbe necessario venire almeno ad una decisione sugli interessi (*applausi*).

Un altro deputato conservatore, l'on. Samuel, fa immigrare la tesi che «la questione dei debiti francesi sia connessa alle riparazioni». Egli ha proseguito: «Nessuna condizione di tale genere fu stipulata quando noi prestammo quel denaro alla Francia, e se i francesi avanzassero adesso questa eccezione, essi si manifesterebbero inadempienti alle loro obbligazioni originarie, oppure disonorerebbero la parola data (*applausi*). Ritengo che l'Italia sarebbe pronta ad onorare le obbligazioni assunte se avesse la sensazione che non intendiamo condonare i debiti alla Francia. Mi appello al Governo perchè chiarisca bene alla Camera il proprio indirizzo su questo problema. Siamo perfettamente amici della Francia, ma questa pendenza deve essere regolata» (*applausi*).

L'on. Collins, di parte liberale, ha fatto notare subito poi: «Quanto incoraggiante sarebbe per i contribuenti inglesi una parola governativa la quale alimentasse la speranza di ottenere il rimborso di almeno una porzione del denaro inglese dato in prestito alla Francia durante la guerra».

Come vedete, in un solo caso su tre ci fu una allusione al debito italiano. L'attenzione rimane esclusivamente concentrata sul debito francese. Lo stesso è avvenuto finora nei reiterati ordini del giorno con cui l'Unione delle Camere di commercio e le Federazioni degli industriali sono venute esprimendo la loro evidente voglia di consolidamento e di rimborso. All'Italia si allude il meno possibile, anche per ovvie ragioni di equità elementare. Ad esempio, viene riprodotta oggi un'analisi finanziaria testè pubblicata da un autorevolissimo Istituto bancario americano, la Bankers Trust Company di New York, che tiene una importante succursale a Parigi. La pubblicazione, attraverso un esame spassionato e dopo le debite affermazioni di tutte le proporzionali necessarie, stabilisce che il costo lordo della guerra per l'Inghilterra è stato in ragione del 34,49 % della sua ricchezza nazionale; il costo lordo per la Germania è stato in ragione del 24,61 % della ricchezza nazionale, mentre per l'Italia è stato in ragione del 20,50 %, per la Francia del 16,16 %, per gli Stati Uniti dell'8,57 %. L'Italia dunque ha profuso nella guerra una percentuale maggiore della propria ricchezza nazionale che la stessa Francia, direttamente attaccata. Quest'ultima inoltre ha ampliato e consolidato un vastissimo impero coloniale, ha incamerato l'Alsazia-Lorena e si è accaparrato tutti quegli appannaggi metallurgici e carboniferi che ognuno sa. Sarebbe dunque grottesco mettere il debito di guerra italiano sul medesimo piano del debito francese, ed a Londra esiste in realtà un'incoraggiabile tendenza a metterlo sopra un piano diverso.

Ai Comuni poi, la notte scorsa, al termine di una seduta finita a tardissima ora, i deputati liberali approfittarono della mozione di aggiornamento per sollevare decisamente l'amara ed insoluta questione dei deportati renani. «Si tratta — disse l'on. Harvey — di circa 100.000 persone (inclusi i congiunti degli espulsi) la cui sola presenza in Germania col sentimento naturale che vi suscita costituisce un ostacolo materiale alla pacificazione». L'oratore si appella al Governo affinchè eserciti presso i franco-belgi tutto l'influsso possibile per ottenere che, a questa moltitudine di deportati, venga resa giustizia.

Il sottosegretario agli Esteri, Ponsonby, rispose che il Governo sta esercitando ogni influenza di cui è capace per promuovere il ristabilimento della normalità nei territori occupati. In pari tempo esso non crede opportuno pigliare azione specifica su questa particolare questione in un momento in cui non sembra irragionevole sperare nella risoluzione, entro breve, del problema complessivo.

A questo punto l'on. Benn volle sapere se, ad avviso del Governo, il ristabilimento della sovranità germanica contemplato dal progetto degli esperti non implicherà necessariamente anche l'immediato rimpatrio di questa enorme massa di deportati.

Ponsonby replica evasivamente. Egli non si sente autorizzato da alcuna interpretazione del rapporto Dawes. Questo viene interpretato dal Governo colla massima simpatia e vigilanza.

In principio di seduta egli, come sapete, aveva dovuto riconoscere che, sopra un totale di oltre 40.000 deportati dalla Ruhr e dalla Renania, i rimpatriati fino a pochi giorni addietro risultavano meno di cinquecento. A reclamare luce in proposito durante le interrogazioni era stato un deputato liberale. Nessun deputato laburista aperse bocca, neanche più tardi, sulla mozione di aggiornamento.

M. P.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: Direzione: 40-945 — Redazione ed Uffici della Cronaca 40-946 — Uffici del «Seguito della Cronaca»: 40-947 (interni comunali) — Amministrazione: 40-948.

La "National City Bank,, di New York

per una riduzione dei debiti degli Alleati

New York 1 notte.

La National City Bank, il più grande istituto bancario degli Stati Uniti, si è messo in linea con gli altri *leaders* finanziari americani chiedendo la riduzione o addirittura la cancellazione dei debiti di guerra all'America. Nella sua circolare mensile, la Banca avverte gli americani che l'accettazione del rapporto degli esperti coinvolgerà una richiesta formale da parte dell'Europa per la riduzione dei suoi debiti. L'America deve essere pronta a rispondere. La Banca poi dice che il piano degli esperti coinvolge una riduzione sostanziale delle riparazioni e chiede: «Sarà forse richiesto, per arrivare ad un accordo sui debiti con gli Stati Uniti, tanto tempo quanto ne è stato perduto per raggiungere un accordo sulla questione delle riparazioni?». La Banca fa inoltre osservare che il principio stabilito dal Comitato degli esperti che le riparazioni e altri impegni internazionali sono inestricabilmente uniti insieme si applica con eguale forza ai debiti alleati verso l'America.

L'"Havas,, polemizza con Stresemann

Parigi, 1, mattina.

L'«Ag. Havas» fa seguire da questo commento la pubblicazione del sunto di uno studio del ministro Stresemann sul rapporto dei periti, riprodotto dalla *Correspondenza Nazionale Liberale* di Berlino:

«Senza entrare in discussione sulle dichiarazioni di Stresemann, le quali, anzichè rappresentare vere e proprie dichiarazioni di politica estera del Reich, sono state fatte più che altro per propaganda elettorale, conviene tuttavia contrapporre ad esse le recenti dichiarazioni fatte dai periti americani arrivando a New York. Lungi dall'accettare l'idea che il ristabilimento dell'unità economica e finanziaria della Germania sia una condizione preliminare per l'esecuzione del piano dei periti da parte della Germania, il generale Dawes ha invece precisato che la sua realizzazione pratica dipende dall'approvazione, da parte del Reichstag, delle leggi necessarie. Il rapporto dei periti è del resto assolutamente formale: «...Il nostro progetto è basato sulla previsione che i provvedimenti attuali, in quanto possano intralciare l'attività economica del Reich, saranno tolti o modificati nella misura necessaria, non appena la Germania eseguirà il piano raccomandato...». Circa l'occupazione militare della Ruhr, il delegato Young ha dichiarato di non ritenere che la presenza di una guarnigione francese nella Ruhr, che si astenga dall'ingerirsi nelle questioni economiche, possa essere dannosa. Quanto alle mire separatiste della Francia nei territori occupati, esse esistono soltanto nella immaginazione di alcuni Tedeschi. (*Ag. Stefani*).

Prossime conversazioni russo-belghe a Londra

Bruxelles, 1, mattino.

Qualche settimana fa, un agente diplomatico dei Soviets Herner, segretario della Legazione della Repubblica sovietista a Londra, aveva, in nome del Governo di Mosca, proposto al Belgio di intavolare negoziati per stabilire il mezzo di riprendere, nel corso di conversazioni ulteriori, le relazioni fra i due paesi. Il Governo belga ha dato seguito a questa proposta. Entro un limite di tempo abbastanza prossimo, le conversazioni fra delegati russi e delegati belgi si intavoleranno a Londra, circa la convenzione conclusa in passato fra Belgio e Russia, nonchè relativamente alla situazione delle industrie belghe nella Russia, e principalmente nel bacino del Donetz. Si sta pure esaminando in quali condizioni sarebbe forse possibile concludere un accordo commerciale.

Il Governo belga ha trasmesso al barone Mocheur, rappresentante del Belgio a Londra, istruzioni in vista dei negoziati da intavolarsi. Nel caso in cui un accordo sembrasse possibile, negoziatori ufficiali verrebbero designati dal ministro degli Esteri.

Perchè l'ex senatore Humbert ha rinunziato alla candidatura

La sua riserva per l'avvenire

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 1, mattino.

Alcuni giornali avevano annunziato che Carlo Humbert, il noto ex-senatore della Mosa, ed ex-direttore del «Journal», assolto dal Consiglio di guerra dall'accusa di intelligenza col nemico, ritiratosi da quel momento a vita privata, intendeva presentarsi candidato nel suo dipartimento; ciò che aveva prodotto a Verdun altrettanta sorpresa quanta impressione. Ora, in una lettera inviata all'«Echo de Paris», l'ex-senatore dichiara in quali condizioni l'offerta di candidatura gli era stata fatta da persone qualificate; e premesso che non ha acconsentito «...ad uscire dalla riserva imposta», se non per rispondere alle ripetute provocazioni di un uomo — egli scrive — che ha l'inutile preoccupazione di cancellare il ricordo, che io non ho finora fatto nulla per rinnovargli, della relazioni passate e dei servizi resigli...» soggiunge che «...date le ostilità che la sua candidatura incontra in certi circoli...» egli non voleva esporre i suoi amici a rappresaglie, nè, per ragioni personali, creare divergenza ed equivoci «nel momento in cui nella Mosa, come del resto ovunque, si vota più o contro la politica di Poincaré...».

Ma non si tratterebbe che di una partita rinviata, poichè Carlo Humbert soggiunge: «...Quello che è rinviato, non è d'altra parte perduto; ed ho ragione di credere che una occasione prossima mi permetterà di consultare nuovamente gli elettori di Verdun. Io già per qual giorno convoco diversi ad essi il signor Maginot (l'attuale ministro della Guerra) con la certezza di batterlo, e la coscienza di non causare con questo nessun danno al prestigio della Francia all'estero, nè nessun pregiudizio alle idee e alla persona del Presidente del Consiglio».

L'Alta Corte di Giustizia giudicherà oggi sulla pregiudiziale

e sulla perizia contabile

Roma, 1. notte.

L'udienza è aperta alle 15.15. Sono presenti tutti i senatori intervenuti alla seduta precedente tranne il sen. Polacco, che ha giustificato la sua assenza con una lettera nella quale dichiara di astenersi dall'ufficio di giudice per la sua precedente qualità di membro della Commissione arbitrale.

Il presidente, dopo la lettura, dichiara di prendere atto delle ragioni esposte dal sen. Polacco. E' chiaro però, egli aggiunge, che la sua permettere che si discuta sull'opera della Commissione arbitrale.

Prende quindi la parola l'avv. Sarrocchi di parte civile, il quale sostiene che la cessazione di pagamento è elemento di procedibilità a norma dell'art. 865, articolo che per la parte civile è quello da applicarsi, senza impedire, per questo, che l'art. 10 del decreto legge 25 dicembre 1921 sia incostituzionale.

L'avv. Dangelantonio si associa alle conclusioni dell'avv. Sarrocchi. Ha quindi la parola l'avv. Valori (difesa Pogliani), il quale illustra lo stato della Banca Italiana di Sconto, al momento in cui venne applicata la moratoria. L'avv. Valori espone la situazione contabile in base alla quale venne fatto il concordato, e sostiene che essa è stata inspirata a una svalutazione sistematica delle attività patrimoniali della Banca.

A questo punto gli avvocati di parte civile interrompono.

Il presidente on. Tittoni ammonisce: — Silenzio. Con ammetto battibecchi tra le parti.

Continua l'avv. Valori: — Nonostante una liquidazione così disastrosa la Banca ha dato ai suoi creditori complessivamente l'ottantacinque per cento. Il che dimostra che essa era in condizioni vitali. Si potrà discutere se questi dati sono esatti o no, ma allora non c'è che una via: appurare la verità o sospendere il giudizio penale.

Chiede quindi la parola l'avv. Sarrocchi per fare una dichiarazione a nome della parte civile da inserirsi a verbale. Egli esprime la convinzione che le indagini proposte indurranno l'Alta Corte ad aprire il dibattito sul merito anzichè ad impedire il controllo sul contraddittorio di tutte le parti sugli elementi che possono scaturire dal dibattimento.

Dopo questa dichiarazione dell'avv. Sarrocchi l'avv. Stratta fa inserire a verbale un'altra dichiarazione colla quale chiede si dichiari inammissibile la costituzione di parte civile del Consiglio liquidatore della Banca Italiana di Sconto nelle persone degli attuali componenti, mandandosi la Banca Italiana di Sconto in liquidazione a provvedersi, ai sensi di legge, per la loro surrogazione, che si renda necessaria ed opportuna, essendosi verificato il caso dell'art. 9 del 21 ottobre 1923, n. 2189.

L'udienza a questo punto viene sospesa per un quarto d'ora.

L'udienza è ripresa alle 17.30 ed ha la parola l'on. Riccio. L'on. Riccio, nella sua qualità di difensore dei componenti del consiglio centrale, fa un'ampia esposizione dello stato principale della Banca di Sconto e dichiara essere necessario, per il proseguimento della causa, accertare la situazione patrimoniale della Banca di Sconto al 3 maggio 1921 e chiede formalmente all'Alta Corte che le piaccia sospendere ogni giudizio sulla domanda pregiudiziale per accogliere l'istanza della difesa che invoca una perizia sulle condizioni della Banca dal marzo al dicembre 1921.

Questa domanda dell'on. Riccio ascolta un vivo fermento tanto sui banchi della Parte Civile quanto su quelli della Difesa.

L'avv. Valori per la difesa Pogliani si associa alla richiesta del precedente oratore, ma insorge la parte civile e primo l'avv. Bonardi osserva che la Difesa ha sollevato un nuovo incidente e che quindi è aperta alla parte civile una nuova discussione.

L'avv. Perrone dice di opporsi a una perizia concernente il bilancio della Banca al 3 marzo 1921 perchè ciò sarebbe parte del giudizio di merito.

Il presidente ammonisce che darà la parola a chi vorrà tenersi strettamente nei limiti della questione riguardante la perizia, ma che toglierà la parola a chi volesse entrare in argomenti estranei alla causa.

Prende infine la parola il Procuratore Generale il quale dice di non opporsi a che sia fatta la perizia più ampia sul bilancio della Banca di Sconto e propone che il Senato nomini fin i suoi membri i periti.

Dopo le parole del Procuratore Generale il presidente dichiara che l'Alta Corte si adunerà in camera di Consiglio per deliberare in merito alla istanza della difesa circa la sospensione del giudizio e la perizia contabile. L'Alta Corte di giustizia entra in camera di Consiglio alle 19.20. Il presidente rientra nell'aula alle 20,15: egli dichiara che l'Alta Corte si riunirà nuovamente in camera di Consiglio alle ore 15 di domani e che l'udienza pubblica sarà aperta non appena l'Alta Corte avrà emesso la sua ordinanza. (*Stefani*)

L'ammiraglio Bonino a Roma

per le cose della Federazione marittima

Genova, 1, notte.

In seguito ad un manifesto pubblicato dal gruppo marinaro fascista «Nazario Sauro» nel quale si fa appello «ai marittimi d'Italia, contro coloro che volessero ancora sparpagliare nella Federazione e che all'ombra del vessillo del Carnaro, camuffati da patrioti, volessero proclamarsi liberatori e distruttori», l'ammiraglio Bonino è partito per Roma per riferire al Governo sulla nuova situazione creatasi nella Federazione stessa. Intanto la Casa della gente di mare è sorvegliata dalla forza pubblica.

A questa notizia da fonte giuliettiana si fa seguire un commento che dice:

«La «Nazario Sauro» rappresenterebbe così il terzo presidentato alla presa di possesso della troppo ormai attraente Federazione della gente di mare. Il capitano Giulietti — si scrive da una parte — è la rovina della marina mercantile. Egli è l'uomo che ha sfruttato la gente di mare e possiede niente di meno i milioni che i marinai hanno versato; uno sfruttatore, insomma, secondo dicono gli attuali occupanti della Federazione, che, però, a quanto pare, vengono ora attaccati dai componenti della «Nazario Sauro». Giulietti, o meglio i marinai, perchè la massa ha fiducia in lui solo, denunzia i gravi fatti commessi da armatori riguardanti il traffamento finanziario degli equipaggi. I confratelli quotidiani dicono che se gli armatori hanno fatto opera cattiva verso la gente di mare, siano denunciati ed i componenti del Consiglio di armamento arrestati prendere delle misure contro di loro. Altri dicono che Giulietti è un liquidato ed altri che è un vincitore. Intanto quello che è certo è che gli equipaggi hanno fiducia in lui. Questo lo prova anche la percentuale che questi pagavano alla Federazione, percentuale che da qualche tempo non si paga più agli attuali dirigenti della Federazione. La pagheranno ai nuovi dirigenti che giungeranno ad impadronirsene? Il capitano Giulietti intanto sicuro della fiducia dei marinai, è, secondo quanto si asserisce, tranquillo nella sua opera di difesa ed attende, ed a quanto si dice, Giulietti è uomo che sa attendere».

La solenne traslazione delle reliquie di Sant'Apollinare a Ravenna

Ravenna, 1, mattino.

Ieri è giunto, proveniente da Roma, il cardinale Michele Lega, che è stato ossequiato dal prefetto, dal comandante della Divisione e dalle Autorità ecclesiastiche. Il cardinale alle 17,30 è intervenuto al trasporto delle ossa di Sant'Apollinare, dalla Basilica vetusta alla Metropolitana. Alla processione hanno partecipato tutte le Associazioni cattoliche, gli istituti religiosi, gli orfani di guerra, il Collegio dei parroci, il Capitolo metropolitano e sette vescovi. Le sacre reliquie erano precedute dall'arcivescovo di Ravenna e seguite dal cardinale Lega. Lungo tutte le strade attraversate dalla processione le finestre erano riccamente parate, e la popolazione gettava fiori sull'urna contenente le reliquie. Giunta la processione in duomo, le reliquie sono state collocate sull'altare maggiore. Il padre Bevilacqua ha pronunciato un discorso, e quindi il cardinale ha solennemente impartito la benedizione alla immensa folla che gremiva la chiesa.

Una nuova Biblioteca di studi politici

Res Publica

La Casa Editoriale «Corbaccio» di Milano, lancerà, nei primi giorni del Maggio prossimo venente, una nuova collezione politica, che sarà intitolata «*Res Publica*», nella quale pubblicherà, sotto la direzione di Girolamo Lazzeri, monografie e studi politici, economici e sociali. Nella collezione appariranno volumi di Giovanni Amendola, Geoffredo Bellonci, Attilio Cabiati, Guido de Ruggiero, Guglielmo Ferrero, Mario Missiroli, Alfredo Misuri, Olindo Malagodi, F. S. Nitti, Giovanni Papini, Meuccio Ruini, Luigi Salvatorelli, Gaetano Salvemini, Claudio Treves, Filippo Turati, Zino Zini, ecc., ecc.

Gli scopi della collezione sono precisati dal Lazzeri in un ampio programma, che incomincia col rintracciare, nel processo di formazione dell'unità italiana, i motivi dell'immaturità politica del nostro popolo e passa poi a descrivere la nascita e gli sviluppi del «trasformismo» di cui valuta, con imparzialità ed acutezza, risultati positivi e negativi.

«Il «trasformismo» fu, in sostanza, da un punto di vista conservatore, un eccellente metodo di ordinaria e normale amministrazione, che largì al popolo il diritto di associazione e di riunione, la libertà di stampa, il suffragio universale, la legislazione sociale e simili; ma che, *spiritualmente*, si chiuse con un giorno passivo, in cui evidenza doveva mostrare la guerra e, più ancora, il dopoguerra. Il «trasformismo», in altre parole, ha ritardato; meglio ancora: impedito una educazione politica dei cittadini italiani».

Il dopo-guerra, seguita il Lazzeri, doveva rivelare a pieno l'assoluta mancanza di educazione politica e di senso civico degli italiani. E' storia di ieri e non occorre ricordarla minutamente. Le folle, reduci dalle trincee, deluse nelle promesse che solennemente erano state loro fatte, abbandonate a se stesse, cedilate dallo sperpero degli arricchiti, abbarbagliate dal fenomeno bolscevico che nella Russia, pareva dar vita ad un'era nuova, furono come invase da una follia collettiva. Ricercare le responsabilità non conta: sono di tutti, dei governi che non ebbero una visione della pace che il popolo chiedeva e invocava, del popolo che non sapeva frenarsi e cedeva ai sogni e alle illusioni; dei Partiti politici, che giareggiarono da un lato in demagogia e rinnegarono da un altro tutte le idealità che durante la guerra avevano animato dei Partiti proletari che non seppero comprare la realtà, capire la lezione della storia e su di essa modellare la propria azione. L'educazione politica mancava tanto in alto che in basso: è veramente il caso di dire che chi è senza peccato scagli la prima pietra. Tutta folla scomposta e tumultuante che vilipende e stacca e calpesta il segno legittimo di orgoglio di un dovere compiuto, che fregia il petto di un ufficiale combattente, e il compiacente demagogo che vuole trasformare un dovere compiuto, quale corrispettivo di civici diritti che ha goduto, gode e godrà, in un nuovo diritto di supremazia e di comando, non v'è — se non nella forma esterna — differenza alcuna di educazione politica. L'uno esso vale l'altro. Tanto la cosa è vera che, nei Paesi a civiltà progredita, nei quali i metodi e le forme liberali e democratici non sono vuote parole, non si è verificato nè la deplorevole violenza della folla contro il regime che si fregia del segno del proprio valore, nè il fenomeno del combattentismo demagogo il quale pretende comandare e governare, non in quanto ne ha le capacità politiche e segue idee e principii, ma solo in quanto è stato combattente. Questi due fenomeni, apparentemente opposti, ma in realtà fratelli gemelli, sono rimasti un triste privilegio italiano. L'alterna vicenda della vita italiana dall'armistizio ad oggi, del resto, non fa che ribadire quella che è la deficienza prima e maggiore del Paese: la mancanza di educazione, la mancanza di una coscienza politica. All'eccesso si è risposto con l'eccesso, alla violazione della legge con una più flagrante violazione, all'offesa verso la libertà altrui con una ancor più grave offesa. Alla demagogia di sinistra si è sostituita una demagogia di destra: la deve ieri la Patria si offendeva nel nome di una patria più grande; ivi ora la Patria si offende col troppo vano ceterismo». Resta, dunque, che la prima necessità per gli italiani sia di acquistare e sviluppare la coscienza e l'educazione politica, la nuova collezione si propone appunto di contribuire a questo scopo. «Convinti che si debba con tutte le forze ostacolare un ritorno, assai peggiore per la fatalità che lo dominerebbe, di quel «trasformismo» che, si forse fu una necessità dell'Italia adolescente, sarebbe indubbiamente un delitto per l'Italia d'oggi: e convinti, nel tempo stesso che si debba ostacolare con tutte le forze la travolgente furmana di reitorica che minaccia sommergere il Paese, senza intianza, con obiettività e serenità che possiamo dire scientifiche, pubblicheremo degnamente l'espressione dei più disparati pensieri politici, perchè è nostro proposito far di questa collezione uno specchio vivo delle correnti politiche del nostro tempo, compendio opera formativa ed informativa al un tempo.

Non ci proponiamo, perciò, ostracismi di nessun genere. Scrittori d'ogni fede e d'ogni tendenza si alterneranno nei nostri volumi, purchè abbiano un pensiero politico originale od originalmente ripensato da esporre, — e perciò non superficiali rimasticamenti di teorie non comprese, o vuote rievocazioni di verità del passato: conservatori che abbiano il coraggio di essere tali, liberali che siano liberali, democratici pei quali la democrazia non sia una finzione, socialisti che siano davvero socialisti, e così via, — un problema concreto da risolvere, una questione da illuminare. La realtà politica italiana e straniera, i grandi problemi nazionali e internazionali, le grandi correnti del pensiero politico moderno saranno esposti, indagati, studiati da uomini preparati e seri, illustri, noti o ignoti, mentre traduzioni, diligenti e accurate, porteranno a contatto del pubblico italiano i grandi scrittori politici stranieri del passato e del presente, e riesumazioni di scrittori sconti saranno fatte, cogliendo occasioni opportune».

Il passaggio di Giardino da Trieste

Trieste, 1, sera.

Proveniente da Fiume, è arrivato alle 18.30 di ieri il generale d'Esercito Giardino, accompagnato dalla signora. Egli è stato ricevuto alla stazione dal sindaco, senatore Pitacco, che ha offerto fiori alla signora Giardino, dal prefetto, grand'uff. Crispi Moncada, dal nuovo prefetto di Fiume, commendatore Sorge, dal vice-prefetto Dallisanti, dal generale di Divisione Pugliese, dal luogotenente generale della Milizia, Trotsi, dal presidente della Corte d'Appello, dal comandante del porto, colonnello Marzari, da uno stuolo di ufficiali. Alle ore 19 il generale Giardino e la signora sono ripartiti per Roma, fatti segno ad acclamazioni da parte dei viaggiatori presenti.

Sepolti vivi perchè non rinnegano Dio?

Parigi, 1, mattino.

Il *Daily Mail* ha da Pechino che il governatore della provincia di Holung-Hiang, in Manciuria, ha inviato ai Soviets una veemente protesta contro il trattamento che i comunisti hanno fatto subire a 300 emigrati russi, che avevano lasciato la Manciuria per rientrare in patria. Arrestati alla frontiera, questi trecento disgraziati sarebbero stati sottoposti ad un interrogatorio concernente le loro idee religiose; e coloro che non hanno voluto negare l'esistenza di Dio, sarebbero stati sepolti vivi.

Abbonamenti straordinari alla STAMPA

Dal 1° Maggio al 31 Dicembre 1924

Italia e Colonie		Estero Francia eccettuata	
Ediz. ordinaria 6 num. settim.	Coll'edizione del Lunedì	Ediz. ordinaria 6 num. settim.	Coll'edizione del Lunedì
33,70	39,10	75,00	87,00

Ai prezzi di cui sopra vanno aggiunti centesimi 10 per il bollo.

CAMBI D'INDIRIZZO — *Per qualsiasi cambiamento di indirizzo inviare 50 centesimi e la fascetta con cui si riceve il giornale.*

Giornali e riviste

Asolo, che fu l'eremo della Duse e ne sarà, per sua volontà, la tomba, non conobbe le virtù sceniche della grande attrice che attraverso le relazioni dei giornali. Quando nel 1919 si vide passare per le vie di Asolo una signora dagli occhi vivissimi e dai capelli bianchi, vestita di un lungo abito nero fu subito stormorato il suo nome ed ella ebbe dagli abitanti quell'omaggio silenzioso, ma perciò forse più caro, che l'animo del nostro popolo sa porgere ai suoi grandi. Amava ella allora, essendo ospite di vecchi amici, i signori Casale, aggirarsi durante il mercato settimanale tra la multiforme attività di quel giorno; usava sostare davanti a quelle misere di terraglie, che stese per terra in larga misura erano come delle oasi e trovava sempre qualche piccolo rustico vaso da comperare. Fu in quel tempo che Marco Praga venne ad indurla a ritornare alla scena. E fu ricevuto nella piccola villetta amica che affondeta nel verde domina Asolo e la pianura veneta, mentre le vecchie mura le fanno sia, quasi a difenderla; e si ebbe la promessa. L'anno dopo, nel '20, ritornò la Duse nella primavera ed era già più affaticata. Fu ospite allora prima alla «Mura» dei conti Biucellai di Firenze e poi ebbe in affitto dalla signora Morisson, inglese, la sua casa di via Canova, così caratteristica perchè in parte costruita sul torrione che difendeva un tempo la porta di S. Caterina. Usciva di rado e quasi sempre in carrozza. Riceveva e visitava i sigg. Casale e la signora Carraro Galanti, con cui era entrata in dimestichezza durante questo soggiorno. Alla signora Galanti mostrando un giorno su di una vecchia stampa una donna con un libro aperto, disse: «Vede, cara signora, il libro è rispetto. Anch'io devo fare altrettanto. Tutti dobbiamo fare, tutti dobbiamo dare opera alla ricostruzione d'Italia in questo tormentato dopo guerra». Eleonora Duse — ricorda la *Gazzetta di Venezia* — fu nella sua casa di Asolo per l'ultima volta nell'estate del 1922. Aveva fatto trasportare da Firenze ogni sua cosa e tutto quanto aveva di più caro al suo cuore di artista e di donna, aveva fatto porre con gusto squisito nelle stanze di casa Morisson, da lei fatte in parte restaurare. S'era così creato il suo nido, in cui avrebbe voluto passare i suoi ultimi giorni... lontana dai rumori della città, nella quiete verde e riposante di quei bellissimi colli.

***

I dispepticI saranno grati del «pai-pai». La potenza digestiva del «paw-paw» o meglio «pai-pai», come lo chiamano gli indigeni del centro Africa è ritenuta addirittura fantastica. Non è una medicina, è un frutto. Un bianco — racconta una leggenda — vivente fra le tribù selvaggie dell'Equatore, soffriva di dispepsia, ma negava in modo assoluto gli effetti miracolosi, digestivi del «pai-pai», vantati dagli indigeni. Una sera che era a letto, tormentato dalla difficile digestione si lasciò persuadere dal suo servo di mangiare la polpa di un grosso «pai-pai». La mattina dopo il negro non vedendo comparire il bianco entro circospetto nella capanna. Nel letto, invece dell'europeo, non trovò che il grosso «pai-pai». Vane furono le ricerche del bianco, finalmente aperto il frutto, vi si trovarono dentro i... bottoni del vestito del bianco. Il frutto aveva digerito... l'uomo! Altro che carbone digestivo. Sia, leggenda a parte, è indubitato che la «papaya» è un frutto che ha del miracoloso. Si tratta di una grossa arancia ovoidale contenente una fitta polpa rossa profumatissima, zuccherina e del sapore delicatissimo. Si potrebbe affermare che è il più delicato frutto che si conosca. Delle sue qualità nutrienti non esiste dubbio chè, chiunque abbia visanto sotto ai tropici sa che con due frutti al giorno un uomo vive benissimo. Ora in Inghilterra si fa un'attiva propaganda perchè in tutte le colonie inglesi, sia asiatiche che africane, si faccia una larga coltivazione dell'albero meraviglioso e se ne importino grandi quantità in Europa, sia per la delizia dei buoni gustai, quanto più e meglio per la cura dei dispepticI e di quanti soffrono di cattive digestioni. Così il *Colonial News*.

***

La *Turandot* di Carlo Gozzi rappresentata a Venezia nel 1762 ottenne un clamoroso successo: non mancarono anche per esso i critici, ma sta il fatto che gli avversari dovettero cedere il campo: il Chiari si ritira a Brescia cessando di scrivere pel teatro, e la fama del Gozzi supera momentaneamente anche quella del Goldoni, il quale parte deluso per la Francia. La Compagnia Sacchi (dei Gozzi) dal teatro S. Samuele passa a quello di Sant'Angelo (l'antico teatro dei Goldoni). La *Turandot* — scrive la rivista *L'Emancipatrice moderna* — è indubbiamente la migliore fiaba del Gozzi, e, se la superba bellezza della Principessa cinese fece perdere la testa a tanti principi, secondo la leggenda, bisogna dire che il fascino enimmistico di questa fiaba meravigliosa dev'essere ben grande davvero, per suscitare ovunque tanto entusiasmo, non solo in Italia, ma anche all'estero, seducendo molti dei più forvidi ingegni. Il Barzoli, pur difendendo il Goldoni, scriveva che l'originalità del genio del Gozzi era la più meravigliosa del mondo, dopo Shakespeare. Questo era forse un po' troppo, e contro il Barzoli insorse, tra altri, il Tommaseo. Il Barzoli però, che aveva anche manifestato l'intenzione di far rappresentare a Londra le fiabe del Gozzi, doveva poi modificare le sue idee. Non solo a Shakespeare, ma anche ad Aristofane fu paragonato il Gozzi dallo stesso Barzoli e da Tullio Dandolo, e da altri a Molière. Il Carro nella sua Storia degli Italiani cambia addirittura il sesso alla principessa Turandot e ne fa un re Turandot. E' la follia della critica. Ma quanti sanno che la Turandot di Gozzi è piena di indovinelli, che formano la gioia degli enimmisti?

***

Dall'autunno scorso i ventimila agricoltori di Hanford (California) soffrivano di una siccità implacabile che minacciava gravemente i raccolti. Un tale Charles H. Hatfield di Los Angeles propose loro di «fare piovere». Chiedeva in compenso duemila dollari per pollice di pioggia caduta. Gli agricoltori avendo dichiarato che quattro pollici sarebbero stati sufficienti, l'Hatfield firmò con loro un contratto ai sensi del quale nulla gli era dovuto se la pioggia non fosse caduta; ma voleva che la somma di ottomila dollari fosse depositata subito ad una banca, il che fu fatto. L'Hatfield promise la pioggia entro tre o quattro giorni «una settimana al massimo», aggiunse. Gli uffici meteorologici di Los Angeles e di San Francisco, consultati dagli agricoltori, risposero che non ci sarebbe stata pioggia avanti una quindicina di giorni. Meno di un'ora dopo questa profezia, tanto inesatta quanto recisa, Giove Pluvio scatenava la pioggia. Gli agricoltori di Hanford firmarono così soddisfatti che pagarono all'Hatfield gli ottomila dollari prima che il quarto pollice di pioggia fosse raggiunto. Dal *Piccolo della Sera*.

***

Ecco un interessante giochetto di dadi, che si potrà fare la sera, in famiglia, sotto la lampada. Quando tre dadi sono stati gettati sulla tavola, è necessario prima di cominciare i calcoli, di stabilirne l'ordine e di rispettarlo. Fate raddoppiare il numero dei punti del primo dado a sinistra e aggiungere 5 a questo nuovo numero: fate moltiplicare il tutto per cinque e associate al prodotto i punti del dado di mezzo; rimoltiplicate il tutto per dieci e, quindi, aggiungete ancora a questo prodotto i punti del terzo dado. Domanderete allora quale numero sarà risultato con tutte queste operazioni. Da esso sottrarre mentalmente 250; vi resterà un numero di tre cifre, che indicheranno i punti rispettivi dei tre dadi. Ecco un esempio: i dadi segnano 3, 5 e 2. Ecco il seguito delle operazioni: 3+5=8; 8+5=13; 13×5=65; 65+5=70; 70×10=700; 700+2=702; 702—250=302. E appunto 3, 5 e 2 sono i tre numeri dei t

NERONE di Boito alla Scala

(DAI NOSTRI INVIATI SPECIALI)

MILANO, 1, notte.

L'opera postuma di Arrigo Boito ci è finalmente rivelata. Al nome dell'autore di *Re Orso* e di *Mefistofele* un nome è ormai aggiunto indistribilmente: quello di Toscanini, che fattosi garante dell'opera d'arte, la presenta dopo trepidante lunga vigilanza amorosa. Non è una battaglia d'arte quella che sta per cominciare, stasera, in questa splendida ed armonica sala della *Scala*, ma non è neppure una cerimonia ufficiale. La curiosità pettegola sembra trovi finalmente tregua, nell'imminenza della rappresentazione. Cessano le vane ciarle quando, alle 20,45, Toscanini sale al podio. Le luci sono spente. Il *Nerone* comincia. Ascoltiamolo.

Il matricida

La tragedia s'inizia senza concorso di strumenti, con sole espressioni verbali; un dolce e lento canto melodioso. Voci vicine e lontane, echeggianti nella campagna romana: « Canto d'amor... vola col vento... torna col vento ». Un'altra: « Terza vigilia », l'appello d'una guardia agli acquedotti. Con grave e sommessa sonorità l'orchestra interviene quando risuonano all'unisono due voci di tenori e due di bassi nel lento grido, ascendente minaccioso: « Nerone - Oreste! Il matricida! ». Poi una ripresa dei dolci canti. Infine, un urlo di spavento, un tumulto sonoro in orchestra; giunge Nerone. Tale introduzione vocale è, con i suoi elementi disgiunti e contrastanti, l'inizio della descrizione ambientale svolgentesi nel primo atto. Nella notte ancora densa, appena rotta dalla calante luna e da un primo bagliore antelucano, la via Appia è fosca, triste, nei suoi funebri monumenti, sommersi nell'ombra, distinti solo nelle sommità e per qualche lumicino votivo. Nerone è atteso da Tigellino e da Simon Mago; questi allestisce intanto la fossa in cui il Cesare nasconderà l'urna che contiene le ceneri della madre uccisa. Uriante, correndo, sconvolto dal terrore, esce Nerone. L'orchestra dipinge il suo affanno ed il delirio: vide sorgere l'Erinni, la vide scomparire. Tigellino lo sorregge. Altri canti lieti risuonano lontani. Passano viandanti, taciturni o in comitive giocondo; ed altra voce lugubre, monotona, s'aggiunge a quella già udita: « Voce dall'oriente, voce dall'occidente! ». Trasale Nerone, e scovamente Tigellino lo conforta e lo sollecita a compiere il rito. Simon Mago ha ormai pronta la fossa. Ma il matricida stesso vuole deporvi l'urna, nè ad altri vuol cedere l'ufficio. Ed in tono enfatico e solenne proclama: « Io l'urna porterò sino alla meta ». Sparito momentaneamente il terrore, che lo faceva sincero e semplice, ecco l'istrione gonfiare le gote e cantare su lenti cromatici accordi, una lenta frase, lo studiato parlare dell'ode funebre alla madre. Il suo squarcio letterario è retorico; musicale è il canto. Ora egli s'infervora nel recitare, e s'esalta nell'espansione della sua funebre ode, tanto che oblia il rito e viene il terrore della feral voce, proclamatrice superbamente: « Io sono Oreste »; ed allora Simon Mago, lusingatore, gli suggerisce il ricordo della Tauride, egli si vede nel più compiuto aspetto del classico matricida, ed urla di gioia. Un silenzio. Passa, grave, un corteo di gladiatori. Poi, la cerimonia; ripreso dal terrore, Nerone vuol che l'aiutino a calare l'urna nella fossa. Con lenti accordi digradanti l'orchestra accompagna l'atto, imita il suono metallico della vanga che batte, rimoda, rinsabbia le zolle. Ancora un canto d'amore sperduto nell'aria, che va tingendosi di sanguigno, nell'alba.

L'Erinni ed il Mago

La cerimonia di espiazione non è ancora compiuta; si deve versare sangue sulla fossa; così presentosamente ordina Simon Mago, minuzioso nelle prescrizioni, esperto scrutatore di timori. — Ho paura — urla Nerone. Il Mago gli porge la tazza, l'incita: — Versa, coraggio! — su un intenso scrosciamento sonoro di tutta l'orchestra. E mentre Nerone ancora esita, e la dinamica strumentale cresce, ecco sorgere da terra, fra due tombe, un volto spettrale, una face ardente, una donna, una Erinni, con il collo avviluppato da serpi, lo sguardo tremendo sul matricida. Maggiore concitazione orchestrale, in violenti sonorità. Nerone fissa, affascinato e tremante, l'apparizione; Simon Mago, dopo un istante d'incertezza, corre a prostrarsi ai piedi dell'Erinni; Tigellino scuote alcuni viandanti incuriositi. Con grido irruente Asteria nomina Nerone e lo indica, col braccio proteso; inorridito, il Cesare, tratto da Tigellino, fugge via. Il corpo di Simon Mago, disteso a terra, preclude il passo all'Erinni, che vorrebbe inseguire Nerone. L'orchestra si placa lentamente. L'aria è tuttora tenebrosa; sola luce è la rossa face. Un silenzio. Sono soli l'Erinni ed il Mago.

Un tortuoso tema risuona lento nelle regioni gravi dell'orchestra. Simon Mago medita. Poi s'alza, rimira Asteria, le afferra il braccio, e salmo le dice: « Sei còlta ». Rispondono, sibilando, note sopracute, gelide, incolori; e la voce incolore e tagliente della donna, dal collare di serpi ammonisce: « Chi una la morte toccar mi può! ». Simon Mago non paventa, la deride, la sprezza: « L'ire ai tuo collo attorte e sue morte e morenti ». E la voce sibilante gli risponde minacciosa: « Sperder potrei la malia che le assonna, e avventarleli! ». Ma Simon Mago già medita di giovarsi d'una sì magica donna: luogli gli conviene acquistarla ai suoi progetti, e la interroga sulla sua misteriosa esistenza. Qui musicalmente, oltre che letterariamente, si delinea con nitidezza Asteria e prende figura drammatica precisa. Ora, nel narrare la sua passione per Nerone, il nume che essa adora, Asteria muta voce, non sibila più, ed il suo canto esprime i toni caldi della sua ardente follia, riflette le torture della sensualità esasperata, i languori della voluttà desiderate, l'ebrezza dell'amore più tremendo e più sanguinario; essa insegue dovunque, sempre, il nume che adora, ed egli impaurito le sfugge. Che potrà per lei Simon Mago? — Son tal — egli le risponde — che rinlaza può il volo infranto del segno tuo. Qui sarai domani, col sol morente ». E scompare donde Asteria uscì, fra gli avelli cristiani. Asteria rimane giacente, silenziosa.

"O soave preghiera ,,

Ai primi bagliori dell'alba appare Rubria, volata; chiara serena luminosa armonia; si ferma ad un tumulo, ne alimenta la lampada, s'inginocchia, prega. E la sua invocazione al Padre nostro, una piana pagina melodica, risuona come « soave preghiera » in Asteria, che ne è commossa, e sospira: « O soave preghiera! ». Rubria, quasi senza interrompere l'orazione, vi include un sereno saluto alla gemente: « anima che sospiri, sorgi e spera ». Commossa, risponde Asteria: « O divine parole ». Rubria le si avvicina pietosa, offrendole i fiori che ella ha recato a fasci sulle braccia, e la invita a spargerli, come ella fa, sulle tombe; ed intona una gentilissima canzone, che riudremo ampliata nel terzo atto. Asteria esita, lotta un istante contro un impulso interno; poi, mentre l'orchestra muta di colpo il placido accompagnamento della mite canzone in stridule e concitate armonie, « Io cerco un altro Iddio » grida, e furiosamente dilegua, correndo sull'Appia. E' l'alba.

Soavi accordi annunciano Fanuel. Rubria è tornata alla preghiera. Egli le dà l'addio; marinaio, torna alla sua nave, partirà. « In te spera! » — mormora Rubria, e piange. E come non più sopportando il peso d'un segreto, dolorosamente gli si confida: « Ho un peccato nel core ». Uno scatto dell'orchestra, un urlo di Fanuel: « Tu! ». E mentre ella sta per aprirgli, compariscono Simon Mago, che risale dalla via sotterranea donde era apparsa Asteria. Agitata, l'orchestra esprime la sorpresa e l'ansia dei cristiani: gli avelli spiati! Fanuel non partirà; in tono calmo e forte egli rimborsa Rubria: poichè un pericolo incombe, resterà con i fratelli. Rubria s'affretta verso Roma, per dare l'allarme ai cristiani. E Fanuel affronta Simon Mago, proprio nel momento in cui echeggiano di lontano squilli di tromba e di buccine; il corteo del Cesare avanza. Simon Mago prorompe in un arioso, ampio e commisto, su un'orchestrazione sonora, echeggiante gli squilli, e solenne. Egli mostra a Fanuel il corteo del matricida, evoca l'orrore e le nefandezze dell'impero, il crollo della religione, invoca da Fanuel cristiano il rinnovamento del mondo, ma più invoca da lui la virtù dei miracoli, anzi, ebbro del suo sogno di grandezza magica, « vendi il miracolo, t'offro dell'oro » — grida, « Anatema su te! » — prorompe Fanuel, e le loro voci s'elevano in impeti d'odio e di sfegno, si accomunano in poche battute, in contrasti violenti, culminando nel grido « Fra noi due c'è guerra a morte! ». Si sfidano con lo sguardo e s'allontanano per vie opposte.

Il giorno è ormai chiaro. Tigellino riconduce Nerone, ancora sgomento dell'apparizione di Asteria, sulla via Appia, ove passerà il corteo inneggiante a Cesare; ed egli stesso, dall'alto d'un tumulo, dà il segno della marcia. Pauroso, Nerone si nasconde; dubita dell'accoglienza che gli faranno il senato e la plebe. Comincia a sfilare l'avanguardia del corteo numeroso. Nerone esita a mostrarsi alla folla. Passano i guerrieri, le danzatrici, il popolo, gli istrioni, i trombettieri ed i bucinatori; s'arrestano ad un cenno di Tigellino. E Nerone, acclamato, invocato, ancor esita. Ma quando ode intonare un suo squillante e fresco canto s'inergogisce, s'esalta, balza sulla via Appia, si mostra al popolo esultante, ed è salutato da inni di gloria e di gioia. L'orchestra, che ha accompagnato con varietà di ritmo e di accento i singoli momenti del corteo, raggruppatesi poi in massa, e si è elevata successivamente in sonorità con la collaborazione dei sempre più numerosi cori, raggiunge, alla fine dell'atto, formidabili altezze sonore.

Nerone ed Asteria

Pianissimo, fra lenti intervalli d'ottava, sfumanti negli strumenti dal grave all'acuto, fra sommesse voci d'ammirazione dei fedeli prostrati nel tempio di Simon Mago, si inizia il secondo atto. Il Mago scompare dietro una cortina di fumo. Si grida al miracolo; ed il tempiere accorre fra i fedeli e sollecita le offerte in danaro. Mentre nella cella si continua a pregare ed adorare, di qua nel santuario si gozzoviglia. I sacerdoti tripudiano e bevono e ridono, nè Simon Mago riesce a frenarli ed a farli tacere. Infine, rinviati i fedeli, si allestisce il trucco per Nerone. Simone dà gli ordini e dispone ogni cosa perchè l'illusione dell'imperatore sia completa. Asteria, condotta, per forza, da lui, deve ascendere l'altare, fingersi dea; Nerone l'adorerà. E mentre il Cesare, giunto nel tempio, canta, accompagnato dalla cetra, per chiedere l'ammissione nel santuario, Simone vince la resistenza di Asteria, e la spinge sull'altare. Con il cerimoniale di rito, che l'orchestra sottolinea, Nerone è introdotto; in un breve arioso, enfatico, Simone gli indica lo specchio e gli annuncia la magia che essa riflette.

S'inizia qui il duetto di Nerone con Asteria, che è la parte centrale dell'atto. Ravvisato nello specchio il volto di Asteria, Nerone se è atterrito; poi, scorge Asteria stessa sull'altare, inorridisce, s'acquata; si inginocchia, bacia, adorando, il primo gradino della scalea. Egli invoca Asteria perchè lo salvi dallo spettro di sua madre; al suo canto, di carattere retorico, risponde la falsa dea con le stesse parole e la stessa melodia con le quali Rubria la consolò: « Sorgi e spera ». Via via, il canto e le parole di Nerone diventano più sinceri; davanti all'affascinante dea la voluttà lo eccita sensualmente e la sua voce ha accenti naturali, spontanei, commossi, quando la contempla adornarsi della collana ch'egli le offre, quando mollemente la invita a scendere « sul sognator dei prodigiosi inganni », quando estaticamente la chiama « dea degli alti silenzi », quando appassionatamente chiede il bacio, quando furcemente ricorda il sacrilegio della vergine Rubria, quando, ebbro, convulso, sale sull'altare per afferrare Asteria. Scoppia in questo punto un fragore spaventoso ed il tempio piomba nell'oscurità; risuona grave e minaccioso il grido: « Nerone - Oreste ». Nerone s'abbatte sulla gradinata. Asteria s'avvicina un poco a lui. Le voci del tenore e del soprano s'alternano, si congiungono, si distaccano. Asteria, smarrita, estatica, gode e soffre il suo sogno; essergli vicina e non poterglisi abbandonare. Nerone, abbattuto, languido, smarrito anch'egli nella visione della dea e nella voluttuosità del senso, non ode più la voce paurosa dell'oracolo. Asteria gli si avvicina ancora più. All'invocazione amorosa di Nerone, che la orchestra accompagna con sensibile vibrazione, risponde con un bacio Asteria. Un urlo di Nerone: « Miseria a te! sei donna! », ed un fortissimo precipitar di note nell'orchestra. Asteria sviene.

Scoperto l'inganno, Nerone infrange la pietra donde l'oracolo parlava, chiama nel tempio i pretoriani, ordina loro di scovare Simone Mago e di impossessarsene; intanto egli, armatosi d'una mazza di ferro, distrugge gli idoli. Gobrias, uno dei seguaci di Simon Mago, sbuca, ancora ubbriaco, dalla gradinata dell'altare, e la sua sortita e la sua comica risposta piacciono a Nerone, che, perdonandolo, lo aggrega al suo Teatro. Intanto i pretoriani adducono Simone, che il Cesare condanna al volo d'Icaro, irridendolo. Poscia Nerone, con sacrificio feroce, ordina che Asteria sia gettata nel vivario dei serpi. Invano ella lo scongiura di ucciderla; condanna non mortale, quella del vivario; ella sopravviverebbe ed ancora lo inseguirebbe. « Vedremo! » — risponde in tono di sfida Nerone, ed Asteria è portata via. Un lungo silenzio. Nerone, ora che ha debellato i mimi, torna istrione. Sale solennemente sull'altare, imbraccia la cetra, ne prova l'accordatura; e fra l'arpeggiar dell'orchestra, che ripete gli intervalli della cetra, pomposamente annuncia ai cortigiani: « io canto ».

Pace cristiana

Serene, rade, dolcissime e chiare armonie strumentali aprono il terzo atto. Al tramonto, una mite luce, i cristiani non raccolti nell'orto; seduti in terra, ascoltano Fanuel. Egli narra loro, con voce calma in cui traspare l'emozione religiosa, di Gesù che salì al monte, benedisse le turbe e partì. L'« andante tranquillo » iniziale rallenta; in sommesso unisono sale dall'orchestra un frammento dell'antico canto emofono cristiano che poi Lutero rinnovò nel corale *Ein fest Burg*. Fanuel prosegue. Ora egli ripete le dolci annunciazioni di Gesù; beatitudine per i mansueti, ed il coro sommessamente gli fa eco, quasi erando; beatitudine per gli afflitti, ed il coro: « beati quei che piangono ». Una lieve animazione è nel canto, sempre ampio, sereno, dolce, di Fanuel, quando beatifica quelli che hanno puro il cuore, animazione che cresce e s'amplia ed ascende, in armonia con tutti i cristiani, quando ripete le parole divine: « perchè vedran la gloria del Signore ». Infine Fanuel stesso riprende sonoramente il tema dell'antico canto cristiano, fatto udire dall'orchestra, quando, concludendo la breve orazione, beatifica gli oppressi; « per essi è il regno del ciel ». Sugli ultimi accordi corali emerge sopra la chiara voce di Rubria: *Vigiliamo*, — ella canta, in un melodioso recitare, di intensa espressione, — *è la sera. Arde la fede. D'intorno ad esso si adunziamo in pace. Viene il Signore* — e qui la sua voce ha una trepidazione —, *ma ascolta se quando* — e qui si vela di dolce mistero, in infantile ingenuità. — *Sento* — conclude, ravvivandosi e cadenzando lietamente — *quei che troverà vegliando*. E mentre ella si mette fra le donne ed i fanciulli ad intrecciare ghirlande, sboccia in un fresco movimento strumentale « Allegro moderato » una delicata, mossa, giovanile canzone. Con gaia effusione donne e fanciulli prendono i fiori, « A me, a me ». Ed anche Rubria e Perside rimandarsi la frase gentile: « A..ue i liguatri — e te l'aller », che il coro riprende e leggermente, elegantemente contrappunta, sorretto dal canto e dall'arpeggio degli strumenti. Un canto che sa di infantile e di ingenuo. Una ebbrezza primaverile. Dalla quale prorompe, in maggior emozione, largamente, in vibrante effusione, la strofe dolcissima di Rubria: « Oh! date a piene mani, date le rose! » su un sonoro e armonioso arpeggiato d'archi. Ed i cristiani rispondono in carezzose frasi gentilissime, ora più mosse, ora più lente. Il canto di Rubria si spegne nella parola di Gesù: « Lieto è chi spera nel Dio verace ». Lenti sospiri, armoniose invocazioni dei cristiani, concludono la bella canzone: « Amore... Fede... Amore... Speranza! ». Ed una fievole voce, dal fondo dell'orto, dice: « Pace! ». Pare che abbia risposto il cielo. Ed i cristiani giungono le mani e si chinano, adorando.

"Non l'odo più ,,

Ma fu la voce di Asteria che cantò: « Pace! ». Ora ella avanza, e la sua vista inorridisce i fedeli. « Un fantasima! ». In tre battute, con magnifica espressione, l'orchestra muta di colpo la situazione. Tutti fuggono. Fruscio di vesti e di fronde calpestate. Restano soli Fanuel e Rubria. Lunghissimo silenzio. Asteria s'avanza come persona esausta e dolorante. Giunta al limite dell'uliveto, s'appoggia al tronco d'un albero; le sue vesti son lacere, non porta più le serpi al collo. Geme: « Crudeli... ed essi fuggono ». Rubria soccorre a lei, vuol recarle aiuto. Asteria la ravvisa; in un canto dolcissimo e piano, in cui non è più alcuna eco dell'antica sua selvaggia ispirazione, ella ringrazia la « dolce Nazzarea ». Si disseta. Narra come sfuggì dal vivario dei serpi. Mostra le ferite. Ma non per questo è venuta. Il suo discorso musicale è ora concitato, convulso. Ella è venuta per salvare i cristiani; « Sulla vostra traccia è Simon Mago! ». Poi, presa da impeto irresistibile: « Il riscosso mio dimon mi fuga », grida e dilegua. Fanuel è rimasto immobile, impassibile. Rubria lentamente gli s'avvicina, dolcemente lo nomina, lo scuote. « Salvati, per pietà », gli grida; e amorosamente prorompe nell'esortazione: « Corri alla vita! Vieni! Mi suscita un Dio quest'alato impeto pio... ». Ma l'effusione è troncata dalla fredda voce di Fanuel: « Confessa il tuo peccato! ». Rubria evita la risposta. E qui spergano l'umanità di Fanuel; su un « agitato » dell'orchestra egli prorompe cupo: « A tutte l'ore m'è quel tribolo fitto entro la carne! ». E poichè Rubria non confessa, egli investiga: « Ogni sera, tu mi abbandoni. Tu allora corri al tuo peccato! ». Qui è divenuto acre, minaccioso il canto di Fanuel. Ancora esita Rubria e l'incita a salvarsi, quando s'ode dal fondo una gelida voce che invoca « la luce del charisma cristiano ».

Sono apparsi Simon Mago e Gobrias. Simeno, condannato a morte da Nerone, tenterà ancora di ottenere grazia da Fanuel; se egli s'oppone, ad un suo cenno Gobrias correrà a denunziare i cristiani, a chiamare i pretoriani, a diffondere la voce della congiura dell'incendio di Roma. Riconosciutolo Fanuel invelsce contro il Mago e gli rifiuta la grazia. Gobrias, al cenno di Simone, dilegua. Giungono già i pretoriani. Fanuel è preso, mentre i cristiani accorrono a difenderlo. E qui Fanuel riassume la sua figurazione transumana, e con voce calma e lenta ordina di non opporsi ai malvagi. Poi dà l'addio, « Assai calmo », su semplici e commossi armonie strumentali, la sua parola finisce tenera e soave, è via via più commossa quando ripensa l'ore fraterne e la sua fine... Attorno a lui son pianti e gemiti ed invocazioni. Egli solennemente benedice i cristiani, che sotto il suo gesto si inginocchiano; bacia qualcuno, fra gli amen mormorati a fior di labbra. Un accordo dolce arpeggiato: « Seguitami, cantando... un lieto canto » Rubria gli s'accosta, mansueta e piangente; su un angosciato sincopato, gli chiede il bacio. La fredda risposta è: « Donna, ho le labbra di mortale argilla ». Una lunga pausa. Poi la voce di Fanuel, forte, severa, squilla come un'inno: « Cantate a Dio ». Ed un inno diventa ora la bella canzone floreale di Rubria, che ella intona in un'emozione irresistibile, ma non può continuare, presa dai singhiozzi. I cristiani la riprendono, come un osanna. Tutti i fiori su Fanuel; egli s'avvia fra i centurioni; i cristiani lo circondano cantando; muovono; vanno; son lontani; son spariti. E' sera. Le voci sono ancora sensibili. Rubria, sola, protesa verso il canto che s'affievolisce, ne raccoglie gli ultimi frammenti recati dal vento... « L'odo... l'odo ancora... ». Lungo silenzio. Un grido disperato: « Non l'odo più! ». Dolorosa s'accomuna l'orchestra, in sei battute di conclusione sonorissima.

Assai scarsa è la materia drammatica nella prima parte del quarto atto: l'oppidum del Circo. Il movimento della folla nell'imminenza dello spettacolo è meramente coreografico; poco o nulla aggiunge la musica alla scena. Unici momenti interessanti sono quelli dell'arrivo del corteo dei cristiani, con a capo Fanuel, deriso da Simon Mago, e dell'intervento di Rubria velata da vestale, svelata poi da Simon Mago, e condannata a morte da Nerone. Il Cesare è qui soltanto istrionico; si preoccupa dello spettacolo che offrirà l'incendio di Roma, preannunciatogli da Tigellino come provocato dai cristiani, e dello spettacolo che egli stesso organizza nel circo. L'atto finisce mentre il circo è invaso dal fumo.

"Narrami ancora ,,

Nel sotterraneo del circo ove si depongono i morti, Fanuel, salvo, ed Asteria vengono a cercare Rubria. L'orchestra descrive l'orrore del luogo, l'ansiosa ricerca. Ecco il corpo di Simon Mago. Fra cadaveri di gladiatori, ecco una donna in bianca veste. E' Rubria. E' sollevata, soccorsa. Respira. E' ferita al cuore, mortalmente; sventata. Nessun soccorso possibile. Fragore di rovine, bagliori d'incendio. Il circo arde. Asteria vi si avventura, cercando uno scampo per Rubria. Adagiata su un letto funebre, Rubria rinviene. Fanuel è chino su di lei. Trasognata, ella lo riconosce. Brevi frasi, brevi parole, in una musica sospirosa e dolorosa. Fanuel le risponde con melodia di grande dolcezza, e la placa. Qui Rubria ha accenti di squisita semplicità. Infantilmente invoca l'abbraccio di lui, perchè l'anima non sfugga, inconsciamente svela all'amato il suo peccato: « Tentai confonder nella stessa vampa l'ara ardente di Vesta e la pia lampada dalla vergine saggia ». Lentamente parla. Soavissimi accenti in orchestra sorreggono la sua stanca voce, chiara quanto quella d'una bambina. Con una delle sue più calde frasi Fanuel la benedice; fervida e calda parola d'amore, umanità e fede religiosa. Il canto di Fanuel risolleva in Rubria il ricordo delle ore fraterne nell'orto e le narrazioni sacre; ed ella vuole che egli riprenda come un racconto interrotto della vita di Gesù. E Fanuel rievoca, in una cantilena quasi pastorale, la Galilea e la predicazione del Nazzareno. « Ancora, ancora » mormora Rubria, spegnentesi nella carezza della melodia. Torna, correndo, Asteria; non v'è scampo, nel circo. Ma non una porta, Rubria può salvarsi. « Morta! ». E Fanuel, narrando la sposa, dà l'ultimo addio: « Rubria, addio! ». Il nome è una rivelazione, per Asteria. Quella è la vergine che Nerone oltraggiò? Sola, nell'orrido spogliario, tende le vôlte crollano ed il fuoco irrompe, Asteria interroga il cadavere di Rubria, le scuote; « Dimmi l'ardor del suo bacio vorace! »; poi colta da improvvisa pietà, s'inginocchia, e invoca tre volte: pace. Mentre sprofonda la volta « Asteria si salva, l'orchestra scoppia « vivacissimo » in una breve cadenza di formidabile sonorità.

L'istrione ed Asteria

A Nerone si intitola la tragedia, ma egli non è il protagonista, nè è piuttosto il *deus ex machina*; almeno tale risulta, ora che succedono la tragedia boitiana, compiuta nei suoi elementi verbali, musicali, coreografici. A cagione di lui, per i suoi atti, e anche per la crisi d'anima e sociale di cui egli è insieme causa ed effetto, si svolgono episodii ai quali egli direttamente o indirettamente partecipa. Personaggio principale, preminente, non è, nè per posizione scenica, nè per vigoria drammatica. Motore inconsapevole dell'azione, egli non la domina, non la guida; più di lui sono forti i due rappresentanti della crisi dell'anime e dell'impero: il mago ed il cristiano; egli crede di distruggerli entrambi, e li condanna a morte, ma il suo trono è un palco istrionico, e di lui non si sa più nulla; non fine più che mediocre. Cesare e matricida, istrione ed uomo; di questi quattro aspetti del personaggio, due meno rilevati e determinano alla nostra vista il Nerone boitiano; non Cesare, chè niun elemento dell'opera vale a descriverlo tale, e neppure feroce; non matricida, chè assai debole e vaga è la raffigurazione drammatica del suo orrore, dello sue paure. Assai esteriore e superficiale è la rappresentazione dell'incubo notturno sulla campagna romana; ma istrione ed uomo è; come uomo è pusillanime nei pericoli, superbo e violento nella sensualità; come istrione è colto nel suo aspetto più spiccato e comicamente rappresentato. Così lo vediamo — a traverso le tre arti concomitanti nella tragedia — tremebondo davanti all'apparizione di Asteria, audace, sensuale e violento nella impotente concupiscenza della dea, istrione sulla tomba della tundre, al cospetto della folla, e nel circo, ove, anzi, il suo istrionismo ce lo mostra quasi grottesco e comico. Fra le sue espressioni la più ricca di drammaticità mi sembra quella della sensualità; il che dà vita alla parte centrale del secondo atto. La tragica situazione psicologica di Nerone, anelante agli amori sovrannaturali con la dea e disilluso nella donna, di Asteria, che come donna tende a lui e come dea deve respingerlo, questa tensione di amore e di lussuria è stata efficacemente rappresentata dal Boito. Il quale, del resto, aveva già vigorosamente tracciato Asteria, nella sua sibillante apparizione, nella sua sibilante voce; Asteria è, drammaticamente, assai più importante di Nerone; enigmatica nell'aspetto, è umanamente viva e chiara nella sua frenetica, torbida passione; combattuta fra il demone pagano e la spiritualità cristiana, addolcisce anima e voce se parla con la buona e pietosa nazzarena, e piace infine la sua furente gelosia verso la vestale che soggiace a Nerone, invocando pace sul cadavere di lei. Sicchè Asteria non è acquisita al mondo magico di Simone; è una creatura dai sogni fantastici. E come tale è riuscita.

Nel mondo neroniano sono in lotta lo spirito del male e quello del bene, l'antitesi cara al Boito poeta e musicista. Ma qui Simon Mago non ha mefistofelica essenza; già, non è Satana, è un falso mago; è un debole illusionista; è un superbo ambizioso sognatore di imperi spirituali, è un perfido vendicatore; ai suoi trucchi troppo evidenti egli vorrebbe sostituire quella che egli crede la commovibile magia cristiana. Simon Mago è incolore, manierato, indeciso. Enfatico, rumoroso, con ha nulla da dire in musica; è tutto nell'espressione verbale; non è minaccioso con Fanuel, non terribile contro i cristiani, non ridanciano fra i suoi sacerdoti, non perplesso nella paurosa condanna.

Estasi cristiana

Invece, lo spirito cristiano ha in Fanuel, nei cori, in Rubria, una magnifica espressione poetica. Ed il terzo atto, nel quale il dramma cristiano si svolge, è la più intima e lirica parte dell'opera, ed è forse il culmine poetico del Boito, come artista molteplice. Non avrà l'ascoltatore, o il lettore, una dideascalia bestiana, all'inizio del terzo atto. « Un'immensa attesa riempie le anime; si sente la potente incubazione dell'ignoto imminente ». Questa è pericolosa ampollosità verbale. Nulla di tutto ciò. Le tre arti accomunate — la semplicità delle parole di Cristo ripetute sommessamente dai fedeli oranti, la chiarezza e la purezza del canto religioso, l'aura tranquilla che spira, al tramonto, nell'oliveto ove s'è raccolto il mansueto gregge — null'altro esprimono che fede e pace. E il canto di Fanuel ed i cori commossi, la voce di Rubria e la sua florosale canzone in cui vibrano giovinezza, femminilità e fremiti di casto amore, l'addio del capo, e l'angoscia dell'amante casta cui è tolto lo sposo celeste, costituiscono una fine lirica, che entusiasmerà ed esalta. Nell'unità di questa complessa intuizione estetica qualche macchia c'è, qualche zona opaca, ad esempio quando Fanuel interroga Rubria sul suo peccato. Ma la zona è presto superata dall'intensità lirica, che riprende ed ascende fino alla chiusa del quadro, che è profondamente commovente. Altrettanta estasi non dà al quarto atto l'addio spirituale di Rubria e di Fanuel. Vi sono alcuni frammenti, bene espressivi dell'amore di Rubria, della sua rassegnazione, dell'emozione amorosa di Fanuel; ma, in massima, la musica non è pari all'espressione verbale ed al momento scenico. Rubria spesso si infantilizza o è più leziosetta che commossa. Fanuel è convenzionale, comunque, proprio quando l'espressione verbale raggiunge la più polita e commossa forma, nei versi ormai notissimi: « Laggiù, tra i giunchi di Genesareth... ». Queste pagine, che avrebbero dovuto riempirsi tutte di amore religioso e umano, e costituire la catarsi del dramma di Rubria e di Fanuel, non sono pari in liricità alla cantica spirituale del terzo atto.

Lo spirito artistico

Quella cantica spirituale non la scorderemo. La sua intimità poetica lascia un'indimenticabile sensazione nel nostro spirito, sovrastando con la sua altezza lirica tutte le altre parti dell'opera. (Di qui, è necessario aggiungere, la fine del primo atto e la prima parte del quarto, sono quasi del tutto prive di importanza artistica, squilibrate, nel dominio quasi assoluto della coreografia). Opera fra le più nobili che mai furono scritte, e che pure nelle sue parti deboli o squilibrate — e più o meno scarsamente intensi sono il primo, il secondo ed il quarto atto — mostra i segni dello spirito artistico. Il segno dell'arte non manca neppure ove domina sola la coreografia; ivi la tragedia è incompiuta, ma uno spirito estetico vigilò, e tracciò scene, e mosse folle e prescrisse gesti di bella significazione. Opera non data; opera sulla quale circolano voci di impura paternità. Questo non turba: menomamente i nostri ragionamenti. Provveda chi può a smentire, pubblicando i facsimili del manoscritto. Certo è che, così come ci è stata presentata, la parte musicale non reca alcuna traccia di influenza modernistica; l'abbia il Boito scritta o ritoccata quando che sia, la composizione riflette le maniere operistiche e melodiche e la sensibilità armonica e strumentale ottocentesca; si potrebbe assegnarle la data 1872-1890; dopo l'*Aida* e prima del *Falstaff*, come concezione melodrammatica italiana; lo stesso secondo atto, che è il più elaborato in orchestra, non reca nel suo travaglio alcuna « novità fin di secolo ». Melodie ed accompagnamenti ricordano il periodo che fu verdiano, ma non si saprebbe immaginare altro fra i contemporanei del Verdi assai triplice autore di sì vasta e nobile opera. Qui l'autore del *Mefistofele* fu meno ricco di materia musicale, meno ingegnoso in trovate bizzarre, meno affascinante e potente nelle rappresentazioni collettive; ma, pur restando sostanzialmente simile a se stesso, ci appare più pensoso, più raccolto. E lirico ed intimo, nel terzo atto, quanto non era mai stato prima.

Ad Arturo Toscanini, artista della religiosa coscienza siamo assai grati della completa conoscenza di Arrigo Boito. Conoscenza più esauriente non poteva esserci offerta. Sia placata la fraterna trepidazione dell'interprete: il segno dell'artista fu certamente raggiunto e concretato in tutta la sua ampiezza, in tutta la sua intensità, e, forse, talvolta, divinato ed ampliato. I suoi collaboratori — il Forzano ed il Caramba, ai quali spettano le lodi per l'armonioso spettacolo, il Veneziani, l'esperti simo concertatore dei cori, la Raisa, la vibrante Asteria, tornata per poco dall'America, la Bertana, la mite Rubria, il Galeffi, il soave Fanuel, il Pertile (Nerone), il Pinza (Tigellino), il Journet (Simon Mago) — servirono l'arte con devozione, con dedizione.

A. DELLA CORTE.

La memorabile rappresentazione

14 ore di "parta ,, - Un palco 33.000 lire, una poltrona 3000 - Il successo.

Milano, 1 notte.

Alle ore sei di stamane alla Scala vi era già gente in attesa. E non per acquistare biglietti d'ingresso, perchè i pochi lasciati disponibili per le gallerie era fatica improba a trovarli, ma per assicurarsi un buon posto. Quale migliore indice di interesse? Quattordici ore di attesa. Altro indice della febbrilità nella ricerca dei posti è dato da due cifre che mi vengono date come autentiche: un palco, resosi disponibile, sarebbe stato pagato 33.000 lire e una poltrona 3.000. Cifre esatte? Mi sono date per sicure.

La magnifica folla

I pressi della Scala sono alle 18 gremiti. Alle 19,30, quando giungono le prime automobili, tutta la piazza e via Manzoni sono stipate. Gli agenti devono intervenire per regolare il movimento. Ma non avviene confusione, non si hanno intoppi, tutto procede regolarmente.

Ma non è la ressa alla porta che dà l'indice della grandiosità dell'avvenimento. La sensazione della eccezionalità della serata, cui la nostra buona stella ci fa assistere, l'abbiamo quando entriamo in teatro. Uno spettacolo indimenticabile: platea, palchi, gallerie, poltrone, tutto è gremitissimo. Posti speciali sono stati aggiunti e anche questi tutti occupati. Ogni palco rigurgita. Dove abitualmente non stanno che quattro persone ammassate ce ne sono almeno otto. E quale eleganza, quante bellezze femminili, splendenti di gioielli. Nell'attesa, in teatro, il chiacchierio è enorme. Tutti sono in piedi, e parlano. Vedo nata figure di artisti, musicisti, letterati. I critici musicali dei maggiori giornali italiani sono tutti presenti; le autorità municipali di Milano ci sono tutte. Tra i torinesi vedo il maestro Sinigaglia, il cav. uff. Borioli, direttore del « Regio », il barone Casana, l'ing. Sclopis, l'on. Olivetti, ecc. Parecchie le personalità politiche, deputati e senatori, tra i quali Luigi Albertini, esecutore testamentario di Arrigo Boito.

Alle 20,40 in gran sala si fa buio. Un'ovazione lunghissima, che si prolunga per parecchi minuti, saluta l'apparire di Toscanini sul podio. Lo spettacolo sta per incominciare. Ora il silenzio è assoluto. Toscanini alza la bacchetta per dare l'attacco all'orchestra, che appare intenta al cenno del Maestro.

Ed ecco la cronaca del successo, atto per atto.

Il primo atto

Alla chiusa del primo atto, ascoltato in raccolto silenzio, e mai interrotto da qualsiasi manifestazione, il pubblico prorompe in intensa clamorosa ovazione. Non erano mancati, durante l'atto, segni di speciale attenzione, di viva curiosità specialmente all'uscita di Nerone, all'apparizione di Asteria, alla sfilata del corteo. Alla fine, si acclama trionfalmente. Molte signore agitano festosamente i fazzoletti. I cantanti compaiono otto o nove volte alla ribalta. Toscanini, insistentemente chiamato, si presenta e riceve speciali ovazioni.

Molti i commenti nell'*entr'acte*. Qualche riserva, molte voci di ammirazione incondizionata. La preghiera di Rubria, il facile Padre Nostro che ricorda uno dei Pezzi sacri del Verdi, è piaciuta assai.

La messa in iscena, di cui la magnificenza e la ricchezza sono condizioni indispensabili alla integra riproduzione dell'opera, ha del favoloso, e questa della Scala rimarrà famosa: essa ha lasciato tutti ammirati.

La coreografia del corteo, nel primo atto è impressionante. E non tanto per il numero enorme delle persone che vi partecipano, quanto per la formazione dei gruppi e per il modo con cui essi si forma, si interrompe, si ritorna. Non si tratta del corteo trionfale dell'*Aida*, in cui tutto è ordine e regolarità. Qui è una folla tumultuosa di centurioni, di pretoriani, di littori, di guardie, di danzatrici, che formano varie unità collegate; ed infine v'è il popolo inneggiante. Se l'architetto Pogliaghi e Caramba hanno dovuto compiere studi minuti per ricreare l'antico mondo nei suoi costumi, improba è stata la fatica di Forzano per movimentarlo. Ed è prodigioso che egli sia riuscito a tanto in sole sette scene, perchè tante e non più, egli afferma, sono state le prove di insieme. Ecco come si svolge il corteo:

Prosternano. Il popolo acclama. Piovono su Nerone fiori, nastri e ghirlande. La coreografia è apparsa impressionante.

Forzano, col quale mi fu gradito intrattenermi prima della rappresentazione, mi osservava che il movimento del primo e del quarto atto supera in vastità e varietà quanto fino ad oggi è stato fatto in teatro. Mi diceva: «Al primo atto il muoversi della folla è grandioso; nel quarto è stupendo. Nel primo atto vi sono sul palcoscenico 517 persone, nel quarto più di settecento, in una azione assai più difficile e intricata».

Il secondo atto

Le prime scene del secondo atto, che comincia alle 22.5, sono seguite con curiosità, ma sono troppo frastagliate nell'azione perchè appassionino veramente. L'interesse torna ad accendersi quando gli squilli di tromba annunciano la ricomparsa di Nerone e nel sacrario si presenta Asteria. Da questo punto il pubblico rimane incatenato all'azione. Il duetto Nerone-Asteria è seguito, sottolineato con pieno successo. La distruzione del tempio non raggiunge la giusta perfetta coreografica ricercata, ma non manca di interessare. Al chiudersi del velario si hanno ripetute ovazioni agli artisti. Ricompare ancora due volte il maestro Toscanini.

In quanto all'esecuzione, dopo il secondo atto si riafferma l'impressione di piena maturità e completezza. Non v'è altro teatro che possa gareggiare con la Scala in precisione. La dovizia dei mezzi finanziari e lo scrupolo artistico di Toscanini ottengono risultati splendidi. L'ammirazione dei critici esteri, inglesi e tedeschi a diecine, di francesi ce n'è uno o due, è illimitata. L'orchestra è giudicata meravigliosa nella gamma delle sonorità, nella purezza dei suoni. Fra i cantanti è specialmente ammirata Rosa Raisa, che pochi in Italia hanno udito; ma ella è di scuola italiana, studiò a Napoli con Barbara Marchisio, una maestra d'altri tempi; poi l'America ce la tolse; soltanto in omaggio alla memoria di Mito ed all'arte di Toscanini ella è venuta in Italia; ripartirà a metà maggio. Come Asteria, ella ha già dato nel primo e nel secondo atto prova di acuta intelligenza; la sua voce duttile s'è piegata ad esprimere efficacemente le varie caratteristiche della difficile parte. Del tenore Pertile una delle colonne della Scala, non si può dire che bene. Del resto, quale cantante non diventa preciso, sotto Toscanini? Anche Il Journet ed il Nessi si sono fatti onore.

Complessivamente il 2.o atto è stato accolto con minore entusiasmo del primo; si registrano cinque o sei chiamate. Molti competenti sono del parere che questo atto sia assai più importante del primo per la ricchezza musicale e per il miglioramento tecnico in confronto del *Mefistofele*.

Il terzo atto

Il terzo atto ha inizio alle 23.5. Accenni di consensi si hanno al sermone di Fanuel; consensi più vivi alla canzone di Rubria ed al coro «dei fiori». Di scarso effetto riesce la fuga dei cristiani alla comparsa di Asteria. Poichè e delicato, per generale impressione, il breve dialogo delle due donne. Impressionante e di forte effetto la fuga di Asteria. Il duetto tra Fanuel e Rubria non produce tale effetto di commozione. L'addio di Fanuel ai cristiani è commovente; esso suscita l'entusiasmo del pubblico. Quando il velario si chiude, sono le 23.45, si rinnova la manifestazione del primo atto. Un'ovazione calorosissima chiama al proscenio gli interpreti. Replicatamente nominato, compare sempre il maestro Toscanini. Una diecina di chiamate.

Alle ore 24,5 squillano i campanelli per il quarto atto. Alle 24,30 il velario si apre. La magnificenza del quadro è tale che il pubblico prorompe in applausi.

Il quarto atto

Il quarto atto rappresenta infatti il «non plus ultra» in fatto di «mise en scène» e di movimenti di masse. Vi sono praticabili di 14 metri di altezza. Chi ha qualche pratica di palcoscenico sa che cosa questo significa. I muri dell'«oppidum» che si aprono all'arco hanno aspetto ciclopico. La zuffa tra i verdi e gli azzurri intorno all'auriga che ritorna col cavallo vittorioso dal circo, si accende subito con violenza. Gli avversari si minacciano coi pugni e lo stiletto; da ogni dove si levano grida di trionfo e di ira. I partigiani dell'auriga vittorioso gli si stringono intorno a sua difesa, ma è tanta la furia degli assalitori che l'auriga sta per essere colpito. Intervengono i littori ed i pretoriani e disperdono la folla; l'auriga può così allontanarsi. Passano i gladiatori armati e disposti in ordine di parata. Passa una quadriga di folla che dall'esterno entra nell'«oppidum»; fa la sua comparsa una lettiga pomposissima; esce dalla taverna una fanciulla gaditana e danza circondata dai curiosi. Giunga in lettiga un re di Armenia. Centurioni, littori e pretoriani segnalano l'arrivo di Nerone e di Tigellino che scendono dal podio. I gladiatori sono nell'arena e combattono, ma lo spettacolo non soddisfa il popolo che reclama le fiere. Sono dapprima grida isolate e risate ed urli poi il clamore si fa generale e scoppia il tumulto. Tre gladiatori morti vengono portati in scena e gettati in una fossa. Le donne cristiane sono introdotte, mentre il popolo, uscito dall'«oppidum», viene loro incontro. Precede Fanuel: le donne sono vestite come Dirce, inghirlandate di verbene, con le mani legate. Tengono tra le mani un tirso e altri emblemi bacchici. I truci bestiari le flagellano. I sagittari, in completo assetto di caccia, le seguono, pronti a colpirle con le loro saette. Da questo momento fino al punto in cui sul circo cominciano a delinearsi i primi bagliori dell'incendio ondate di fumo sempre più denso entrano nel circo, il movimento si fa più concitato. Lo spettacolo della folla presa dal panico e volta in fuga è impressionante.

Di grandissimo effetto è riuscito l'incendio di Roma. Tutto il palcoscenico scompare entro turbini di fiamme, e il fumo continua a turbinare passando dal grigio al nero e dal nero al rosso, dal rosso al verde fino a che, diradata le nube, la scena è occupata in quella delle spoglierio. Questo è costituito da un grande arco, che sormonta completamente la scena. Sullo sfondo, a destra, vi è una apertura da cui entrano i raggi lunari e le fiamme dell'incendio. Di suggestiva bellezza si disegna Rubria, biancovestita sullo sfondo nero. Il crollo dell'arco e l'irrompere delle fiamme nel sotterraneo del circo rinnovano l'entusiasmo del pubblico per la riuscita scenografica.

I cantanti e il maestro Toscanini sono chiamati sette o otto volte al proscenio.

La rappresentazione, che resterà memorabile nei fasti della Scala, è finita qualche minuto dopo le una.

GINI MICHELOTTI.

La Duse sarà sepolta ad Asolo

Le disposizioni del Governo

Venezia, 1, notte.

Il sindaco di Asolo, sig. Rasella, comunica che il Governo ha disposto perchè la salma di Eleonora Duse sia tumulata in Asolo, secondo la volontà espressa dalla grande attrice durante il suo soggiorno nella sua villa colà.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: DIREZIONE 40-945 — REDAZIONE ed UFFICI DELLA CRONACA 40-946 — UFFICI DEL «SECOLO XX» E CRONACA 40-947 (interurbani) — AMMINISTRAZIONE: 40-948

SPORT

Il Giro Motociclistico d'Italia

La seconda tappa Lucca-Roma

Lucca, 1, mattino.

Dopo la prima tappa del Giro motociclistico d'Italia sono stati classificati a pari merito, avendo raggiunto o superato la prescritta media oraria dei 55 chilometri, quarantaquattro concorrenti della categoria esperti, col tempo di ore 8,2'18":

Arcangeli, Biancolini, Castagnato, Cassone, Canepari, Cattaneo, Casala, Cagna, Conti, Dall'Oglio, Furiotti, Fangaro, Gatti, Gilera, Galavotti R., Gumbarini, Gerri, Giesa, Gordini, Guerini, Maffeis, Montasti, Mariani, Manelli, Alxivisi, Miszoli, Merlo, Moroni, Nuvolari, Premoli, Pesce, Panella, Ruggeri, Roccatani, Rava, Riggi, Stagnoli, Self, Tanzi, Varzi, Visioli, Zattera, Zanchetta e Galavotti B.

Vengono poi: 45. Acerboni in 8.15'51 3/5; 46. Poletti 8.17'7"; 47. Cavalieri 8.24'38" 4/5; 48. Bianchi 8.25'36" 3/5; 49. Battaglia 8.35'33" 2/5; 50. Robbio 8.36'10" 3/5; 51. Mazzoli 8.39'25"; 52. Molina 8.42'27" 3/5; 53. Ghezzi 8.50'40"; 54. Fiorina 8.55'57" 4/5; 55. Raffolino 8.57'57"; 56. Pompini 9.3'55" 3/5; 57. Bernardi 9.23'20"; 58. Fiaschi 9.55'13"; 59. Ghibellino 10.17'1" 2/5; 60. Leardini 10.33'54" 3/5.

Nella categoria aspiranti sono stati classificati alla pari anch'essi, col tempo di ore 8,3'18": Eraldo, Moroni, Roncon, Verna, Antonelli e Fangaro.

Gli altri aspiranti sono giunti nell'ordine:

7. Bianchi Isidoro in 8.14'7" 2/5; 8. Bianchi Rino in 8.14'46" 3/5; 9. Bozzani in 8.20'57" 1/5; 10. Tagliabue in 8.31'0" 1/5; 11. Viotti in 8.33'39"; 12. Tadiello in 8.46'36" 3/5; 13. Gianotto in 8.55'5" 2/5; 14. Poggioli in 8.59'20"; 15. Errore in 9.43'58"; 16. Soudelotti in 10.5'26"; 17. Medesani in 10.28'43" 2/5; 18. Pelle in 12.15'15".

Ritirati Rogai, Moretti e Cavedini. Oltre al grave incidente avvenuto a Cervi, si deve registrare, fra altri di minore entità, quello toccato a Lanza, che presso Pontremoli è malamente fratturandosi una spalla.

Stamattina alle 7 da Porta Elisa venne data la partenza per la seconda tappa Lucca-Roma (Km. 434,9).

L'arrivo a Roma

Roma, 1, notte.

Malgrado l'ora calda, parecchio pubblico si è disposto oggi al Pincio e sulla scalinata dello Stadium per assistere all'arrivo dei motociclisti partecipanti al Giro d'Italia. Poco prima delle 14 sono giunte le automobili che seguono la corsa e che hanno annunziato l'imminente arrivo dei corridori. L'attesa è divenuta vivissima; il pubblico non presta alcuna attenzione alle gare podistiche che si svolgono frattanto in pista.

Alle ore 14,15, avvolto in un fitto polverone arriva, accolto da vivi applausi, Ruggeri Amedeo, su Indian, che entra nella pista e fa il solito giro a grande rapidità. Gli arrivi si sono poi susseguiti a brevissima distanza gli uni dagli altri. La maggior parte dei concorrenti entra direttamente nello Stadium e consegna la tessera con i timbri di controllo al cronometrista ing. Teoli e mette la macchina nel parco chiuso posto in un locale dello Stadium stesso.

Ecco i nomi dei concorrenti giunti entro la media dei Km. 55 all'ora e classificati ex-aequo: 1.o Ruggeri su Indian alle ore 14,16,58; 2.o Ghersi alle 14,23,47 su Guzzi; 3.o Arcangeli alle 14,26; 4. Maffeis alle 14,29'5"; 5. Premoli alle 14,32,10; 6.o Montasti alle 14,34,45; 7.o Raggi; 8.o Panella; 9.o Mariani; 10.o Gardini; 11.o Ravo; 12.o Gamberini; 13.o Gatti; 14.o Breda; 15.o Gilera; 16.o Visioli; 17.o Dall'Oglio; 18.o Molinari; 19.o Mazzoli; 20.o Cassone. Sono poi giunti alla media oraria inferiore ai 55: Cagna, Manetti, Casale, Merlo, Self, Senesi, Spagnuli, Castagneto.

Più che a guasti di macchine le selezioni della tappa odierna sono state causate anche dai tratti di strada in non buone condizioni tra Lucca e Siena e tra Chiusi e Pisgano ed alla giornata calda che ha duramente provato le gambe. L'on. Finzi ha presenziato agli arrivi accompagnato dal fratello. Domattina i corridori partiranno per la terza tappa alle ore 7 del mattino. Il via sarà dato dall'on. Finzi.

Crippi torna sul "ring,,

per incontrarsi coll'inglese Danny Frush

Parigi, 1 mattino

Il popolare campione di boxe Crippi, che fu seguito ad una frattura della mano destra, riportata nel corso di un match di pugilato disputato contro il belga Hobrans, nell'ottobre scorso, ora stato costretto a declinare da qualsiasi prova, è ora completamente ristabilito. Egli ha ripreso i suoi allenamenti da qualche giorno, e riconosce le sue prime prove gli hanno ridato tutta la fiducia in se stesso, ha potuto ieri, per il tramite del suo *manager*, firmare il contratto per una partita da disputarsi il 1.o di giugno, al Velodromo di Buffalo. Il suo avversario sarà l'inglese Danny Frush, considerato oltre Manica come il solo avversario possibile di Ike Forx, campione dei pesi «piuma».

Le corse ai Parioli

Roma, 1, notte.

Premio Frassati (L. 2000, m. 2100). — Giungono: 1. Dimitalo, di razza Padana, montato da Blakburne; 2. Partenope, di Ruggieri. Mezza lunghezza; una lunghezza. Totalizz. L. 8,50.

Premio Gaddoni (L. 2000, m. 2000). — Giungono: 1. Wold, di razza Padana, montato da Blakburne; 2. Silex, di razza Padana. 2 lunghezze. Totalizzatore L. 5.

Premio Alberoni (L. 3000, m. 2000). — Giungono: 1. Morning Star, di Cervenschi, montato da Cervenschi; 2. Fiumignano, di Ruspoli. Cortissima testa. Totalizz. L. 9,50.

Premio S. Marinella (L. 2000, m. 1400). — Giungono: Adiante, di razza Padana, montato da Bassetti; 2. Galileo, di scuderia Tirrenia; 3. Folgia, di Talon. Corta testa, 2 lunghezze. Totalizzatore L. 16, 7, 8,50.

Premio Americo (L. 15.000, m. 1600). — Giungono: 1. Rodia di scuderia Olona, 2. Silex di razza Padana, 3. Parodi Ruggiero. Una lunghezza e mezza, una lunghezza. Totalizzatore L. 15, 7,50, 8.

Premio Perentino (L. 6000, m. 2100). Giungono: 1. Don Carlos di Mastrantoni, montato da Neri; 2. Silence di Pignatone, 3. Perseo di Vincenti. Una testa, una lunghezza e mezza. Totalizzatore L. 18,50, 10, 8,50.

Premio Morisani (L. 4000, m. 1300). — Giungono: 1. Fea di razza Bellotta, montato da Varga, 2. Margherita di razza Padana, 3. Rosanna di scuderia Olona. 2 lunghezze, una lunghezza e mezza. Totalizzatore L. 11, 6, 6.

Le corse alle Cascine

Firenze, 1, notte.

Ecco i risultati delle corse al galoppo svoltesi oggi:

Premio Piemonte, lire 3000, metri 1600: 1. Pomponino, 2. Rayko. Il totalizzatore restituisce la quota.

Premio San Piero a Sieve, lire 3000, metri 1000: 1. Cignano, 2. Cina, 3. Notte di Luna. Totalizzatore 12 6,50, 8.

Premio Degli Ulivi, lire 5000, metri 1400: 1. Rucanero, 2. Dimanta, 3. Fia del Tolomei. Totalizzatore lire 8,50, 7, 8,50.

Premio Vallombrosa, lire 5000, metri 1800: 1. Geronimo, 2. Soviani, 3. Treano. Totalizzatore lire 7, 5,50, 6.

Premio dell'Ema, lire 5000, metri 1000: 1. Gardenia, 2. Juanita, 3. Acalander.

Premio dell'Indiano, lire 3000, metri 1600: 1. Farsese, 2. Polidon, 3. Ilupiccia.

Un match di palla al cesto

Sabato sera alle ore 21 nella Palestra ginnastica dell'YMCA (via San Secondo 2) avrà luogo una interessante partita di palla al cesto fra le prime squadre dell'YMCA e dell'Internazionale di Milano, campione italiano del 1923.

Il Duca d'Aosta al Circuito di Cremona

Cremona, 1, mattino

Notizie ufficiali pervenutici oggi confermano che il Duca d'Aosta sarà il 9 giugno a Cremona per la inaugurazione del grande Circuito auto-motociclistico. Le Autorità cittadine si propongono di tributare all'illustre ospite grandiose accoglienze.

Gli aviatori portoghesi giunti ad Abouchehr

Parigi, 1 mattino

Gli aviatori portoghesi, partiti il 2 aprile da Lisbona e diretti a Macao, sono giunti ieri ad Abouchehr, sul Golfo Persico.

La questione ferrarese di via Roma

Una replica dell'on. Gioda

On. Signor Direttore,

«Mi concedo di rispondere due brevi chiare parole all'egr. sig. ing. Bernocco, segretario del Sindacato fascista ingegneri, a proposito del problema di via Roma e della conferenza Vaudone. Nessuno, o tanto meno il sottoscritto, si è sognato mai di contestare la competenza fascista di detto Sindacato. Però, appunto perchè tale, era logicamente doveroso da parte degli iniziatori della conferenza Vaudone di prendere accordi col Direttorio e col Segretario politico del Fascio non dimenticando, da buoni fascisti, che il problema di via Roma, per il lato politico e non solo tecnico e finanziario che riveste, è una delle questioni più importanti sposate dal Fascio che vi ha impresso anche una inequivocabile direttiva, nota a tutti i cittadini, direttiva sorvegliata dalle supreme autorità del Partito fascista.

«Io dissi, nella intervista concessa alla *Stampa*, che ero dell'assoluto della conferenza Vaudone e plaudivo alle discussioni e al maggior interesse che il problema di via Roma va suscitando nella cittadinanza. Cadono quindi i «se» della lettera dell'ing. Bernocco: i Sindacati «fascisti» non sono organismi autonomi dal Fascio specialmente quando intendono occuparsi di questioni — come quella di via Roma che ha tanto di barba... quasi come certi dissidentismi fascisti! — sulle quali le autorità politiche del Partito hanno già in modo indubbio posto il sigillo di determinate direttive. Queste, si capisce, non sono e non saranno sacre come le divine scritture, ma devono intanto essere osservate disciplinatamente dai gregari del Partito, ivi compresi gli umili ingegneri del Sindacato.

«Il problema, dal lato finanziario, è ben noto al Presidente del Consiglio e all'Ill.mo sig. Prefetto di Torino nonchè all'Ill.mo barone La Via, Regio Commissario. Dirò di più. Il Presidente del Consiglio, dopo aver studiato ed esser rimasto entusiasta del progetto Chauvie, disse chiaro e tondo che il Direttorio del Fascio di Torino doveva assumere la sua parte di responsabilità e dichiararsi favorevole o meno al progetto che sarebbe divenuto il «progetto Mussolini», perchè il Presidente lo responsabilità ama assumerla in pieno. Unica riserva fatta da S. E. Mussolini è stata quella di consigliarsi coi suoi avvocati per la parte legale che investe lo allargamento di via Roma. Il Direttorio del Fascio torinese non ha avuto ragione alcuna, sinora, di mutare il proprio atteggiamento verso la annosa questione che ridicolizza Torino e non ha voluto e non vuole per l'amore che porta alla nostra cara città, che ritorna alla questione di via Roma si abbarbichino speculazioni elettorali... e d'altro genere. Vuole una seria risoluzione del problema, sicuro di contribuire con ciò ad alleviare in piena della disoccupazione e a liberare finalmente la principale arteria cittadina dell'onta di un manicale risanamento dichiarato urgente da tanti e tanti anni! Vuole dimostrare che il fascismo è capace anche a *creare* e a dar vita ad opere feconde... tanto più che il progetto Chauvie, attuando si, verrebbe posto dai suoi finanziatori sotto l'egida del Fascio. Non discussioni, egr. ing. Bernocco, ogni occorreno, ma *un gesto fascista d'imperio*. Altrimenti i nipoti degli ingegneri fascisti e dei membri del Direttorio, fra 50 anni, discuteranno ancora del «grave problema» rubando spazio ai giornali. Per questo io asserii che l'iniziativa veramente fascista per la risoluzione, *tout court*, del vecchio problema (risoluzione non tempestiva nè tanto meno presa di leggieri) è quella che offre — sotto ogni riguardo — il progetto Chauvie. L'ha capito subito — con mirabile intuito e alta competenza — S. E. Mussolini che, a un certo punto, però ha rimandato la questione di via Roma... a Torino; perchè il Capo del Governo non ha tempo da perdere nè lo dilettano le discussioni oziose e inconcludenti!

Grazie dell'ospitalità e... stop.

Mario Gioda».

Un sussidio ai superstiti del "Mille di Marsala,,

L'Istituto di Propaganda Assistenza pro mutilati e Veterani, plaudendo all'iniziativa della Delegazione di Milano che ha segnalato pubblicamente le non liete condizioni finanziarie di alcuni di parecchi superstiti dei «Mille di Marsala», su proposta del presidente grand'uff. De Angeli, ha deliberato che ad ogni superstite pervenga, in omaggio, anniversario della gloriosa spedizione, un assegno speciale di lire 500, che gli abbienti potranno rivolgere ai colleghi più bisognosi, salvo provvedere ad un duraturo sussidio per quelli che risultassero indigenti. I superstiti dei «Mille» accertati dalle diligenti ricerche dei sigg. comm. Sylva dei «Mille» e dott. Lerali, sono i seguenti: Arcangeli avv. Rinaldo, Varese — Ilay Luigi, Rivarone — Bianchini Massimo, Livorno — Isola Luigi, Figline Valdarno — Cavalli senatore dott. Luigi, Vicenza — Copella Enrico, Quarto dei Mille — Cara Giovanni Milano — Cruciani Giovanni, Foligno — Donadoni Angelo, Genova — Ettore comm. avv. Enea, Pordenone — Grandi cav. uff. prof. Francesco, Roma — Marchetti Giuseppe, Chieggia — Sirtori Francesco, Menaggio — Pecina Dufonio, Borgo S. Donnino — Preda Paolo, Milano — Modina Vincenzo, Livorno — Sivelli Egisto, Genova — Sylva comm. Carlo Guido, Bergamo — Tommasini Gaetano, Parma — Traverso comm. gen. Francesco, Genova — Rivalta Francesco, Genova. Se eventualmente risultassero omissioni gli interessati possono produrre documentata richiesta all'Istituto Propaganda Pro Mutilati e Veterani a Torino, in via Archimedeo, 17 bis. Il Consiglio dell'importante istituto, vista la cronaca dichiarazione della scaduta «Italianissima», dalla quale ricava i suoi proventi, ha deciso di estendere l'opera sua in tutta Italia creando delegazioni in ogni capoluogo di regione, ed accogliendo benevolmente i vecchi veterani nei pensionati appositamente istituiti.

Professionisti emigranti in America

Il Segretariato provinciale dell'Associazione, che ha sede in via Pio V, 16, comunica, con preghiera di pubblicazione: «La Camera di commercio italiano di New York segnala l'arrivo, in numero sempre crescente, di professionisti, che si recano negli Stati Uniti in cerca di impieghi negli uffici. Ignari della lingua e dei costumi locali, essi rimangono disoccupati e privi di mezzi di sussistenza. La pletora di impiegati americani, diplomati nelle scuole del paese, praticissimi degli usi dell'ambiente, e tuttavia disoccupati, rende pressochè impossibile il collocamento negli Stati Uniti di professionisti italiani, anche conoscenti la lingua, e laureati in scienze commerciali. Recandosi negli Stati Uniti per trovarvi occupazione, essi non farebbero che esporsi a dolorose e immancabili delusioni».

Ordegno esplosivo contro una cooperativa

Pisa d'Arno, 30 notte.

La notte scorsa una scoppio destò la popolazione, che corse sulla via allarmata. Poco dopo si innalzavano fiamme nella cooperativa di consumo. Era stato gettato un ordegno esplosivo, forse una bomba incendiaria. Il fabbricato fu invaso dal fuoco, che tuttavia venne presto domato, ma si rese necessario puntellare il fabbricato stesso, perchè minacciava di crollare. Ignorasi quale possa essere la causa dell'attentato. Si sa che otto giorni or sono i locali avevano tentato un colpo alla cooperativa, ma erano stati messi in fuga.

Forte minacciato da un incendio

Verona, 1, notte.

Un pericoloso incendio si è manifestato oggi nelle adiacenze del forte di Rivoli in Val d'Adige. Un enorme mucchio di sterpi di munizioni vecchie arsero improvvisamente, determinando un grave pericolo pel forte stesso e grande panico fra gli abitanti del paese. Accorsero i pompieri di Verona, che coadiuvati dai soldati, dopo cinque ore di lavoro estinsero l'incendio. Le autorità militari hanno fatto un sopralluogo.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA BIELLA

Sorpreso a rubare, lo storto agente, in una cascina di Occhieppo Superiore, abitata dalla famiglia Cola, fu certo Almasio Giuseppe, d'anni 39, che aveva già posto le mani su una forte somma di denaro, un libretto postale, e numerosi titoli di rendita. L'Almasio, già più volte condannato per reati diversi da tribunali italiani e francesi, riuscì a fuggire. Per il resto arrestato egli fu ieri condannato dal nostro Tribunale a 2 anni di reclusione.

DA TORTONA

Una provinciale, certa Emilia Sanfi di Giuseppe, di anni 14, di Rivalta Scrivia, è morta in seguito ad un terribile calcio al basso ventre ricevuto da un cavallo.

DA GENOVA

Una bomba di sorpresa è scoppiata tra le mani di un barchetto, certo Cuneo Luigi, di anni 10, il quale faceva vacanza da poco prima nel campo. Egli ne ebbe le mani lacerate, gli occhi, pare, asportati e numerose altre ferite. Fu ricoverato in gravissime condizioni all'ospedale.

Note pratiche di agricoltura

a) Moltiplicazione e concimazione della patata.

Ormai l'agricoltore dovrebbe già aver iniziale le semine della patate su terreno ben lavorato ed opportunamente concimato. Stando ad accurate esperienze dei più provetti agricoltori della zona «patatifera» del nord della Francia, sembra incontestabile che per un terreno di medio impasto, dotato quindi di buone proprietà fisiche, ci si debba attenere a «grosso modo», alla seguente formula di concimazione: Letame di stalla: quintali 200 per ettaro, pari a circa qi. 80 per giornata; perfosfato minerale: quintali 5 per ettaro, pari a circa qi. 2 per giornata; cloruro potassico: quintali 1,50 per ettaro, pari a circa qi. 0,60 per giornata; nitrato sodico: quintali 2,50 per ettaro, pari a circa qi. 1 per giornata.

Le dosi di perfosfato e di cloruro potassico devranno essere aumentate nei terreni poveri e per contro subire una diminuzione in quelli ricchi. Tanto è lecito quanto il perfosfato ed il cloruro, vanno sotterrati prima del piantamento dei tuberi; mentre il nitrato sodico dovrà distribuirsi in due o tre volte, in copertura, a partire dall'epoca in cui le piantine fuoriescite scemano, come il suole dire, la fila.

Le succitate quantità di ingrassi non debbono scandalizzare i troppo parsimoniosi agricoltori nostrani, allorchè si rimpiste che una buona raccolta di patate di 300 quintali per ettaro (pari a qi. 125 per giornata) asportano complessivamente: azoto, chilogrammi 151; acido fosforico Kg. 56; potassa, Kg. 256, il che equivale a dire che essa allunga dal terreno più di azoto di quanto non faccia una recellente raccolta di grano, un poco meno di acido fosforico, ed infinitamente più di potassa. Prove colturali da me condotte durante l'annata agraria 1922 nel podere del l'Istituto Bonafous di Lucento, mi hanno convinto che la predetta formula di concimazione risponde benissimo allo scopo.

Un'altra questione di reale portata pratica è quella relativa all'impiego dei tuberi nella moltiplicazione della preziosa tuberifera. L'uso di tuberi interi a metodo comodo, è metodo sicuro, ma disgraziatamente assai oneroso, perchè una buona piantagione ne esige un forte peso per unità superficiale. Una attenuazione di così cospicuo dispendio si ha nell'impiego di pezzi di tuberi, quando sia accompagnata da soddisfacente preparazione del terreno. Però il metodo della frammentazione dei tuberi può dare risultati assai diversi nella pratica colturale a seconda delle particolari modalità con cui viene eseguita.

Premessa la necessità assoluta d'impiegare nella semina soltanto tuberi che siano stati tolti prematuramente dal terreno, quando la loro epidermide o buccia si distacca ancora facilmente sotto la pressione delle dita, — le cui in armonia con le prove effettuate sopratutto in Inghilterra, le quali avrebbero in ogni caso confermato il consegnamento di raccolte più abbondanti, e precoci partendo da patate (mandare) —, è necessario decidersi per il frazionamento o dei tuberi mediani o dei tuberi grossi.

Quale scegliere? Ammesso per principio che i grossi tuberi sono quelli che indiscutibilmente concedono i più alti prodotti lordi, forse per la maggior vitalità di cui dovrebbe le gemme su essi inserite, si dovrebbe logicamente pensare alla loro frammentazione, per trarre profitto di detta vitalità degli occhi in forza della eredità acquisita. Ma se molte ricerche che si hanno al riguardo sono incerte o contraddittorie, forse perchè ci è trascurato, nella comparazione, un fattore vitalissimo, quello della varietà impiegata; lacune ancora non è dato sapere se convenga sezionare tuberi grossi o tuberi mediani, sempre nella ipotesi che ogni frammento così ricavato accusi un peso minimo oscillante fra 40 e 50 grammi.

Per conciliare i termini estremi della questione, cioè buona raccolta e pure disponibile, si mostra assai lusinghiero nella piantagione l'uso della cima dei tuberi grossi, come quella meglio provvista di gemme e per giunta più vitali. Sin dal 1917 il dott. Keeble di Londra lo raccomandava caldamente ai suoi compatrioti, ed or son tre anni il sig. Matiet, capo coltivatore della famosa casa Vilmorin-Andrieux di Parigi, lo rappresentava al gran pubblico agricolo francese. Se noi abbiamo a che fare con un grosso tubero che pesi, a mo' d'esempio, 250 gr., sarà conveniente distaccarne la cima ricca di gemme in maniera che il frammento ricavato pesi da gr. 50 a gr. 60. I restanti 200 grammi di tubero mozzato dell'apice, si destineranno alla cucina od alla alimentazione dei maiali, oppure si potrà a sua volta sezionare, in senso verticale, in due porzioni del peso medio di 100 gr. cadauna, ciò in vista del fatto che esse conterranno un minore numero di occhi i quali, giova ripetere, solitamente si accumulano verso la cima del tubero. La testa del tubero possiederebbe ancora il grande vantaggio di lasciare sul ogni pianta la facoltà di produrre tanti fusti quanti gli se permette l'attitudine propria alla varietà impiegata, e per conseguenza di concedere il maggior numero di patate per ettaro di dati fusti.

Siccome in materia i pareri possono anche essere diversi, così non sarebbe male che l'agricoltore «provasse e riprovasse» il metodo sudescritto, il quale da ricerche condotte dallo scrivente su larga scala negli anni 1921 e 1922 (ripetute anche quest'anno) darebbe affidamento di buona praticità. Ritorneró peraltro, a tempo opportuno, sull'argomento della coltura della patata, illustrandone le diverse pratiche colturali e le cure intese a preservarla dalle numerose crittr nemiche.

b) Concimazione e cimatura del grano turco.

Fra qualche giorno dovranno anche essere seminati i granoturchi maggenghi ed agostani a lunga vegetazione, i quali in un avvicendamento razionale debbono giocare il ruolo di piante da rinnovo. Tralasciando di dire delle varietà più adatte al nostro Piemonte, anche perchè la stagione troppo inoltrata più non permetterebbe l'approvvigionamento di semente selezionata, accenneró in linea di massima al fabbisogno della medica in materiali fertilizzanti, ed a una pratica colturale che alla luce delle moderne ricerche assume importanza notevolissima.

Per ciò che riguarda la concimazione del terreno dirò che ammessa una produzione modesta di soli 30 quintali di granella ed relativo (pari a qi. 12 per giornata), essa mediamente asporta dal terreno, tutti e forte concimazione, le seguenti quantità di elementi nutritori:

Azoto chili 82.
Acido fosforico chili 45.
Potassa, chili 120.

Il concime che per eccellenza si adatta al frumentone è il letame di stalla, il quale va sotterrato all'epoca dei lavori nella dose di 200 a 300 quintali l'ettaro, (pari a qi. 80-120 per giornata), unitamente a qi. 4 circa di perfosfato minerale (qi. 1.50 per giornata) e 1 qi. almeno di cloruro potassico (kg. 40 circa per giornata). Fa mestieri peraltro ricordare come da molti pratici si consigli, in linea generale, la letamazione nello autunno, e la seggiunta dei concimi chimici soltanto a primavera, prima della semina.

L'azoto minerale si può dare alla medica sotto forma di nitrato, di calciocianamide e di solfato ammonico. Oggi, per ragioni di prezzo, è preferibile usare la calciocianamide che concede l'unità azoto a minor costo, la quale si può usare all'epoca della semina o meglio in copertura fra le file di granoturco, quando però si abbia cura di interrarla con una accorta zappettatura, e le foglie siano asciutte.

Supposto di avere un bel campo di medica in piena vegetazione, vediamo come si debba operare la cimatura del pennacchio, la quale operazione veniva dai migliori agronomi o proscritta, o consigliata soltanto quando esso era divenuto completamente secco.

L'amico dott. T. V. Zapparoli, che con tanta competenza dirige la R. Stazione di Maicoltura di Bergamo, parlando della pianta a lui prediletta, ancorna come essa sia proprio fatta per la fecondazione incrociata non sola, ma anche sorprendente danneggiata dalla autofecondazione. Accade così che i semi provenienti da soggetti che da se stessi si sono fecondati — (stesochè è risaputo come il granoturco porti fiori maschili riuniti in quello che i pratici chiamano «pennacchio o cima», ed i fiori femminili rappresentati dalle volgari «pennocchie») — siano in generale meno sviluppati, e che quindi in definitiva si ha un prodotto unitario minore. Ma il peggio si è che se detti semi vengono impiegati nel successivo anno per i consueti investimenti, essi ne ottengono piante meno vigorose, più deboli e predisposte alle malattie e, sopratutto, meno produttive.

Nella coltivazione del granoturco dunque, e specialmente in quello da seme, non basta cercare di lavorare bene e concimare la terra, prodigando alle piante tutte quelle cure che la pratica e la teoria hanno finora insegnate; ma occorre anche e sopratutto ottenere che la fecondazione sia incrociata e non diretta; vale a dire che i fiori maschili o pennacchi di una pianta di medica arrivano a rendere feconde le pannocchie di altri soggetti più o meno lontani... e viceversa.

Ciò si ottiene praticamente con un metodo semplicissimo, che viene suggerito dagli americani del Nord, grandi coltivatori di granoturco; vale a dire colla parziale «castrazione». Questa operazione, che consiste nel togliere i pennacchi prima che i fiori siano maturi, è quanto mai facile e sollecita nel caso della medica; d'altra parte per quanto si cimino in gran numero le piante di un campo, le rimanenti lasciate intatte hanno capacità sufficiente a rendere feconde tutte le pannocchie del campo stesso. Ad ogni buon fine occorre in un primo tempo impedire che le piante deboli, male conformate, ammalate, prive o scarsissime di pannocchie — e quindi improduttive, — riescano a produrre «pennacchi», vale a dire fiori maschili maturi. Tolte quindi di mezzo queste piante praticamente sterili, si estirpano gramaglia provenienti da fecondazione incrociata; qualora si abbia cura di cimare parzialmente le piante la cimatura fila, e poi di scegliere, a pannocchie mature, la semente dalle sole piante cimate. Più precisamente il capi fila si dovranno cimare le piante sino a metà della fila stessa, ma in maniera alternata.

Con siffatto facile, rapido e poco costoso sistema, ogni agricoltore potrà procurarsi una buona semente con la materiale certezza di avere poi, nell'anno seguente, piante vigorose ed abbondante produzione; nel contempo si compirà un primo lavoro di sgrossamento selettivo, di cernita, colle avere eliminato dalle coltivazioni le piante deboli malate e sopratutto sterili, cioè senza pannocchie. Ma è ovvio evidente che accogliendo tale pratica colturale, sconosciuta al nostro ceto agricolo, si ottengono vantaggi di altro ordine.

Premettasi intanto che in molte plaghe ove il prato, sia esso stabile od artificiale, non è beneficiato dalla irrigazione od accisa debole estensione superficiale, è consuetudine comunissima quella di ricorrere alla cimatura completa del granoturco per dare foraggio verde al bestiame. In generale prima si fa la cimatura, non curando che la fecondazione sia avvenuta, anzi anticipandola più che si può perchè il foraggio così ottenuto quanto meno è secco tanto più è appetito dal bestiame; poi più tardi si completa l'opera col praticare anche la sfogliatura.

Il male che tali operazioni, così diffuse anche nella campagna piemontese, arrecano alla pianta è stato sovente volte dimostrato; e dopo esperienze rigorose, che attestano come il valore del foraggio che si ricava non arrivi a compensare la diminuzione in granella causata al prodotto. Ora, sconsigliando sempre ed in ogni caso la sfogliatura, specie quando anticipata, l'agricoltore può, adottando il procedimento della cimatura volgarizzate dalla Stazione di Bergamo, cioè liare i termini estremi: vale a dire bisogno di foraggio verde e buona produzione di granella. Colla cimatura alterna delle file, egli utilizza metà dell'intero quantitativo di pennacchi quando sono ancora teneri e freschi e quindi in ottime condizioni di appetibilità per i bestiami; l'altra metà dovrà tassativamente raccogliersi quando i fiori maschili saranno secchi, segno evidente della avvenuta fecondazione. Mi consta che il metodo in questione ha già fatto strada tanto nel Bergamasco quanto nel

Impressionante deposizione accusatrice
al processo di Asti
Il basso ambiente morale degli accusati rievocato da funzionari di P. S.

Asti, 1, notte.

Anche stamane una folla straordinaria gremisce l'aula. Alle 9 giunge il carrozzone che porta gli imputati, seguito da un codazzo di curiosi. Alle nove e mezzo la Parte Civile, il Collegio di Difesa ed i giurati sono al loro posto; ed il presidente Andolfi dichiara aperta l'udienza. I tre imputati sono nella gabbia.

Presidente, rivolgendosi al Balzola: — Nel vostro secondo interrogatorio dicesti di essere rimasto sotto i portici prospicienti il Bar Ligure sino al momento in cui partì la pattuglia fascista. Potete confermarlo?

Balzola: — Ora mi ricordo di essere entrato nel Bar, dove rimasi in compagnia dei giovani.

Viene quindi su istanza della Difesa, richiamata la teste Omedè, perchè deponga sulla circostanza, ammessa in istruttoria, che il Balzola non prese parte alla pattuglia di perlustrazione la sera del delitto. Il teste dichiara che l'imputato fu presente all'adunata; ma non fece parte della pattuglia.

Avv. Baracco, della Difesa: — Quali dei compagni di squadra erano con lei?

Teste: — Ricordo il Monticone, il Calvi Ettore, il Moroni ed altri. Il Balzola non era di servizio; ed il Cornetto mi chiese il permesso di rimanere nel caffè, a giocare al biliardo.

Il Balzola cerca di far ricordare all'Omedè un particolare atto a confermare la sua presenza nella squadra quella sera. Il teste nega assolutamente la circostanza che il Balzola facesse parte della squadra.

Avv. Dosi, della Difesa: — In istruttoria il teste ha detto testualmente: « Venne con noi ».

Sorge su questa circostanza un vivacissimo incidente fra la Parte civile e la Difesa. Il Presidente richiama alla calma, e spiega che il teste ha voluto dire con quella frase che il Balzola si avvicinò al gruppo fascista, ma non partì con esso.

L'avv. Baracco muove numerose altre contestazioni al teste; quindi l'Omedè è congedato.

" Cosa vuol sapere lei, stupida!... "

Cerruti Maria, di anni 34, conduttrice di una casa equivoca, depone che la sera del 18 novembre 1922 il Domenichini, in una visita fattale, estrasse un pugnale lungo più di un palmo, dicendo: « Se quest'arma avesse la parola, quanto gesta potrebbe narrare! ». Poi si mise il pugnale tra i denti gridando: « Fiume! ». Non ne disse altro; ed è congedata.

Berruti Riccardo, di anni 25, panettiere: erroneamente egli venne dichiarato in carcere, mentre gode la sua perfetta libertà, e risulta incensurato. Il giorno seguente al fatto stava discorrendo col Cornetto, quando passò il Balzola, che gli disse di non parlare troppo. Chiestagli spiegazione a questo riguardo, il Balzola gli ricordò che egli apparteneva ai carabinieri, e che doveva fare indagini sul fatto. La notte del 25 dicembre, verso le tre, il Berruti incontrò il Balzola, il Monticone, il Cornetto, che si recavano a dormire a casa di quest'ultimo, avendo trovata già chiusa l'osteria delle Tre Galline. La sera del 26 seppe dal Balzola che doveva conservarsi il giorno dopo, e che aveva passata la notte in casa di suo fratello. Questi temeva anche di essere fermato dai carabinieri, in seguito alla sua tardiva presentazione al Corpo, cui diceva di appartenere.

Musso Caterina, di anni 44, di Asti: è la cameriera del ligure che scoprì il delitto. La signora Candida Bertolino salì verso le 20,30 nell'alloggio superiore; e la teste non la vide più discendere. Entrando nel caffè, per portare delle tazze lavate al banco, la Musso incontrò il Domenichini, che salutò. Ricorda di aver dovuto salire al piano di sopra per prendere delle carte da gioco. Entrando nella camera della padrona potè un insolito disordine, la biancheria sparsa, l'armadio aperto... Accese la luce, e vide la Bertolino abbandonata su un fianco, con la camicia intrisa di sangue, irrigidita nell'ultimo spasimo della morte. Rievocando la tragica scena, la teste singhiozza disperatamente. Afferma che la porta a vetri del caffè, prospiciente il cortile interno del fabbricato, subito dopo il delitto era socchiusa. Essendo rotto un vetro, si poteva tirare il paletto anche stando di fuori. Accenna che la Silliano Orsolina, segretaria del Ligure, le ricordò il suo incontro, con un individuo misterioso, su la scala la sera del delitto.

Viene sentito il detenuto Boeris Luigi, di anni 17: egli si trovava in carcere quando fu arrestato il Cornetto. Dichiara che lo conosceva soltanto di vista. Il Cornetto gli fece capire che aveva rivelazioni da fare sul delitto del «Ligure»; e si consigliò con lui. Lui gli disse: « Se ascolti me, fai come vuoi ». (Ilarità). Il teste narra poi che il Cornetto gli disse che, mentre stava giocando al biliardo al « Caffè Ligure », vide dietro i vetri della finestra due uomini passare, e gli parvero il Monticone ed il Domenichini.

Il Presidente muove altre interrogazioni al Boeris, che si rivela evasivo ed incerto. Dice di non ricordare quanto ebbe a confidargli il Cornetto, mentre stava insieme prendendo aria in carcere. Aggiunge che il Cornetto gli promise di regalargli un vestito, se egli si fosse assunto l'incarico di fare le rivelazioni su voce sul giudice istruttore. Anche questa circostanza emerge solo oggi in udienza.

Il teste rimane disorientato sotto il fuoco di fila delle interrogazioni della Difesa e del P. M. Il Presidente minaccia di incriminarlo come falso testimonio.

Avv. Roggiero, della Parte Civile: — E perchè che cosa le teste non si trovava? E fu proprio il Domenichini a farvelo ritornare?

Avviene una vivacissima discussione tra la Difesa ed il Presidente, che scampanella, intimando il silenzio.

Il Boeris è quindi congedato.

Abbracchio Mario, di 28 anni, muratore, di Canale: può solo dire di aver visto il Domenichini la sera del fatto in una trattoria della città, dove bevettero insieme.

Dellavalle Guido, d'anni 19, studente: vide seduti ad un tavolino del « Ligure », la sera del 25 dicembre, il Monticone ed il Balzola, al quale prestò anche qualche soldo per pagare il caffè. Giunse il capo-squadra Omede, e la pattuglia partì. Non sa se di essa facesse parte il Balzola. Esclude di aver visto il pugnale di Domenichini. E' congedato.

L'entrata della cassiera del Bar Ligure, Bussi Irma, di 27 anni, era residente a San Remo, provoca nella folla un movimento di curiosità. E' una delicata figura di donna, dai grandi occhi grigi profondi. Appare serenissima, e parla con tono di voce basso, ma sicuro. Ricorda che la signora Candida Bertolino discese nel bar a prendere il caffè verso le venti; quindi risalì col bambino nell'alloggio, accusando di sentirsi poco bene. Una grande confusione regnava nel caffè, per la circostanza della festa natalizia. Le pare di aver visto il Monticone prima che la Bertolino salisse al piano superiore. E' concorde cogli altri testi nell'ammettere che fu la Musso a scoprire il delitto. Ella notò del trambusto nel caffè. Chiese spiegazioni al bigliardiere Vigna, il quale le disse che la padrona si sentiva male. Nella serata ella non si mosse dal banco. Ricorda che il Monticone aveva bisticciato colla padrona del caffè una ventina di giorni prima del fatto, preoccupendo in questa esclamazione: « Una volta o l'altra questo caffè salterà per aria! ».

— Presidente: — Sentite Monticone? Non avete fatto saltare il caffè, ma la padrona!

Questa frase del magistrato fa insorgere la Difesa, che protesta a lungo.

Tornata la calma, la teste prosegue, dicendo che non sa se la Bertolino avesse dato consigli al Monticone. Ella rispondo ancora a qualche interrogazione del P. M.; e viene quindi rimessa in libertà.

Torchio Carlo, di anni 30, cameriere del Ligure all'epoca del delitto: conferma le circostanze delle minacce fatte dal Monticone contro la Bertolino.

Cav. Lamorte, di anni 57, impiegato: si trovava nel Caffè Ligure nel pomeriggio del 25 dicembre; e sentì tre sconosciuti parlare in modo strano, come se stessero combinando musiche losca faccenda. Seppe il giorno dopo dal cameriere che di quel gruppo facevano parte il Domenichini ed il Balzola.

Il Domenichini spiega questa circostanza, dicendo che egli stava trattando l'affare della rivoltella col Bona. La Difesa fa istanza perchè venga sentito quest'ultimo.

Amato Caterina teneva in pensione il Cornetto: la sera del 29 dicembre 1922, quando egli seppe della scarcerazione della Irma Bussi avrebbe detto: « Di certo il Monticone ha parlato, perchè lui sa tutto!... ». Invece la teste non sa nulla; e viene congedata.

L'udienza antimeridiana è finita.

La sete e i carabinieri portano consiglio...

L'udienza pomeridiana si inizia colla esumazione del teste rag. Giuseppe Voglioto di anni 25. Il 26 dicembre egli incontrò il Balzola, col quale parlò del delitto. Quest'ultimo — poichè il Voglioto faceva parte del direttorio fascista — gli disse che sarebbe stato bene interessarsi per il pranzo ai Monticone, il quale già si trovava in carcere. Seppe dal Balzola che Monticone attendeva tre o quattromila franchi da uno zio. Il teste narra poi di avere incontrato il capo squadra Omedè, al quale fece cenno del colloquio avuto poco anzi col Balzola. Dichiara di aver ricevuto nel marzo del 1923 la visita della sorella del Cornetto, proveniente dal carcere, che gli disse di aver finalmente indotto il proprio fratello a parlare. Non vide mai il Domenichini con un pugnale.

Michelangelo Geriola, d'anni 41, commerciante, ricorda di aver notato un pugnale alla cintola del Domenichini, mentre si recava in treno a Torino, 15 o 20 giorni prima del delitto. Dice che verso di lui qualche volta Gina Cornetto a raccomandarsi per ottenere la scarcerazione del fratello. Spiega che il pugnale visto alla cintola del Domenichini aveva l'impugnatura a zampa di capretto. Gina Cornetto d'anni 32, da Asti, sorella di Paolo Cornetto, l'autore della grave rivelazione a carico dei tre imputati, dice che del fatto non parlò mai col fratello prima del suo arresto. In carcere egli le confessò che il Domenichini, il Balzola ed il Monticone erano i veri autori del delitto. Il colpo fu fatto dal Domenichini. Questi le disse di averlo saputo dal Monticone. La teste, che appare sofferente, è presa da un forte capogiro e non può continuare la deposizione. Il presidente legge quanto la Cornetto dichiarò in istruttoria. A domanda risponde che suo fratello non si decise a parlare prima, perchè temeva la vendetta dei congiunti degli imputati. Ammette che in una perquisizione eseguita dalla P. S. a casa sua venne trovata una giacca accanto al divano sul quale, la notte del misfatto, dormì il Balzola. La Cornetto viene quindi congedata.

Ricompare il teste Bonello, messo ieri in isolamento sotto la custodia dei carabinieri. Evidentemente la notte gli ha portato consiglio. Il presidente gli rilegge la sua deposizione data in sede di istruttoria che il teste conferma, dichiarando però di non ricordarsi riguardo la circostanza emersa ieri per la prima volta all'udienza, se rimase al « Ligure » in compagnia del Balzola dalle 8,30 alle 8,45 oppure dalle 8,45 alle 9. Così finisce la sua breve peripezia testimoniale.

E' introdotto il biliardiere Oreste Vigna in servizio al bar « Ligure » la sera del 25 dicembre. Verso le 8,30 Paolo Cornetto si mise a giuocare il biliardo nella sala del caffè. Il teste dice di aver avuto notizia del delitto verso le 22. Salì immediatamente nell'alloggio del Bertolino. Il padrone gridava morente la cameriera Carolina Musso urlava: « Hanno ammazzato la signora! ». Il Cornetto smise di giuocare verso le 22,30 circa. Egli pagò 2 ore di noleggio del biliardo. Quando prese servizio al caffè quella sera, cioè verso le 8,30 la signora Bertolino non era più nell'esercizio.

"Per pochi soldi abbiamo ammazzato una donna..."

Paolo Cornetto di anni 20 è un bel giovanotto dal colorito abbronzato. Veste divisa da milite coloniale fascista. Su di lui si appuntano gli sguardi della folla e dei giurati, perchè egli è infatti il terribile accusatore dei tre che siedono ora nella gabbia. Racconta che la notte di Natale, mentre stava giocando al biliardo, venne invitato dal capo squadra Omedè a prendere parte al servizio di perlustrazione. Ottenuto il permesso di rimanere libero per quella sera, egli si rimise a giuocare. Verso le 2 della stessa notte incontrò il Monticone e il Balzola che gli dissero di essere senza le chiavi di casa. Senz'altro egli offrì loro ospitalità ai due amici. Cambiò facendo il Monticone gli disse che aveva timore di essere arrestato, giustificando questa sua paura col fatto di aver servito come cameriere al « Ligure ». Il Cornetto ripete quindi la terribile accusa.

Durante la notte il Monticone ed il Balzola — depone il Cornetto — si misero a discutere piano fra di loro. Fu allora che il Cornetto udì distintamente il Monticone dire: « Per pochi soldi abbiamo ammazzato una donna ». E il Cornetto a loro: « Dunque siete stati voi, a commettere il delitto! ». E i due: « Sì, ma se non lasci il fatto fra noi, ammazziamo. Dopo aver parlato del suo arresto, il Cornetto dichiara che un suo compagno di cella, il Boeris, l'avrebbe consigliato di stare zitto, per evitare qualche serio guaio. Riallacciandosi a quanto narrò più sopra, il Cornetto ricorda che mentre stava nella sala del biliardo del « Ligure » la sera del delitto (a Cella stecca in mano — precisa il teste) vide passare davanti alla finestra, mentre sopraggiungeva dalle scale, tre individui che egli riconobbe per il Balzola, il Domenichini ed il Monticone. Un quart'ultimo, quando si trovava in carcere, il Cornetto asserisce di essere stato minacciato di morte qualora avesse parlato. Richiesto perchè avesse atteso qualche mese a far così gravi rivelazioni, spiegò il suo silenzio col fatto che aveva solo 17 anni e che quelle minacce lo impressionarono. A confessare fu lucidato anche da qualche compagno di carcere.

Presidente: — Così vostra sorella che cosa avete detto?

Cornetto: — Era presente quando feci la mia confessione al giudice istruttore.

Presidente: — Le vostre rivelazioni furono fatte frammentariamente?

Cornetto: — Sì.

Avv. Serra (difesa): — E' ben sicuro il Cornetto che sua sorella fosse presente, all'atto della sua rivelazione al giudice istruttore?

Il Cornetto esita; non ricorda. Nasce, per questa circostanza o per la compilazione del relativo verbale di udienza, un violento battibecco fra presidente e difesa. L'avv. Serra irritato abbandona l'aula, mentre si svolge uno scambio di frasi violentissime tra gli avvocati ed il presidente. Il diluvio deve essere sospeso per una decina di minuti ed il Collegio di difesa è convocato in camera di consiglio. L'incidente è appianato e l'udienza continua. Paolo Cornetto spiega quindi la circostanza del vestito, di cui fece cenno il teste Boeris nella sua deposizione di stamane. Dice che egli fornì al compagno di cella un abito usato in misere condizioni. Viene data, ai giurati, la pianta topografica dei locali del bar *Ligure*. Il presidente cav. Andolfi scende nell'emiciclo e spiega ai giurati come il Cornetto abbia potuto veder scendere i tre individui stando nella sala del bigliardi. Alla discussione prendono parte il Cornetto stesso, e gli avvocati di P. C. l'avvocato Boggeri osserva ai giurati che, alla presenza del giudice istruttore cav. Manaone, del cancelliere Miglioracca e dell'on. Baracco, avvocato della difesa, venne ripetuta nei locali del *Caffè Ligure* la prova della circostanza per cui il Cornetto afferma di aver visto scendere dalle scale dei caffè i tre, oggi imputati. All'esperimento il Cornetto, stando nella sala dei bigliardi in quel medesimo punto che occupava la sera del delitto, riconobbe distintamente le tre persone fatte passare sotto la finestra della sala che lasciata dal bar nell'alloggio del Bertolino.

Dopo la lettura della perizia topografica dei locali, fatta dal presidente, viene richiesto per un confronto col Cornetto il quisquilio Boeris. Il Cornetto ammette di aver ricevuta una offerta di denaro per percuotere la testimone Gamba. Non sa dire come in quella occasione si sia comportato il Monticone. L'avv. Serra, nell'interesse del suo difeso, il Balzola, insiste ed ironia perchè venga rinsentito il teste Voglioto sulla circostanza della quale risulterebbe che il Balzola avrebbe passato tutta la sera del 25 dicembre nel *Caffè Ligure*. L'udienza viene quindi sospesa per un quarto d'ora.

Le deposizioni di due vice-commissari

Alla ripresa dell'udienza viene introdotto il cav. Tretti, commissario di P. S. Egli si dice convinto della colpevolezza dei tre imputati, per le indagini esperite subito dopo il fatto. Ricorda l'offerta di lavoro fatta al Monticone ed il suo rifiuto a ritornare quale cameriere nel bar *Ligure*. Notò nella parte superiore ed inferiore dell'armadio esistente nella camera da letto dove fu assassinata la Bertolino, tracce di sangue, prodotte a parer suo da uno strumento circolare. Ammette sia stata ventilata l'ipotesi del motivo passionale, ma insiste nel dichiarare che, pur ammettendo vera questa supposizione, il Monticone, il Balzola ed il Domenichini hanno perpetrato l'assassinio. Ricorda l'ambiente di bassa moralità in cui gli risultò vivessero i tre imputati, che egli dipinge a fosche tinte.

L'avv. Russo, vice-commissario di P. S., dice che la sera del delitto, il 25 dicembre, si trovava a teatro, quando venne avvertito del fatto. Ebbe subito la sensazione che i colpevoli dovessero essere ricercati fra le persone che frequentavano il bar. Di ritorno da una perquisizione operata in casa della sorella Bonifazio, incontrò il capo-squadra fascista Omedè, che gli confessò il suo sospetto sul Monticone non avendo egli subito risposto all'appello quando la pattuglia doveva mettersi in marcia. Ed anche per lo stesso contegno tenuto dal Monticone durante la ronda. Anche l'avv. Russo accenna alla prospettata ipotesi, poi subito abbandonata, del movente passionale, che però all'arresto della cassiera irma Bussi e della cameriera Caterina Musso. Sottoposta ad interrogatorio il Domenichini non seppe precisargli bene come avesse passata la notte. Spiegò infine come Paolo Cornetto venisse tratto in arresto in seguito al suo strano contegno, che venne rilevato dai suoi compagni di lavoro nello stabilimento metallurgico Way-Assauto, nel quale egli era impiegato.

Onorato Griffone, panettiere, di Torino, ultimo teste di accusa, si trovava in carcere quando anche il Domenichini venne tradotto al cellulare. Questi, parlando con lui, in un primo tempo protestò la sua innocenza. In seguito, quando seppe della confessione del Cornetto, gli disse: « Ahimè, era sul mandino a impagliare la sedia! ».

Il presidente insiste perchè il teste spieghi il significato di queste parole:

Griffone: — Ma io non sono un tipo da galera. Non so che vuol dire tal linguaggio. (Ilarità).

Quanto al pugnale, il Domenichini gli confessò di averlo perduto in un'azione fascista a Savona. Asserisce che, presso certo Gheller, l'imputato lo lasciò da spia, minacciandole di morte se avesse parlato.

Il Domenichini scatta da sedere a contesta con vivacità tutte le dichiarazioni del Griffone. Si inizia quindi la lunga sfilata dei testi a difesa.

Rosa Frullino di anni 42 ed Ernesta Gamba di anni 32 entrambe esercenti di caffè in Asti, dichiarano che il Domenichini frequentava i loro locali. La Gamba ricorda di avergli servito una consumazione mentre si trovava in compagnia del fratello Italo la sera del 25 dicembre. Ma non sa precisare l'ora in cui si trattennero nel bar. Adele Gavello di anni 40 lavandaia, nel pomeriggio di Natale del 1922 vide il Domenichini nei pressi della trattoria dei coniugi Gatti, Felice Magero, fabbro, d'anni 25, era dozzinante in casa dei Domenichini. La sera del 25 dicembre mangiò con lui. Il Domenichini uscì poi in compagnia di suo fratello verso le 8,30 e forse anche più tardi. Parachinetto Enrico di anni 22, scenografo e Adolfo Babino d'anni 22, agenti di artiglieria, dapongono di essersi trovati col Monticone in una casa di tolleranza della città e di aver visto il pugnale. Giovanni Terzuolo d'anni 18, ortolano, asserisce che il Balzola funzionò da guardiano della casa dei ferrovieri per circa un anno. Il teste dice che gli lasciava in custodia la propria abitazione quando doveva assentarsi alla domenica. Enrico Cortese, d'anni 22, di Asti, si incontrò col Domenichini in una casa di tolleranza, ma non ricorda se fu in quella occasione che gli vide il pugnale. Maria Bonfiglio d'anni 19 di Asti, concorda colla deposizione fatta nell'udienza pomeridiana dalla sorella Giovanna. Giovanni Rimella di anni 25, orologiaio, sa dire semplicemente che udì parlare da amici del pugnale del Domenichini. L'avv. Serra fa istanza perchè venga sentito il teste Ettore Calvi, attualmente a Venezia, poichè la difesa non può rinunciare alla sua deposizione. Il presidente risponde che è già stato invitato telegraficamente. Viene quindi data lettura della deposizione di testi impossibilitati a comparire davanti ai giurati.

Quindi l'udienza viene rinviata a domani.

P. A.

Un teste alle Assise alessandrine

Alessandria, 1, notte.

Il comparso oggi davanti ai giurati il presidente Pietro Robba, di anni 55, per rispondere di omicidio aggravato e premeditato, compiuto nel dicembre 1922, in persona d'una fanciulla quattordicenne, Teresa Cazzola da Sessame (Acqui). Quello omicidio non fu che l'epilogo d'una serie d'episodi violenti compiuti fin dal 1917 dal Robba contro parecchi attaccanti del paese. La Cazzola che la prima a rivelare la strada del sicario venne uccisa dal Robba con una rivoltellata al capo. Il Robba compiuto il delitto, si diede alla latitanza e rimase lassù per una quindicina di giorni. Sorpreso da un maresciallo dei Carabinieri in territorio di Ricaldone, impegnò con lui una furibonda colluttazione, ferendolo. Poi tuttavia venne catturato. Comparso per la prima volta davanti al Tribunale di Acqui per rispondervi di violenze, corruzione, ecc., il Robba fu condannato a 18 anni e 9 mesi di reclusione.

L'accusato appare molto dimesso e assai incerto sotto gli sguardi del pubblico. Fra l'interesse generale comincia l'interrogatorio. Il Robba narra, con voce rotta a volte da singulti, come uccise la povera Cazzola. Attribuisce l'omicidio ad una pura disgrazia, perchè in quel momento era ubbriaco. Esclude di avere, durante la sua cattiva, usato violenza al maresciallo, come è detto nell'atto di accusa. Afferma di non avere mai subito molestie di vendetta contro la piccola Teresa e perciò che il padre di lei in fondo non si fosse opposto ad una transazione nella causa in corso.

Si chiamato quindi alla pedana il padre della vittima, Marcello Cazzola. Ancora presso il corpo della figlia. Era immerso in una pozza di sangue. La morte doveva essere quasi istantanea. Come già altri nel paese, ritenne subito autore del delitto il Robba, che aveva scorto presso la fontana pochi minuti dopo dallo sparo fatale. Lanciata la sua fatinga il 16 luglio 1922 dall'impulsivo, il quale offerse 500 lire alla sua vittima perchè desistesse dal deporre nel processo di Acqui. Secondo la Teresa insorse vivacemente, protestando e rifiutando energicamente qualunque compenso. Il Robba inviperito per la ripulsa la minacciò con queste parole: « Me la pagherai! ». Trova proprio che non è purtroppo è effettivamente così. La difesa fa osservare che il vice-sindaco di Sessame aveva tentato di interporre i suoi buoni uffici per addivenire ad un accordo, che non fu possibile raggiungere per la differenza delle pretese di causa.

Seguono i testi Arturo Asinaro, Dan Rivara, parroco del paese e il fratello dell'uccisa. Cesare, i quali tutti confermano circostanze relative alle cattive abitudini dell'imputato. Il maresciallo Kaschina, e il milite Natale riferiscono l'episodio dell'arresto del Robba e la violenza che impiegò in quella lotta collettiviana per assicurare alla giustizia l'assassino. Dopo la deposizione di tre ragazze che non dicono nulla di interessante ai fini della causa, è scritta l'ora Giacomo Pesce, che serve da birro al Robba nella sua latitanza di sicario del delitto.

Il pubblico è quindi allontanato dall'aula per la lettura a porte chiuse di alcuni documenti di indole assai delicata, dopo di che l'udienza è tolta e rinviata a domattina.

30 anni di reclusione all'omicida di Ruviasca

Novara, 1, notte.

Il sedicente Michelangelo Audo, di Vincenzo, di anni 44, nato a Carlo e residente a Ruviasca, compare nel gabbione, accusato di omicidio e di mancato omicidio.

L'Audo, che era ritenuto comunista, la sette del 6 maggio 1922, venuto a contesa con fascisti a Ruviasca, uccideva a coltellate il fascista Rinaldo Rustioni e ne feriva gravemente un altro, certo Serafin Ramoli. L'accusato si difende dicendo che quella sera era ubbriaco e che venne affrontato e minacciato dai fascisti. Ma i giurati hanno giudicato contro le l'Audo dei due reati, compresi con premeditazione, concedendogli le attenuanti generiche. Quindi il presidente cav. uff. Sangiovanetti, ha condannato l'Audo alle pefinitive per 30 anni, alla sorveglianza per 10 anni ed alla interdizione perpetua. Inoltre egli venne condannato ai danni nella somma di lire 17 mila ed alle spese tutte.

Flagrante adulterio!

Casale Monferrato, 1, notte.

In seguito a querela sporta da certo Edoardo Braghero, reduce in questi giorni dall'America, i carabinieri hanno proceduto oggi, a Sanlorgio Monferrato, all'arresto di Ludovina Ghidella e di Luigi Rabaglino, che erano stati sorpresi in flagrante adulterio. La coppia fu tradotta alle carceri di Casale. Dalle indagini esperite è risultato che un bambino, nato dall'illecito legame, fu dal Rabaglino denunciato quale suo figlio nato dalla Ghidella, ch'egli finse passare per sua moglie all'Ufficio di stato civile. Oltre che per il reato di adulterio, egli venne quindi denunciato all'autorità giudiziaria anche per falsa attestazione.

Testimonianze di personalità turche
al processo per il delitto del treno
L'attività militare e commerciale di Vehib pascià

Arezzo, 1 notte.

La udienza dei testi continua anche oggi con prevalenza del mondo musulmano. Il generale Emilio Gianpietro, era in posizione ausiliaria, è chiamato in difesa del generale Vehib, però non è ancora giunto alla Corte l'interprete e allora non si sa che pesci prendere. Il presidente finalmente chiede all'imputato se comprende anche la lingua italiana e l'imputato risponde di sì. Allora si va avanti egualmente senza l'interprete.

Il generale Gianpietro

Il teste narra che ha conosciuto il generale Vehib ed ebbe con lui assai rapporti di camerata. A proposito delle cose dell'Albania, che in quei tempi andavano male, ebbe l'idea che il governo albanese avrebbe potuto giovare all'Italia per il tramite del generale Vehib. Questo fu incaricato di una missione. « Non posso spiegare, — dice il teste — i particolari di questa missione perchè dovrei chiedere l'esclusione dei giornalisti ».

Voci: Eccepera. — E poichè il teste insiste per parlare di questa favorevoli disposizioni degli albanesi verso l'Italia, dai banchi della stampa un collega mormora: — Impossibile. — E allora succede una scenetta fra la più grande ilarità. Il generale abbandona la sua sedia, malgrado i richiami del presidente, per recarsi ai banchi della stampa a spiegare la portata di quelle disposizioni favorevoli del governo albanese. Poi ritorna a malincuore al suo posto di testimonio.

Il generale Gianpietro afferma che Abdul Hamid bey, il presidente della famosa loga islamitica, riuscì a far liberare il presidio italiano, in quei giorni rimasto prigioniero degli albanesi.

— Aveva carattere legalitario to Lega dei popoli oppressi?

— Sì, aveva finalità di libertà.

— E la Lega islamitica?

— Non aveva carattere politico ma culturale.

Un avvocato di parte civile commenta: — Gli islamiti che si curavano di difendere la cultura in Italia... sono favolosi!

Teste: — La Lega non aveva fondi per stampare una rivista.

Parte civile: — Gli affari commerciali ed andare male soltanto nel 1911.

Il generale si alza in piedi e dice: — La Lega comprendeva indiani, arabi, ecc. E aggiunge che la Lega islamitica era favoreggiatrice del generale Capello.

L'imputato Vehib bey dichiara che egli era soltanto membro della Lega dei popoli oppressi.

Un diplomatico albanese

Entra il teste Elmi bey Libohova, già ministro d'Albania a Roma. Non ha bisogno d'interprete, perchè, dice, sa benissimo l'italiano. Dichiara di conoscere da tempo il generale Vehib, e racconta che questi doveva recarsi in Germania per accompagnarvi i figli; piccì era munito di regolare passaporto. Ma sopravvenne la nota perquisizione e allora il generale volle restare a Roma per rispondere di persona all'autorità giudiziaria. Conobbe il segretario Kemal Dino perchè era anche incaricato della sorveglianza degli studenti turchi a Roma. Posto dichiarante, aggiunge, che aveva una personale opinione del Kemal anche dal lato della moralità: era un cattivo soggetto.

Parte civile: — Da quanto tempo prima della denuncia contro il generale conosceva il Kemal?

— Dal 1918.

Parte civile: — E lei sapeva da tre anni che il Kemal era un pessimo soggetto, e il generale lo teneva come suo segretario?

On. Rosadi: — Il teste non deve rispondere; non il generale. Questi lo teneva perchè era suo parente.

Il teste aggiunge che il Governo albanese aveva sospeso la borsa di studi in Italia e allora Kemal Dino riparò a Costantinopoli presso i parenti i quali ignoravano i motivi di tale provvedimento. Dichiara di non dubitare che l'azione del generale Vehib in Italia non sia stata di piena amicizia per l'Italia.

Avv. Paoli: — Lei sa che si accusa il generale di aver favorito i bolscevichi. Che cosa ne può dire?

— Escluso che la Lega dei popoli oppressi abbia collaborato con Mustafà Kemal pascià, presidente della Repubblica ottomana.

Avv. Paoli: — Quindi il generale era amico dei soviets?

— Precisamente.

Il teste aggiunge che, durante la guerra, ebbe il comando di diverse armate Vehib ebbe gli ufficiali più eminenti del Governo turco: fu il difensore di Gianina, e sostenne la difesa dei Dardanelli, che è, afferma il teste, una gloria militare mondiale.

Segreto d'ufficio

— Sapete fatti specifici a carico di Kemal Dino?

— So di una conversazione avuta con l'avvocato Martini di Roma, scelto appunto a difensore dal Dino quando costui fu arrestato.

L'avv. Martini mi confidò che era andato a parlare in carcere col Dino ed aveva avuto dall'imputato la confessione che aveva denunciato il generale per vendicarsi. L'avv. Martini aggiunse che, se chiamato in giudizio a testimoniare, non avrebbe parlato e si sarebbe trincerato dietro il segreto professionale.

On. Orsi, Parte civile (al teste): — Ed ora lo ha fatto parlare lei (ilarità).

Il teste afferma che lo stesso Kemal Dino ammise, confidandosi con l'avvocato Martini, di avere calunniato ingiustamente il generale e che non poteva ritirare le sue denuncie, per paura di azioni gravi.

La dichiarazioni del teste sono riportate a verbale, specialmente per quello che si riferisce alle dichiarazioni dell'avv. Martini. A questo punto un avvocato della Parte civile si alza e dice: — Dal momento che per terze mani arriva alla Corte d'Assise la deposizione di un avvocato che viola il segreto professionale, desideriamo sia citato questo avvocato perchè venga lui a dire queste cose, perchè non possiamo credere che un collega possa raccogliere delle confidenze da un detenuto affidato alla sua difesa, per riferirle a terze persone.

On. Rosadi, della Difesa: — Ma perchè non fate venire addirittura Kemal Dino?

Parte Civile. — Lo avete già fatto ammazzare voi!

Presidente si riserva di citare l'avvocato Martini.

Un avvocato turco

E' chiamato a deporre un avvocato turco. Il teste avvocato Tilet Bey, il quale anche lui ha risieduto a Roma e parla correntemente l'italiano. E' un tipo caratteristico di levantino. Appena entrato fa un grande inchino al generale in gabbia ed un altro al presidente. Narra che, incontrandosi col gen. Vehib a Roma, questi gli raccontò che aveva subito una perquisizione nel villino; si dimostrò poi indifferente alla grave accusa passeggiò dal suo scrittoio, dicendo testualmente: « Vehib non ha paura che di Dio e della sua coscienza ». Il teste aggiunge che dall'Asia Minore erano venute in quel tempo a Roma due missioni, una militare e l'altra sanitaria. Egli si occupò della missione sanitaria, dovendo essa concludere rilevanti affari. La missione sanitaria richiedeva materiali farmaceutici per l'esercito ottomano che era alla vigilia di impegnarsi con la Grecia.

Il teste scrisse perciò al generale, che si trovava in Germania, facendogli un elenco dei medicinali che sarebbero occorsi alla missione suddetta. Dall'affare non si concluse nulla perchè occorrevano troppe formalità per l'importazione.

L'avv. Paoli della difesa. — In sostanza, desidero sia ben chiarito che quella richiesta di medicinali, compresa la nota cocaina, proveniva da una missione sanitaria della Turchia per i bisogni del suo esercito.

— E circa il commercio delle armi gli fu cosa può dire il teste?

— So di una piccola partita di 700 rivoltelle con relativa dotazione di cartuccie che doveva essere inviata nell'Asia Minore. Il venditore, certo Bergomoni di Balcona, aveva preso l'impegno di esportare dall'Italia queste armi, ma non a suo rischio. Allora il generale decise di trasportarle con un suo veliero che aveva comprato in un porto italiano. Nell'Adriatico questa nave, che doveva recarsi a Venezia ad imbarcare appunto le armi, ebbe un guasto che le fece perdere un tempo prezioso, cosicchè, arrivando nel porto di Venezia, il permesso di esportazione era già scaduto. Il teste si diffonde in particolari minuti ed interminabili: pare in sostanza che il veliero abbia infine imbarcato le armi sotto la dicitura « legna da ardere ».

Una lezione di turco

Si ritorna ai medicinali. La Parte Civile insiste nel contestare ai testi che i noti medicinali, cioè *iodoro, bromuro*, cocaina, fossero destinati all'esercito che guerreggiava in Asia perchè nella lettera si parla di molte richieste di rivenditori, di clienti, in dati pacchi ed in determinate quantità.

Un'avvocato di P. C. domanda: — Erano destinati insomma a rivenditori ed a clienti oppure all'esercito ottomano?

Ma il teste, al quale viene sottomessa la lettera da lui scritta ed allegata agli atti, contesta a sua volta l'esattezza della traduzione del turco dalla stessa lettera, traduzione fatta da un interprete turco nominato dal Tribunale.

L'on. Rosadi osserva: — Ma il teste è più in grado di qualunque altro di tradurla.

P. C. (ironicamente): — E' più turco del turco che l'ha tradotta.

Il testa traduce la sua lettera parola per parola; si anima ad una lezione di lingua turca con domande ed interruzioni in vario senso da parte degli avvocati e a interpretazioni linguistiche diverse. Un avvocato capisce il turco in un modo ed un altro avvocato lo capisce completamente al contrario. La confusione è più grande che mai. Finalmente il teste è licenziato e se ne va ripetendo i suoi assegni al generale.

Il teste Arnato Pasquale doveva pagare dieci mila lire ad un certo personaggio turco per il tramite del generale Vehib. Gliele mandò a mezzo di un *chèque* che il segretario Kemal Dino, segretario di fiducia e di grande iniziativa, riscosse falsificando la firma del generale. Pare però che il segretario abbia pagato quel personaggio in schiaffi tedeschi, guadagnando, in definitiva, nel cambio, soltanto duemila lire italiane.

Un pascià

Ed eccoci ad un altro teste turco. Nesciat pascià Viora, ex consigliere di Stato dell'impero Ottomano, dall'aspetto imponente. Parla l'italiano con tono gutturale e con svariati sfrafulcioni, ma si fa intendere abbastanza. Conosce Vehib pascià da lungo tempo ed esclude che fosse in rapporto coi comunisti turchi e di Italia, anche perchè era solito leggere i suoi articoli in vari giornali: articoli di intonazione antibolscevica. A domanda, questo dignitario turco dice: « Come soldato, Vehib pascià è molto capace: è un soldato di *primiero ordine* » (ilarità).

Il teste prosegue dicendo che non conosceva e non conobbe mai Kemal Dino, ma dice che gli destava molta repugnanza perchè di faccia era brutto (*risate*).

— Io non potevo vederlo — esclama il teste — perchè era molto brutto.

Presidente: — Ma non è poi una grave colpa!

La deposizione è finita. Questo personaggio dell'antico regime turco, che odia gli uomini brutti e forse preferiva le belle odalische del suo paese, è licenziato e si ritira a passo grave, da pascià!

Vincenzo della Valle è il proprietario del villino abitato ad Albano Laziale da Vehib pascià. Dice bene del generale e conferma l'inimicizia del generale verso Mustafà Kemal Pascià perchè il suo inquilino ne parlava male nelle sue conversazioni. Riferisce circa le minaccie di Kemal Dino, mentre egli si trovava in carcere, contro il generale, che si trovava ancora fuori. Poi il generale andò dentro, e vi è ancora, mentre Dino uscì fuori, e vi è stato, mantenendo un cauto mutismo terrore per le citazioni delle questure. I difensori gridano spesso contro l'assenza di questi due importanti testi, cioè il segretario e il capitano turco, ma evidentemente, a parte queste vicende giudiziarie, i due assenti hanno ragioni personali e di svariato genere per non rivedere l'Italia. Sono due astu

CRONACA CITTADINA

La situazione patrimoniale dell'Alleanza Cooperativa Torinese

Si è riunito in questi scorsi giorni il Consiglio d'Amministrazione dell'Alleanza Cooperativa Torinese, sotto la presidenza del comm. dott. Venditelli e con l'intervento dei consr. on. Bagnasco, on. Bertone, comm. avv. Chiesa, sig. Faggiano, sig. Romanini, avv. Viola, sig. Uberti, sig. Zeppegno, e del Collegio dei revisori, nella persona dei signori dottor rag. Barra, comm. prof. De Rossi, e cav. Portigliotti-Barbos. Il Consiglio ha approvato il bilancio dell'Esercizio 1922-24 ampiamente illustrato dalla relazione della Direzione generale. La situazione patrimoniale al 3 febbraio 1924 dell'Istituto Cooperativo creato in Ente Morale con R. D. L. 14 giugno 1923, viene così sintetizzata:

ATTIVO

Capitale fisso

Stabili	L. 5.858.227,81	
Mobilio, macchinario, attrezzi	» 2.445.940,00	
	L.	8.279.167,96
Denaro		
presso la cassa e in c/c alla Banca	»	706.194,21
Titoli ed Azioni	»	681.000,—
Merci	»	12.500.455,33
Crediti	»	4.235.910,83
	L.	26.071.878,31
Conti d'ordine per partite di giro	»	871.533,63
Totale attivo	L.	27.843.411,94

PASSIVO

Debito verso i fornitori	L.	3.730.025,90
Istituti di Credito	»	8.000.000,—
Depositanti a risparmio	»	7.443.922,18
Corrispondenti diversi	»	6.915.741,13
Capitale sociale	»	500.000,—
Avanzo dell'esercizio	L.	342.189,61
Conti d'ordine per partite di giro	»	871.533,63
Totale L.		27.843.411,94

Confrontando la situazione patrimoniale attuale con quella dell'esercizio precedente chiusa al 28 gennaio 1923 [illegible] uno smobilizzo complessivo di L. 3.992.971,67. Nella parte attiva tale smobilizzo si riscontra in special modo nella consistenza mercantili che da L. 15.460.411,57 al 28 gennaio 1923 sono ridotte a L. 12.960.455,33 con una differenza di L. 2.488.756,24 delle quali L. 1.200.000 circa nel solo riparto farmaceutico e oltre L. 1.000.000 nel riparto Ingrosso Docks Dora. Nella parte passiva lo smobilizzo va ricercato nella minorazione dei debiti verso i depositanti a risparmio per la somma di L. 2.252.362,81 e verso gli Istituti di Credito per L. 1.606.724,93. Il Rendiconto Economico che si chiude con un avanzo netto di L. 342.189,61 ha messo in evidenza il miglior rendimento dei riparti commerciali ed industriali durante l'esercizio.

Da un esame del Movimento Generale si rileva che le vendite globali dell'esercizio sommano a L. 60.516.860,31. Aggiungasi che la situazione finanziaria dell'Ente in questi ultimi tempi è sempre stata soddisfacente. Il numerario in Casse ed i depositi in c/c presso le Banche residuavano con importi non trascurabili e benchè l'art. 2 del D. L. avesse stabilito l'apporto di L. 2.000.000 dagli Enti designati, alla chiusura del presente esercizio nessuna somma venne prelevata dalle quote degli Enti stessi avendo l'A.C.T. provveduto esclusivamente con mezzi propri alle necessità finanziarie infine il Consiglio di Amministrazione ha approvato la ripartizione degli utili della gestione secondo le norme statutarie.

Il Collegio dei revisori ha presentato nella stessa udienza la seguente relazione al presidente ed agli amministratori:

« Iniziata — col 3 agosto 1923 — una nuova vita giuridica dell'Alleanza Cooperativa Torinese, il Consiglio ritenne opportuno non chiudere i conti a quel giorno, perciò l'esercizio — testè cessato il 3 febbraio 1924 — abbraccia le operazioni compiute, sotto la Commissione governativa in un primo periodo di sei mesi, e quelle eseguite, sotto la direttiva del nuovo Consiglio, in un secondo periodo pure di sei mesi. Il Collegio Sindacale ritenne suo primo dovere darsi ragione dei concetti informatori degli ordinamenti nostri, mercè visite sommarie compiute a tutti i reparti, durante le quali poté constatare, in linea generale, la bontà della organizzazione, pur notando che questa offre ancora campo di studio per migliorarla e perfezionarla. Il Collegio Sindacale ha dovuto, per necessità di cose, soffermarsi principalmente sui servizi di cassa e di contabilità, promuovendo le savie deliberazioni vostre, riguardanti le verifiche serali al Cassiere, la concentrazione e la svalutazione di tutte le partite di dubbia realizzazione, l'appuramento di molteplici partite a credito ed a debito, la designazione delle necessarie riserve per la future buone uscite al personale, in relazione con l'art. 13 del vigente regolamento organico.

« Il Collegio ha compiute periodiche verifiche di cassa; ha seguito le svolgenti delle operazioni contabili; ha esaminate le situazioni mensili dei conti; ha presa visione degli inventari testè ultimati; ha verificato il bilancio finale e ne ha riconosciuta la concordanza delle scritture, regolarmente tenute ed aggiornate. Il Collegio rilegge il rendiconto, ogni sottoposto alla vostra approvazione, conforme a verità e redatto con quei criteri prudenziali di valutazione che il Consiglio ha giustamente voluto fossero assunti per base. Il bilancio chiuso coll'utile netto di L. 342.189,61 e noi vi invidiamo a dare la Vostra approvazione al rendiconto, quale fu compilato dal Vostro Ufficio di Ragioneria, ripartendo quegli utili in conformità del vigente Statuto Organico.

« Il Collegio Sindacale è lieto che il primo rendiconto dell'Alleanza Cooperativa Torinese, eretta in Ente Morale, chiuda con un risultato economico soddisfacente. Esso, tenuto conto delle condizioni di esordio in cui la vita aziendale si è svolta, può ritenersi adeguato alle vigili cure dedicate dalla Presidenza, dalla Giunta Esecutiva e dalla Amministrazione. Il Collegio Sindacale si compiace della tempestiva compilazione del primo rendiconto, il che ha dimostrato la capacità e lo zelo con cui i Dirigenti ed il Personale assecondano la Giunta ed il Consiglio. E per tanto a tutti i dipendenti giunga il nostro saluto, promosso da fiducia e speranza che, mercè l'opera intelligente di tutti, l'Alleanza possa raggiungere la sua mèta, corrispondente alle finalità proprie ed alle giuste aspettative della cittadinanza.

L'Assemblea dei giovani liberali

Il Gruppo Giovanile Liberale ha tenuto, nella propria sede di via Ospedale, una assemblea straordinaria che è riuscita molto numerosa. Il presidente avv. Colla, delegato sezionale, riferendo sulle ultime vicende del movimento, esaltò la pura e disinteressata idea liberale, attendendo « alla trasformazione del Partito, da una sola agenzia elettorale in una scuola di cultura politica non astratta né teorica, ma sana e realizzatrice ». L'oratore concluse affermando che le prossime manifestazioni liberali dovranno significare la volontà del partito di avere una vesta autonoma e indipendente. Parlarono quindi l'avv. Bersanino, il rag. Coda, l'avv. Pochettì, il dottor Turina, il prof. Allievo e l'avv. Gay. Ed infine vennero approvati alla unanimità i seguenti ordini del giorno:

« L'Assemblea constata con fierezza la sua linea di condotta consona al movimento liberale nazionale dei giovani, che corre al sollevare ancora una volta il Partito Liberale alle sue alte funzioni storiche; rende noto il suo biasimo a tutti quelli che nel presente disagio di idee e di azione, frutto di una debole concezione speculativa e sfruttarono il Partito; fa voti che i liberali tutti rinsaldino e spezzino a chi da loro attende la disperata « la franchezza del paese, questa speranza confortandola l'annientamento del [illegible] colla collaborazione leale col Governo ».

« L'Assemblea approva pienamente l'operato del Consiglio Direttivo e del Direttorio [illegible] ».

L'Esposizione al Valentino

Il "vernissage,, ad oggi
La inaugurazione a domattina

E' assai viva l'attesa per la Esposizione di Belle Arti al Valentino — la 62.a della « Promotrice » — che il Duca d'Aosta inaugurerà domani sabato alle ore 16,30. La copiosa varietà delle opere esposte, la importanza delle Mostre postume — specie quella, veramente imponente, del Castaldi — conferiranno alla Esposizione quei caratteri di buona attrattiva che assicurano il successo di pubblico. Così, il bianco palazzo della Promotrice, al Valentino, rivedrà da domani la folla elegante che ogni anno torna volentieri a questa manifestazione d'arte, aiutando col suo concorso i nobili intendimenti del più antico sodalizio artistico torinese.

Perchè queste periodiche Esposizioni non sono soltanto fine a se stesse, per l'utile conoscenza delle più recenti opere figurative, per la proficua gara fra gli artisti che affrontano il giudizio del pubblico; ma servono pure agli scopi pratici della Società Promotrice, che presiede all'incremento delle grande famiglia artistica torinese. Il successo delle sue Esposizioni annuali e quadriennali vuol dire l'accrescimento dei mezzi a sua disposizione per un'opera di assistenza materiale e morale. Soprattutto morale, imperocchè la Promotrice vuole realizzare nelle pubbliche manifestazioni dell'arte la più stretta concordia fra gli artisti e la più diffusa educazione artistica del popolo. Essere soci della Promotrice è perciò anche un titolo di benemerenza cittadina, di nobilità intellettuale, oltre che un buon affare per l'acquisito diritto alla frequentazione delle Mostre e delle loro feste, e al sorteggio delle opere d'arte che in ogni Esposizione vanno ai soci.

Il *vernissage* dell'Esposizione è fissato per oggi venerdì alle 15,30.

Le disposizioni per l'arrivo del nuovo Arcivescovo

Abbiamo già pubblicato che il nuovo Arcivescovo Mons. Giuseppe Gamba farà domenica prossima, alle ore 15, il suo ingresso solenne. Poichè l'eminente prelato giungerà da Cassine in automobile il Municipio ha disposto che un piccolo gruppo di guardie ciclisti muovano ad incontrarlo, per precederlo poi la sua vettura all'arrivo in città. Alla Gran Madre di Dio l'arcivescovo sarà ricevuto, come già dicemmo, dal Commissario Regio barone La Via e dalle altre Autorità cittadine e per evitare ogni soverchio affollamento il pubblico sarà ammesso a prendere posto ai lati del Tempio dietro l'apposito steccato che sarà costruito. Il corteo speciale dell'Arcivescovo, composto di sei carrozze, muoverà da piazza Gran Madre per piazza Vittorio e via Po, fino alla chiesa di S. Lorenzo in piazza Castello, dove S. E. Gamba sarà solennemente ricevuto dal clero e quindi accompagnato processionalmente alla chiesa Metropolitana. Lungo il percorso del corteo saranno schierate le Associazioni.

Per recarsi alla cattedrale l'Arcivescovo col clero attraverserà la piazzetta reale, tenuta appositamente sgombra. Al passaggio i reparti di truppa renderanno gli onori militari. Durante la funzione in chiesa, sulla piazza saranno mantenute le formazioni e gli sbarramenti dovendo S. E. l'Arcivescovo, a funzioni ultimate, presentarsi sulla gradinata a benedire la folla sulla piazza.

Tutti gli agenti terminata la cerimonia concentreranno la loro attenzione allo sfollamento, onde esso avvenga senza disgrazie alle persone. Il servizio tramviario in via Venti Settembre, da corso Regina Margherita a via Garibaldi, sarà sospeso all'arrivo che la testa di corteo è giunta in piazza Castello e non potrà essere ripreso che a sfollamento completo della piazza, a funzioni ultimate. Il civico Ufficio d'Igiene ha disposto posti di ambulanza in: piazza Gran Madre di Dio angolo via Monferrato; piazza Vittorio Veneto angolo via Bavoie; piazza Castello angolo via Garibaldi; piazza San Giovanni angolo via Quattro Marzo. Ad essi faranno capo gli Agenti ed i cittadini in caso di bisogno.

La vertenza dei proprietari forno

Il conflitto tra proprietari forno e autorità non è stato contrassegnato ieri da alcun fatto nuovo. L'ultimo appello alle autorità cittadine « di cui parla l'ordine del giorno votato mercoledì nell'assemblea dei fornai, non è ancora pervenuto al Municipio. Riguardo all'asserita illegalità delle deliberazioni del Commissario Regio e del Prefetto, il Municipio, a quanto ci fu assicurato, intende dimostrarne l'inconsistenza, appoggiandosi all'art. 3 del regio decreto 11 gennaio 1923, che dice: « La chiusura, senza giustificato motivo, dei negozi di vendita dei generi di prima necessità destinati al consumo popolare, è considerata come rifiuto di vendita agli effetti dell'art. 15 del decreto luogotenenziale 6 maggio 1917 n. 740, con l'applicazione delle pene e sanzioni in detta disposizione stabilite ».

Il quale art. 15 del decreto luogotenenziale 6 maggio 1917, dice: « Il commerciante o il produttore che abitualmente fa vendita delle cose prodotte, se rifiuta di vendere senza giustificato motivo, all'ingrosso o al minuto, ai prezzi fissati dall'autorità competente, generi alimentari o merci di comune e largo consumo, o che interessano la produzione agricola o industriale del paese, è punito con la detenzione sino ad un anno e con la multa sino a L. 3000. Il giudice può ordinare il sequestro delle cose delle quali fu rifiutata la vendita e può farle vendere anche immediatamente nei modi che riterrà più opportuni per conto e a spese dell'avente diritto ».

I proprietari di forno, come avevamo preannunciato, hanno presentato ricorso contro il decreto prefettizio alla IV Sezione del Consiglio di Stato e ricorso alla Giunta provinciale amministrativa contro la deliberazione del Commissario regio applicante il calmiere. I due ricorsi son stati redatti dall'avv. prof. Emilio Bonaudi docente di diritto amministrativo all'Università e dall'avv. Giovanni Carta dello studio Chiaudano. Nel ricorso al decreto prefettizio è dichiarato « non soltanto illegale, ma vizioso di incostituzionalità in quanto lede il principio fondamentale della libertà del commercio, che è un postulato pacifico del nostro diritto pubblico, col comminare sanzioni penali, che si sbizzoniscono alla possibilità dell'arresto immediato, per volere che addirittura alla sospensione o cessazione del loro esercizio senza farne denuncia all'Autorità municipale almeno dieci giorni prima: il che si risolve nell'obbligo imposto, sotto pena di arresto, a continuare forzatamente nell'esercizio della produzione e della vendita, nonostante che l'esercente non possa e non intenda sottostare ulteriormente alla continuazione di esso».

Il ricorso chiede che il provvedimento prefettizio sia revocato e annullato.

Alla "Pro Piemonte,,

Si è tenuta l'assemblea generale della « Pro Piemonte », nella quale il presidente grand'uff. De Albertis ha fatto una relazione di tutta l'opera svolta dall'Associazione. Si è proceduto alla nomina dei membri uscenti del Consiglio d'Amministrazione e furono confermati in carica come vice-presidenti il conte Toesca di Castellazzo; consiglieri i signori: cav. Guido Ancona, cav. uff. ing. Angelo Lingua, cav. Carlo Mantovani, cav. avvocato Pier Vincenzo Ros; revisore dei conti il cav. Mario Marietti. Venne nominato consigliere per nuova elezione il cav. Luigi Peronio Zavattaro.

Per gli ufficiali

Il Comando della Divisione militare comunica che stasera, venerdì, alle ore 21,15 nel salone del Circolo Militare il tenente-colonnello avv. Camillo Marcelli terrà agli ufficiali in servizio attivo ed in congedo di tutte le Armi una conferenza sull'« Attuale ordinamento militare italiano ». Alla riunione interverrà anche il generale Caviglia che da qualche giorno si trova a Torino.

Sciagura automobilistica
sulla strada Gattinara-Buronzo
Un morto e tre feriti leggeri

La notizia di una disgrazia automobilistica avvenuta nelle vicinanze di Buronzo e nella quale si diceva fosse rimasto vittima un giovane torinese è pervenuta a Torino verso il mezzogiorno non corredata di alcun particolare, anzi così frammentaria e confusa, che per sincerarcene ci siamo subito recati sul luogo dove si diceva fosse avvenuto l'accidente.

L'automobile che ci portava correva a tutta velocità sulla strada assolata e polverosa spazzata da folate di quel vento insidioso che da qualche giorno irrita i nervi di tutti i buoni torinesi, quando in prossimità di Trontano, e più precisamente al passaggio a livello della ferrovia, avvistammo una grande auto-ambulanza della « Croce Verde » che si dirigeva lentamente verso Torino. Subito istintivamente che in quella dovevano trovarsi i feriti della disgrazia avvenuta a Buronzo e fatta fermare la macchina ci appressammo per averne notizia. Non ci eravamo ingannati. In quel vasto carrozzone stavano distese due barelle su ognuna delle quali si trovava un ferito. Ma le loro condizioni apparivano poco allarmanti. Dapchè tesie fossero fasciate di bende i due giovani tenevano una sigaretta fra le labbra e aspiravano con una certa nervosità, mista ad un po' di soddisfazione, il primo ristoratore. Il primo dei due era l'ing. Giuseppe-Maria Giulietti fu Carlo di anni 41, nato a Pavia ma domiciliato a Torino in via Passalacqua 2; l'altro lo scultore prof. Fiorenzo Zanetti di anni 44, abitante in via Superga 15. Seduto in un angolo del carrozzone, ferito anch'egli più leggermente degli altri due, stava il signor Carlo Tognacca di anni 56, ma egli appariva assalito da un dolore lancinante assai più acuto di quello prodotto da ferite fisiche; egli pensava al nipote suo che aveva dovuto vedere morire sotto i suoi occhi senza che gli fosse stato possibile portargli soccorso.

Le prime notizie sulla catastrofe

La voce sparsasi in Torino che un giovane era morto in seguito a disgrazia automobilistica non era purtroppo priva di fondamento. I primi e sommari particolari li apprendemmo dai feriti stessi. Fu un malaugurato colpo di vento a gettare una folata di polvere negli occhi del guidatore dell'automobile — sulla quale si trovavano oltre le tre persone sopranominate anche il nipote del signor Tognacca, Guido Ferretti, di anni 37 — a provocare la catastrofe. L'automobile capovolgendosi aveva impigionato sotto di sè il giovane Ferretti uccidendolo.

Il signor Tognacca si era recato in automobile a Gattinara insieme all'ing. Giulietti ed allo scultore Zanetti per studiare il progetto di una cappella funeraria nella quale doveva poi essere trasportata la morta sorella del signor Tognacca che fu madre al disgraziato Ferretti. Anche quest'ultimo si era recato al cimitero per sentire il parere dei due artisti e dare il suo modesto consiglio.

Dopo, tutti insieme si erano trattenuti alcun tempo in casa della famiglia dei Ferretti, il quale era ammogliato e padre di una bimba di pochi mesi. Alla sera, e cioè al momento di tornare a Torino, il nipote aveva pregato lo zio di prenderlo a bordo della sua macchina per portarlo in città. Senonchè ora che ne separava, per quanto lunga essa fosse, fu divorata in breve ora: fianco a fianco della nostra automobile fuggivano a precipizio gli specchi d'acqua che rompono la monotonia del verde dei campi ed i filari degli alberi sventagliavano fuggendo all'orizzonte.

A Buronzo a differenza degli altri paesi pei quali eravamo passati, trovammo un'insolita animazione. La disgrazia era avvenuta la sera prima ma tutti erano ancora sossopra. Non che il disgraziato Ferretti e neppure gli altri feriti fossero conosciuti in paese. Del morto si sapeva solamente che era domiciliato a Gattinara e che commerciava in pollami: null'altro. Nè affari, nè amicizie lo legavano a Buronzo, ma quella popolazione, ed in capo a tutti le Autorità, commosse per la fulminea ed irreparabile disgrazia avvenuta quasi alle porte delle loro abitazioni, spontaneamente si adoperarono prendendo viva parte alla costernazione dei superstiti e preparandosi ad onorare il morto. Dai presenti ci vennero raccontati più precisi particolari sull'accidente.

La disgrazia

L'automobile col quattro viaggiatori lasciò Gattinara verso le 18. Guidava il signor Tognacca, ad una moderata velocità: non più di 50 chilometri all'ora. La disgrazia avvenne pochi minuti dopo, a circa un chilometro dall'abitato di Buronzo.

Il signor Tognacca è un guidatore prudentissimo. Da dieci anni guida la propria automobile, senza che, prima di ieri, gli capitasse il minimo incidente. Contro di lui ha congiurato la fatalità, sotto forma di una folata di polvere spinta dal vento e di una strada alquanto pericolosa.

La strada provinciale Gattinara-Buronzo ha infatti la caratteristica di essere a schiena di asino pronunciatissima: vale a dire, di essere in forte elevazione al centro, in confronto dei margini, dove il fondo stradale va declinando in modo assai sensibile. In tali condizioni, perdere anche momentaneamente la guida di un'automobile, diventa una cosa pericolosissima: la vettura tende subito a sbandare verso i bordi della strada, a cui è portata dalla pendenza della suddetta schiena d'asino.

Ciò ha avuto indubbiamente la sua parte nella sciagura di ieri l'altro. Ma la circostanza che occasionò direttamente l'accidente fu un'altra: fu la polvere che investì il guidatore e che gli tolse il comando della guida. A circa un chilometro da Buronzo, come dicemmo, un'automobile lanciata a gran corsa sorpassò quella del signor Tognacca, lasciandola in una nube di polvere. Come se ciò non fosse bastato, in quel preciso istante una folata di vento sollevò altra polvere, facendola turbinare attorno alla vettura. Il guidatore ne fu accecato e in quel momento come di smarrimento perdette per un attimo la padronanza del volante. Ciò fu fatale.

La vettura piegò verso il lato sinistro della strada. In uno sforzo di volontà il guidatore riuscì, bene o male, a impadronirsi della guida. Ma una complicazione sorse. Sul margine della strada, a pochi metri dall'automobile, si trovava uno di quei bassi paracarri posti dalla Provincia a delimitazione di proprietà. Poichè il paracarro è poco elevato e contornato da ciuffi d'erba, il signor Tognacca non lo scorse. Così la vettura batté in pieno con una ruota contro il sasso.

L'automobile nè subì un urto, un sobbalzo violentissimo. Lo scultore Zanetti e l'ingegnere Giulietti, che sedevano posteriormente, furono lanciati fuori della macchina, e caddero pesantemente sulla strada. L'automobile infanto, all'urto contro il paracarro, aveva piegato repentinamente e attraversava la strada, senza che il guidatore nulla potesse fare per rimetterla in carreggiata. Essa raggiunse così in un baleno il margine opposto, le sue ruote anteriori caddero sfondandosi nel fossato che costeggia la strada, e a questo nuovo urto si capovolse completamente. A sua volta il signor Tognacca venne proiettato fuori della macchina, e andò a cadere sul prato.

Diverso, e assai più grave, fu la sorte del Ferretti. Questi, di corporatura pesante e robusta, sembra si sia saldamente afferrato al suo posto di fianco al guidatore, e, mercè il suo peso e la sua forza, riuscì infatti nel suo intento, che era quello di non lasciarvi sbalzare fuori. E fu precisamente questo che gli riuscì fatale! Quando la macchina si capovolse sul fossato, egli rimase presa sotto, in una terribile prigionia: cioè, fra la mole della vettura e l'acqua del fossato!

Allorchè il Giulietti, lo Zanetti e il Tognacca, si rialzarono da terra e, sebbene intontiti, si guardarono intorno, furono tutti e tre colpiti dal non vedere più il loro compagno di viaggio. Un orribile lampo attraversò le loro menti: era rimasto sotto la vettura! Difatti il Tognacca, che si trovava in migliori condizioni, corse verso l'automobile, e per primo scorse il corpo del nipote in quella terribile posizione. Allora si pose a gridare al soccorso, con lo schianto del pianto nella voce.

I soccorsi della popolazione

A quelle grida accorsero infatti i primi contadini che lavoravano nelle vicinanze, e il loro intervento fu subito messo a profitto per rimuovere l'automobile e togliere il Ferretti dalla raccapricciante morsa in cui era tenuto, impresa cui certo non potevano bastare i tre più fortunati viaggiatori. Con molti sforzi, infatti, l'automobile venne sollevata, e il Ferretti potè essere tratto da quella disperata posizione. Ma il suo stato apparve subito estremamente grave. Egli era stato quasi quel tempo col capo e parte del corpo immerso nell'acqua! L'autista bacchettone [illegible] Venne con ogni cura disteso sul bordo erboso della strada, si tentò di farlo rinvenire. Ma invano. Il povero Ferretti, morì, spirava poco dopo, lentamente, in una straziante agonia.

Accorreva intanto altra gente, dai campi e dal paese di Buronzo, dove la notizia del disastro si era rapidamente diffusa. Tutti dimostrarono uno slancio veramente fraterno nell'opera dei soccorsi: la popolazione intera, si può dire, diede o avrebbe voluto dare l'opera sua di lenimento alla tragedia. Così furono fatti oggetto di pronte cure lo Zanetti e il Giulietti, che apparivano feriti piuttosto gravemente al capo, ed anche il Tognacca, sebbene avesse riportato lesioni minori.

Sul posto accorsero prontamente, fra gli altri, il medico condotto dottor Giovanni Robbiano, e il maresciallo dei carabinieri Enrico Nicolò, comandante la locale stazione. Mentre alcuni pietosi provvedevano a trasportare in casa del Ferretti alla camera mortuaria del cimitero di Buronzo, altri accompagnavano i tre viaggiatori in paese. Della loro sorte si interessavano personalmente il sindaco Premoli, il vice-sindaco Givone, il maggiore Solano e altri. In seguito alle disposizioni di questi, il Giulietti e lo Zanetti venivano ricoverati all'« Albergo del Moro antico » e ognuno di essi dava l'assistenza di un abitante del paese, che durante la guerra aveva prestato servizio in sanità. Il signor Tognacca era a sua volta accolto in una camera del « Caffè ristorante Nazionale ».

Il dottor Robbiano visitò ancora minutamente i feriti e il medico convenientemente. Egli riscontrò al Giulietti ferite lacero-contuse al capo e contusioni ad un ginocchio; allo Zanetti ferite al capo e contusioni ad una spalla. Il sanitario li giudicò guaribili, salvo complicazioni, dai dieci ai quindici giorni. Il signor Tognacca aveva riportato un'echimosi all'occhio sinistro e contusioni ad una spalla. Il suo stato appariva completamente rassicurante.

Una strada pericolosa

I feriti passarono la notte in paese. Intanto la notizia del disastro era stata comunicata a Gattinara; alla famiglia Ferretti, ed a Torino, a conoscenti e parenti. A Torino furono pure avvertiti l'avv. De Giorgis e il signor Pistono, i quali ne avvertirono la nostra Croce Verde. Questa mandò a Buronzo la propria auto-barella, che giunse a destinazione ieri nel pomeriggio. Alle 16 l'auto-barella fece ritorno a Torino con i tre feriti, accompagnati da alcuni amici e parenti. I feriti furono accompagnati alle rispettive abitazioni.

Intanto a Buronzo perduravano l'impressione e i commenti circa il disgraziatissimo avvenimento. Si faceva notare come per il capriccio della sorte la macchina sbbe a riportare gravi avarie mentre i quattro furono rimasero intatti. Ma si insisteva soprattutto sui pericoli che, a motivo di quanto abbiamo più sopra detto, presenta la strada Gattinara-Buronzo per le automobili. A questo proposito riferiamo ieri la popolazione di Buronzo come, proprio pochi giorni fa, un altro grave accidente sia accaduto su detta strada, a circa un chilometro di distanza dal punto dove avvenne la disgrazia dell'altra sera. L'automobile del signor Valle di Vercelli, il quale viaggiava in compagnia dello *chauffeur*, aveva pure ribaltato violentemente. La macchina aveva descritto un giro vorticoso e quasi incredibile, abbattendo tre alberi di frutto abbastanza grosso, e cadendo poi pesantemente in mezzo ad un prato. La vettura, una grossa « potente » Spa », si era completamente sfasciata, ma per contro, fortunatamente, i due viaggiatori erano usciti quasi illesi dal terribilente accidente. Sbalzati di macchina al primo urto, erano caduti nel prato, su terreno molle, senza riportare lesioni di sensibile gravità. Avevano potuto fare ritorno a Vercelli, e il giorno seguente erano tornati a prendere la macchina, ridotta in uno stato pietoso.

Scena pietosa

Come abbiamo già detto la notizia della catastrofe fu portata a Gattinara la sera stessa dal vice-sindaco di Buronzo sig. Givone. Egli preoccupandosi del dolore che avrebbe provocato la feriale comunicazione della quale era latore, volle con ogni riguardo informarne prima i fratelli dell'ucciso. Ad essi spettò il non meno grave compito di preparare la sposa alla irreparabile disgrazia che li destino le aveva serbato.

Ieri mattina per tempo, una scena veramente dolorosa commosse maggiormente la popolazione di Buronzo. La giovane vedova, nonostante il consiglio di desistere dal suo proposito, aveva voluto recarsi subito a vedere la salma del marito, nella camera mortuaria del piccolo cimitero del paese dove una grande corona di fiori era stata portata, per gentile pensiero dei loro presidente, maggiore Solano, dai combattenti di Buronzo, che contavano nelle loro file il Ferretti. Le lacrime e la disperazione della giovane sposa non si possono descrivere. La sciagura improvvisa che l'ha colpita privandola del suo compagno, del padre della sua bambina, proprio in un periodo di tranquilla felicità domestica, rendava ancor più duro e tragico il distacco. Si erano salutati la sera precedente, tranquillamente, sorridenti, come se avessero dovuto rivedersi il giorno dopo. E invece!... I fratelli dell'estinto e le personalità presenti dovettero usarle dolce violenza per allontanare la povera donna dal cadavere.

Per il trasporto della salma a Gattinara si attendeva ancora ieri sera il nulla osta dall'Autorità di Vercelli. La popolazione di Gattinara si appresta a rendere solenni onoranze funebri alla vittima.

Il concerto pro "Artigianelli,,

Ha luogo stasera alle 21 nel Salone dell'Istituto professionale operaio in corso S. Maurizio 18, il concerto organizzato da un benemerito Comitato a beneficio del Collegio degli Artigianelli. Artisti di chiara rinomanza che furono al « Regio » daranno la loro collaborazione cordiale e generosa. Gli esecutori saranno infatti le signore: Maria Capuana, Stella Calcina, Paola Guerra, Elda Piera Cirio ed i signori Ettore Cesa-Bianchi, Rinaldo Grossi, Ernesto Dominici ed il barone Paolo Manzonia. Siederà al piano il maestro Federico Ghedini.

Fiera bestiica in Borgo Crimea

Nel pomeriggio di domani, sabato, si inizieranno in Borgo Crimea i festeggiamenti popolari organizzati a beneficio del fondo per l'istituzione del costituito « panificio » dedicato ai caduti in guerra. Una fiera bestiica è stata organizzata da un apposito comitato.

Nel sesto centenario di S. Tomaso d'Aquino

Nella chiesa di San Domenico s'inizieranno domenica le funzioni di celebrazione del VI centenario di S. Tomaso d'Aquino, le quali dureranno tutta la settimana e si concluderanno l'11 maggio. Giovedì si svolgerà la « giornata tomistica ». Nelle due speciali riunioni parleranno, su varii argomenti interno all'Aquinate, padre Venzano, il prof. Vindagnotti, il prof. Vismara, padre Oldrà, il prof. Dezani, padre Vallaro, il prof. Guglielminetti, il prof. Solari. Alle cerimonie religiose parteciperanno il nuovo Arcivescovo Mons. Gamba, il Vescovo Mons. Scapardini, il Vescovo Mons. Castrale.

Seguendo la Cronaca

Energica azione contro il caro vita

E' ora di lottare, è ora di formare un fronte unico contro questa deleteria piaga sociale, viveri, indumenti, affitti, trasporti; ogni necessità, ogni contingenza della vita è salita a prezzi proibitivi per la media e piccole borse. E' ora che tutte le forze, tutte le iniziative siano rivolte a lenire questo insopportabile stato di cose.

Una Società Italiana che già in altre città esplica la sua attività, pensando che, come dice la Sacra Scrittura, di solo pane non vive l'uomo, ma che dopo il lavoro è necessario per il suo benessere qualche momento di onesto svago, ha avuto la lodevole iniziativa di rendere il più popolare e simpatico divertimento accessibile alle più modeste borse.

Ed è perciò che domani, sabato, 3 maggio, alle ore 20, il simpatico Teatro Nossini aprirà i suoi battenti, inaugura la Società Italiana dei Grandi Spettacoli Cinematografici, per una serie di rappresentazioni della più grandiose ed interessanti pellicole italiane ed estere a prezzi talmente miti da sembrare incredibili. Eccoli:

Platea e Terza Galleria	L. 0,80
Prima e Seconda Galleria	» 1,30
Poltrone	» 2,60

Gli spettacoli si inizieranno con la meravigliosa pellicola: *I Quattro Cavalieri dell'Apocalisse*, in seguito verranno presentati: *I Promessi Sposi*; *Pietro il Grande*; *Francesca da Rimini*, ecc. ecc.

Spettacoli continuati: giorni festivi dalle 15 alle 23; feriali, dalle 16 alle 23.

La BIOEPATINA (Meriuzzina)
è prodigiosa nei seguenti casi:
in tutte le forme di intercostali inciptente, nel rachitismo, nel linfatismo, nelle adenopatie, nel deperimento organico derivante da lavoro eccessivo, da malattie infettive, da malattie nervose, da eccessi sessuali, da alterate ricambio, nelle affezioni gastriche, nelle intossicazioni semplici o parassitarie, nell'avvelenamento, nell'arteriosclerosi.
La "BIOEPATINA,, (Meriuzzina)
contiene tutti gli elementi attivi
estratti dai tegati freschi di merluzzo
e si trova in tutte le buone Farmacie. Chi non la trovasse potrà riceverla inviando cartolina vaglia di L. 12 alla Farmacia S. Giuseppe, via Genova, 1, Torino (9).

Grande apertura
SABATO 3 MAGGIO
in via S. Agostino angolo Piazza Duca
ai blocchi di Biancheria e Tela
Lino, cotone e miste, in tutti i tipi e misure, Madapolam, Pelle d'ove, Soppedanei, Tappeti, Stores, Canape miste, Tovaglierie ed articoli d'ogni genere, a metà prezzo.
Chiarino Natale, ex Direttore Ditta Rigotti.

"ALLA MODA ITALIANA,,
Continui arrivi di novità
in drapperie per uomo e per signora, e specialmente nei tessuti di seta per toilettes da primavera e da cerimonia. Nei magazzini « Alla Moda Italiana » (via Po 22) si fanno certamente i migliori acquisti di stoffe, sia come qualità che come prezzo.

Rinfrescanti non fallaci
sono l'*Yoghurt ed il Kefir Dott. Stepanian*, squisiti alimenti predigeriti. Essi rinfrescano realmente (contrariamente a ciò che fanno gelati e ghiacciate) e contribuiscono a prevenire le infezioni intestinali così frequenti in questa stagione. Chiedetelì ovunque ed esigete vi siano serviti freschi.

Per le Corse a Mirafiori
le signore troveranno le più ricche novità nei tessuti di stagione, splendidi tagli unici da C. Poggio, via Garibaldi, 13, Torino.

ALLOGGI - ALLOGGI - ALLOGGI
ben decorati, lampezzerie eleganti, *Arte decorativa della casa*, via S. Teresa, 24, T. 43-734.

I Divertimenti

"LE DUE ORFANELLE,,
Il romanzo popolare che A. D'Ennery ha creato per tramandare ai posteri il tormento del popolo francese:
"LE DUE ORFANELLE,,
Il dramma che ha fatto palpitare di commozione le generazioni passate e presenti;
"LE DUE ORFANELLE,,
ha trovato nella realizzazione scenica di *D. W. Griffith* un meraviglioso interprete dell'anima popolaresca, di cui il romanzo è l'espressione fedele. Lo stupendo capolavoro sarà presentato al giudizio del pubblico torinese, *lunedì 5 maggio*.
Fra un sempre crescente ed entusiastico successo prosegue al
CINEMA AMBROSIO
le repliche della più recente interpretazione della *Mary Pickford*
"Segnale d'amore,,
il dramma più umano e più commovente che l'illustre attrice abbia finora creato.
Oggi "VENERDI' CHIC,,
con attraentissimi numeri di danze classiche ed originali.

Otto rinomati artisti capitati da SAETTA (Domenico Gambino)

concorrono alla brillante interpretazione della film avventurosa-comico-satirica
"SAETTA IMPARA A VIVERE,,
della quale proseguono con magnifico successo le repliche al *Cinema Teatro Vittoria*. L'originale autore drammatico P. A. Mazzoldi ha ideato un piacevole soggetto che la *Pittaluga-Fert*, col concorso di Guido Brignone, ha messo in scena con arte e ricchezza.
"SAETTA IMPARA A VIVERE,,
è una manifestazione d'arte cinematografica italiana che fa desiderare di veder presto altre belle films del genere ed è nel tempo stesso la rivelazione di un Saetta elegante e gentleman che farà molto parlare di sè in prosieguo di tempo. Ci avviciniamo alle ultime repliche ed è consigliabile a tutti di recarsi al *Cinema Teatro Vittoria* ad ammirare l'interessantissimo lavoro.
Bambinaia e Oscar, danze eccentriche, e *I Sei Cardinali*, attrazione mondiale, sono i numeri di varietà applauditi al *Vittoria*.

"SFINGE BIANCA,,
è la grandiosa film di avventure della quale sono imminenti le rappresentazioni. Essa è tolta dalla famosa *Cas

ULTIME NOTIZIE

Un consiglio dei Temps per influire sulle elezioni tedesche

Promettere l'integrità amministrativa del Reich

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 1, notte.

Il solo strappo diplomatico da registrare alla tradizione, che consacra la giornata di oggi al riposo, avviene nella breve riunione della Conferenza degli ambasciatori tenuta stamane al Quai d'Orsay per pigliare accordi sulla nuova nota da inviare alla Germania circa l'eterna questione del controllo militare. La Nota non venne redatta stamane per ragioni di opportunità evidenti. Sarà formulata verso la fine della settimana prossima, cioè dopo che si sarà avuta conoscenza dei risultati delle elezioni tedesche dalle quali si attendono lumi atti a servire di norma alla compilazione del documento.

Interessante è, a proposito delle elezioni tedesche, il commento di stasera del *Temps* ad un articolo di Stresemann apparso sulla *Correspondenza nazionale liberale*. Scrive Herbette:

«L'argomentazione del ministro degli Esteri può essere dedotta da questa idea fondamentale: accettare il principio del rapporto degli esperti, sotto la riserva di modificare poi sulla sua applicazione e ottenere poi il più possibile di alleggerimenti, è il solo mezzo di cui dispone la Germania presentemente per cacciare i francesi dal suo territorio e per distruggere gradualmente qualsiasi controllo straniero. In altre parole il Governo del Reich fa le elezioni per gli esperti e contro i francesi. Esso raccomanda il rapporto, ma come arma contro la Francia. E' bene per l'Europa che le elezioni tedesche siano fatte contro la Francia? Evidentemente no. Il flusso e il riflusso sanguinoso degli eserciti francesi e tedeschi hanno per troppo tempo turbato l'Europa. D'altra parte, se elezioni tedesche sono fatte contro la Francia esse saranno fatte pure contro tutte le frontiere fissate dal trattato di Versailles. Ogni Governo tedesco eccita i tedeschi contro la presenza dei francesi nella Renania e nella Ruhr, domani, continuando l'incitamento, non si vedranno forse comparire all'orizzonte i peggiori spettri del passato? Non si vedrà ricomparire la minaccia contro lo Schleswig danese del 1863?

«Non si vedrà apparire la minaccia contro la Polonia, che ci ricondurrebbe ai tempi di Federico II; o alla minaccia contro la Boemia? Minaccia che ci ricondurrebbe alla dimostrazione di Praga? Crede forse Stresemann di poter arrestare, in seguito, con altre parole, la valanga che un semplice scoppio di queste voci può scatenare? Ma non evochiamo queste eventualità più o meno lontane; pensiamo invece al rapporto degli esperti. Se gli elettori tedeschi che voteranno questo rapporto non hanno altri motivi che quelli di Stresemann che cosa farà il prossimo Reichstag? Tutta una parte essenziale del rapporto, e cioè quella che riguarda le ferrovie, non può essere eseguita altro se non il hanno i due terzi dei presenti necessari per la maggioranza. Noi dubitiamo che la regola dei due terzi si applichi soltanto a questa parte del rapporto. Questa resistenza si manifestano da ogni parte della Germania contro il regime proposto per le ferrovie. Un ministro del Reich il signor Hamm a parlo perfino associarsi, in un suo discorso tenuto a Monaco il 28 aprile. Un altro ministro, il conte Kanisch, ha preso parte ad un convegno agricolo di Brema dove è stata votata il 26 aprile una mozione che dice: «Il Consiglio tedesco dell'agricoltura considera le prestazioni annue chieste alla economia tedesca dal rapporto degli esperti non eseguibili... Piuttosto che difendere la raccomandazione degli esperti contro tanti assalti, piuttosto che lottare contro una parte della sua maggioranza, se ne ha una e anche contro alcuni dei propri membri, quale è la scappatoia alla quale il governo di Marx-Stresemann sarà tentato di ricorrere?

«La scappatoia che la sua campagna elettorale avrà preparato: cioè la manovra diretta contro la Francia. E' la Francia che il governo del Reich accusera di voler conservare in proprio possesso le ferrovie tedesche, di ostinarsi a mantenere i vecchi pegni e di compiacersi ad apprestare nuove sanzioni. Denunziando così la Francia, Stresemann e i suoi colleghi si sforzeranno di far dimenticare che il Reichstag tedesco non vota la legge chiesta dagli esperti. Ed ecco la crisi che arrischia di presentarsi all'indomani delle elezioni tedesche e delle elezioni francesi. La Francia non deve fare tutto quello che dipende da lei per impedire a questa crisi di scoppiare? E la migliore precauzione non sarebbe questa: di ripetere esplicitamente e pubblicamente, prima delle elezioni tedesche, che la Francia è assolutamente decisa a ristabilire l'autorità economica del Reich nel senso in cui gli esperti la intendono; che la Germania non ha fin d'ora l'assicurazione piena e che, per ottenere la liberazione dei pegni nonchè le altre misure previste dagli esperti, il governo tedesco ha unicamente bisogno di far votare dal nuovo Reichstag alla maggioranza prescritta dalla costituzione tedesca, le leggi indicate dagli esperti e approvate dalla Commissione delle riparazioni?»

Il consiglio del «Temps» è indubbiamente lodevole, ma a soli tre giorni dalle elezioni tedesche non rischia esso, non ostante il carattere di urgenza confortiogli, di arrivare troppo tardi? Alla Eco dei conti Stresemann nel suo articolo non è stato tanto ostile alla Francia, quanto, se mai, a un dato indirizzo di governo francese. Egli ha dimostrato quali guadagni il rapporto dei periti faccia realizzare al Reich, in confronto dei precedenti progetti interalleati; il che è lo stesso che dimostrare quali perdite in confronto il progetto degli esperti significhi per la Francia. Stresemann ha avuto il torto di dipingere con un pennello troppo realista il peggioramento delle condizioni fatte alla Francia dagli alleati nel 1921 se si tiene calcolo di quelle che venivano fatte prima della occupazione della Ruhr. Ora questo non può dirsi a rigore un passo indietro, dato che non è divisa la tesi sostenuta in Francia dai partiti di opposizione ed esagerata sembra la illazione del «Temps», secondo cui tutta l'autorità che può venire nelle circostanze ad un uomo che può essere ministro degli Esteri od ex-cancelliere del Reich dagli argomenti della propaganda anti-ministeriale in un paese che è ancora alla vigilia di fare appello alle urne, costituirebbe un atto di ostilità contro questo paese. Stresemann ha obbedito tutto al più, scrivendo il suo articolo, alla legge più ordinaria e logica della strategia politica. A che cosa obbedisce il «Temps» quando invita il governo francese a dichiararsi solennemente pronto alla restaurazione economica della Germania nello stesso tempo che dimostra, in modo forte delle intenzioni di quest'ultima, la estrema impossibilità che quella dichiarazione abbia a venire posta in atto per avverare?

G. P.

Anche il Belgio riconoscerà i Soviets

Trattative a Londra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 1, notte.

Anche il Belgio si accinge a riconoscere ufficialmente la Russia sovietista. Passi iniziali vengono compiuti a Londra. Oggi l'ambasciatore del Belgio, [illegible] Moncheur, ha avuto un colloquio col signor Rakovsky. Il barone Moncheur ha informato il rappresentante della Russia a Londra del desiderio del Governo belga di investigare le possibilità di intavolare negoziati fra i due paesi. Un informatore del *Daily Telegraph* asserisce che l'iniziativa della mossa odierna è venuta direttamente da Rakovsky. E' interessante notare in ogni caso come il reciproco desiderio russo e belga di ristabilire relazioni normali si manifesta a poca distanza dall'annuncio fatto da Mosca del suo proposito di costituire a Rotterdam una grande base commerciale per lo scambio di prodotti e materie prime fra la Russia e l'Europa occidentale.

Come fu salvato il franco

Rivelazioni sull'intervento dei finanzieri inglesi ed americani

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 1, notte.

Delle «rimarchevoli rivelazioni» vengono fatte stasera dal collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* su alcuni sensazionali retroscena dell'intervento dei banchieri di oltre oceano in favore della finanza francese. Come si ricorda, ai primi dello scorso marzo si produsse un improvviso tracollo del franco sui mercati borsistici. Il cambio sulla sterlina passò in pochi giorni da 80 a 120 e il pericolo di un ulteriore e più forte deprezzamento si fece manifesto a tal punto a Parigi da suscitarvi un vero e proprio panico. Fu allora che un inatteso ed improvviso intervento di banchieri inglesi ed americani salvò la situazione finanziaria della Francia ed al tempo stesso quello del Gabinetto di Poincaré. Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* dice stasera di essere venuto a conoscenza del retroscena di questo drammatico intervento. Ecco quello che riferisce.

Il tracollo del franco si produsse proprio nel momento in cui il Comitato degli esperti a Parigi stava iniziando lo studio di un punto essenziale della sua ricerche. Alcuni esperti americani cominciarono a manifestare un vivo allarme tanto per il successo dei lavori peritali, quanto per il fatto che il crollo della valuta francese avrebbe condotto allo sfacelo finanziario del Belgio e degli altri paesi, il cui cambio era sostenuto dalla Francia. Il Governo francese stava per essere spinto ad una politica di inflazione. Si parlava già apertamente di confiscare tutte le valute estere esistenti nelle banche nazionali straniere in territorio francese. La situazione era a tal punto minacciosa che varie banche straniere a Parigi informarono i loro clienti all'estero di fare il minimo possibile di versamenti di valute estere, data l'esistenza minaccia di confisca. Gli esperti americani si rivolsero allora al loro Governo chiedendone l'urgente intervento. Essi fecero presente a Washington che, senza l'appoggio finanziario della Francia, il lavoro della Commissione sarebbe destinato ad un completo insuccesso.

Il Governo americano rifiutò di intervenire. Un secondo appello riuscì vano, di guisa che gli esperti decisero di rivolgersi direttamente ai banchieri coi quali fu concertata una nuova mossa. In base a questa le finanze americane avrebbero avanzato le somme alla Francia alla condizione del ristabilimento economico e dell'unità della Germania ed al tempo stesso dell'accettazione dei risultati del rapporto degli esperti. Fu allora richiesto ed ottenuto l'appoggio per questo progetto di vari membri del Gabinetto Poincaré, molti dei quali — va notato — furono in seguito scartati dalla lista del Gabinetto ricostituito. Gli autori di questa operazione finanziaria, temendo tuttavia che in caso di crisi o di elezioni un eventuale nuovo Gabinetto avesse potuto annullare gli impegni assunti dal Gabinetto precedente, richiesero ad alle ed eminenti personalità politiche francesi di assumere alla loro volta analogo impegno.

Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph*, al quale va lasciata la responsabilità di questa informazione, dice tuttavia essere dubbio che tali assicurazioni di carattere politico abbiano avuto il sopravvento su considerazioni di carattere eminentemente finanziario e borsistico. Un'altra autorità finanziaria inglese, consultata in quella occasione, dichiarò che politicamente gli era indifferente che il franco salisse sino a 500, ma dal punto di vista economico riteneva doversi sostenere il franco e che l'appoggio doveva essere fatto a condizioni rigorose, accompagnate da un avvertimento.

Lo scrittore del *Daily Telegraph* conclude dicendo che in seguito a queste rivelazioni

«è forse più agevole comprendere la subitanea azione di Barthou accettante il rapporto degli esperti appena consegnato alla Commissione delle riparazioni, azione che causò una grande sorpresa in seno all'opinione pubblica francese. Ciò che non è chiaro è se le assicurazioni richieste furono formalmente rimesse per iscritto od appure date oralmente nel corso di private conversazioni».

Sanguinoso 1° maggio in Alta Slesia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 1, notte.

Disordini sono segnalati dal territorio industriali dell'Alta Slesia dove da parecchi di si notava un notevole stato di irritazione fra gli operai. Già l'altro giorno l'abitazione del direttore delle miniere Julien a Bobrech era stata gravemente danneggiata da una bomba a mano. Oggi a Hindenburgo sono avvenuti scontri fra polizia e dimostranti comunisti. Si svolse una vera battaglia a colpi di rivoltella. Due persone rimasero uccise e sette gravemente ferite. A Beiten Gleitwitz o in altri distretti della regione sono avvenuti scontri fra la polizia e bande comuniste con un certo numero di feriti. Altri incidenti sono segnalati nella Sarre con una trentina di feriti da ambe le parti.

Giornata calma a Parigi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 1, notte.

La giornata del primo maggio è trascorsa tranquillamente. Parecchie corporazioni hanno tenuto a celebrare la festa operaia con l'astensione dal lavoro e l'assenza completa delle automobili da piazza conferiva alle vie parigine un insolito aspetto di calma.

La due Confederazioni generali del lavoro, quella diretta da Jouhaux e quella unitaria, avevano dato ai loro aderenti convegno dopo la colazione. La prima d'accordo con l'unione dei Sindacati confederati riuniti gli aderenti al Trocadero, in un convegno molto corporativo e molto ricreativo.

Jouhaux vi fece un grande discorso sul primo maggio, sul suo significato, sulla parte dimostrativa, nei riguardi del padronato, prendendo ancora una volta pretesto da questa data per definire gli scopi del sindacalismo. Una parte artistica seguì la festa dando un tono amabilmente famigliare. La Confederazione del lavoro unitaria non aveva annunciato che delle riunioni: 16 al centro e nei sobborghi. La più importanti furono quelle tenute alla sede degli unitari o in una delle *dependances* della Unione. Le due sale erano grandi e numerosi furono gli operai sindacati che dovettero rimanere fuori. Il servizio d'ordine era sul posto, apparente, mentre l'aeroplano della prefettura di polizia sorvolava le strade e le piazze tranquillamente ogni mezz'ora al prefetto che tutto andava bene e il servizio d'ordine non ebbe ad intervenire se non quando, terminate le riunioni, si trattò di attivare la circolazione. Fino a sera nessun incidente era da segnalare.

A Vienna

Vienna, 1, notte.

Si è festeggiato il primo maggio socialista con grandi sfilate di cortei. Gli edifici pubblici comunali furono imbandierati; il servizio tramviario venne interrotto fino alle ore quattordici. Si crede che quasi trecentomila persone abbiano partecipato alla manifestazione culminata con discorsi, cori, musiche, davanti al Parlamento, all'Università, al Municipio. Nessun incidente. Erano notati degli enormi cartelli con la scritta: «Abbasso il fascismo internazionale».

Spaventoso ciclone in Georgia

90 morti, numerosi feriti e scomparsi 200 milioni di danni

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 1, notte.

Telegrammi da Atlanta nella Georgia annunziano che ieri un ciclone violento si è abbattuto su un certo numero di distretti della Georgia, dell'Alabama, della Luisiana, dell'Arkansas in estensione di circa 1600 Km. Nella Carolina meridionale si contano cinquanta morti di cui 16 a Morril-Hill, dove i bambini sono stati sepolti sotto le macerie di una scuola. Nell'Alabama vi sono 19 morti. Nella Georgia 20, di cui 7 a Smith-Ville, dove un bambino è stato asportato dal vento. Vi sono numerosi feriti e scomparsi.

I danni materiali sono valutati ad oltre dieci milioni di dollari. Una pioggia torrenziale ha seguito il ciclone provocando la piena di parecchi fiumi. Numerosi ponti sono stati asportati.

L'inchiesta della polizia parigina per l'attentato alla sede del Fascio

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 1, notte.

Ritrovare gli autori dell'attentato di ieri sera contro la sede del Fascio non sarà cosa facile. La polizia lo ha dichiarato stamattina poichè non potrebbe alcuna seria segnalazione degli autori dell'attentato. I testimoni affermano che essi erano tre e che tutti erano al corrente della topografia dell'immobile. Il commissario della polizia giudiziaria, accompagnato da ispettori, si è presentato di buon'ora stamane alla sede del Fascio, il piazzale si è studiato sovratutto il procedere ad un certo numero di verifiche, le quali non hanno condotto ad altro risultato che di permettergli di ritrovare a terra dei pezzi dell'ordigno esplosivo, nonchè un proiettile, tutte cose che erano sfuggite alle ricerche della sera scorsa. Questi avanzi sono stati inviati al laboratorio municipale, il cui direttore ha potuto così ricostruire la bomba. Essa costituisce una specie di scatoletta che rassomiglia alla metà di uno di quei pomi ornamentali che si trovano al principio delle scale. Racchiudeva della polvere nera e non poteva arrecare danni molto gravi.

Il commissario di polizia del quartiere Monceau ha udito alcuni testimoni fascisti che si trovavano alla sede del Fascio al momento in cui si produsse l'attentato. Essi hanno dichiarato che l'attentato era stato certamente premeditato ed eseguito da persone che, certo sotto il pretesto di chiedere soccorsi e informazioni, si erano presentate in via Fortuny. Essi erano perfettamente al corrente della disposizione dell'appartamento, ciò che ha loro permesso di deporre la bomba e darsi alla fuga senza timore di essere fermati. Risulta chiaramente dall'inchiesta che gli autori dell'attentato si sono recati sul posto in automobile e che la vettura li aspettava durante l'esecuzione del delitto a poca distanza. I delinquenti hanno poi operato contro gli agenti e contro i fascisti che si erano posti ad inseguirli. Uno dei colpevoli è stato ritrovato. A uno dei testimoni, il quale dichiarava di aver sparato contro i malfattori senza colpirli, il commissario di polizia ha chiesto come mai egli fosse armato e il fascista ha risposto: — Dopo gli eventi che si verificarono a Nizza domenica scorsa tra fascisti e comunisti italiani, noi abbiamo depositato alla sede del Fascio alcune armi non per portarle su di noi in per ferne uso al di fuori, ma per misura di prudenza in caso di attacco all'interno, come del resto è avvenuto ieri.

L'inchiesta intanto continua. Il commendatore Pighetti, segretario politico del fascio di Parigi, ha spiegato che il fascio occupandosi soprattutto di sollecitare gli operai italiani, senza distinzione di partito e di venire in aiuto a tutti gli italiani, era perciò naturale che i suoi locali siano, la parte per lo meno, aperti a tutti.

Il Duca di Camastra è pertanto pervenuto al convincimento, in presenza di un articolo commesso da comunisti italiani e da parte sua ha detto che la sede del Fascio era stata visitata di recente da individui dall'andatura sospetta, i quali si erano recati colà sotto il pretesto di chiedere informazioni. Ma così non poterono specificare di quali informazioni avessero bisogno nè perchè le chiedessero. Interrogati e perquisiti questi individui non poterono neppure giustificare le loro identità, stachè furono dai fascisti consegnati alla polizia. Quelle persone venivano evidentemente per rendersi conto della topografia della sede del Fascio, topografia d'altronde facile a ricordare poichè si tratta di un locale molto ridotto e modesto. La polizia ha provveduto a sorvegliare la sede del Fascio ed è avvenuto tale sorveglianza che i comunisti hanno compiuto l'atto criminoso di ieri sera.

Il cardinale Piffl e il cancelliere Seipel alla consacrazione della cattedrale di Linz

Linz, 30, notte.

Sono arrivati l'arcivescovo di Vienna, cardinale Piffl, il cancelliere mons. Seipel e il vescovo del Lussemburgo per assistere alla consacrazione della Cattedrale. Il vescovo greco-rumeno di Kreolz (Jugoslavia) e il vescovo greco rumeno di Premislia (Polonia) hanno celebrato una messa pontificale in rito greco. A mezzogiorno ha avuto luogo la solenne assemblea delle Associazioni Mariane. Dopo i Vespri Pontificali, celebrati dal Cardinale Piffl, con musica eseguita da un coro della Basilica Romana, ha avuto luogo la grande assemblea della Federazione dei cavalieri durante la quale ha parlato anche il cancelliere mons. Seipel. Nella serata si è svolta una grande processione delle congregazioni mariane con sfarzosa illuminazione della cattedrale e della torre.

La vana opera di soccorso per i minatori sepolti nella Virginia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 1, notte.

Telegrafano da Wheeling (Virginia) che le squadre inviate in soccorso dei minatori rimasti sepolti nella miniera di Benwood sono penetrati nelle gallerie, ma hanno trovato il cammino impedito dall'acqua. Si è dunque dovuto abbandonare ogni speranza di ritrovare i sepolti. I cadaveri ritrovati sono 79 e il numero dei minatori sepolti era di 111.

Gli armamenti sottomarini del Giappone e dell'America

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 1, notte.

Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* dice stasera che negli ambienti alleati corre voce che l'Ammiraglio giapponese, servendosi di un noto ingegnere, sarebbe riuscito ad acquistare i piani del famoso costruttore navale prof. Flamm, per la costruzione di incrociatori sottomarini giganteschi. Si apprende inoltre che l'Ammiraglio americano si accinge ad ordinare la costruzione di sommergibili aventi uno spostamento di 4500 tonnellate.

L'on. Matteotti "fermato,, a Modena

Roma, 1, notte.

Il *Mondo* scrive che ieri si è presentato alla frontiera di Modane l'on. Matteotti, che era partito parecchi giorni fa senza passaporti. Alla stazione di Bardonecchia fu fatto scendere dal treno da un commissario di P. S. e sottoposto ad interrogatorio. Il deputato socialista ha dichiarato di essere partito per Bruxelles senza passaporti e si è rifiutato invece di dichiarare in quale paese e dove era passato. Dopo l'interrogatorio l'on. Matteotti è stato rilasciato ed ha proseguito per Torino.

Il concordato offerto dalla "Credito e Valori,, respinto dai creditori

Roma, 1, notte.

I giornali pubblicano il seguente comunicato del Consorzio creditori della Banca credito e valori:

«I membri designati dal Consorzio della delegazione dei creditori della Banca credito e valori per l'esame della proposta di concordato, dopo un'accurata, coscienziosa disamina della situazione economica finanziaria e delle cause che hanno determinato il crak, hanno espresso voto contrario all'accettazione della proposta di concordato, sia perchè non hanno ritenuto gli amministratori meritevoli del beneficio di legge per gravi responsabilità, sia perchè non sussiste la garanzia reale del 40 per cento proposta e perchè i membri del Consorzio e la Commissione hanno presentato querela in Tribunale una relazione per la relazione della reputata di concordato; inoltre in giornata i rappresentanti del gruppo creditori aderenti al Consorzio hanno presentato al Procuratore del Re domanda circostanziata a carico di tutti gli amministratori della «Credito e Valori» per l'accertamento della responsabilità penali in cui incorrerà dalla origine della Banca a tutt'oggi».

Serie di arresti per un "crak,, a Reggio Emilia

Reggio Emilia, 1 notte.

L'autorità giudiziaria proseguendo nella istruttoria per il *crak* del cessionario in pellami Luigi Ragni, nei confronti del quale fu dall'aprile del 1921 venduta pronunziata sentenza di fallimento per un passivo di oltre 15 milioni, ha proceduto a diversi arresti. Il Ragni fu arrestato dai carabinieri nei corridoi del palazzo di giustizia sin dal sabato di Pasqua e subito tradotto alle carceri di San Tommaso. La notizia conosciuta in città ha prodotto la più viva impressione, data la notorietà della persona, la quale una quindicina di anni or sono fu protagonista di un chiacchierato processo, che grandemente impressionò l'opinione pubblica. In questi giorni, proseguendo l'istruttoria il Procuratore del Re ha ordinato l'arresto delle seguenti persone: Giovanni Paterlani, commerciante; Ettore Galloni, macellaio; Cesare Gobbi, commissionario; Olga Bedogni, commessa di studio del Ragni. A Correggio è stato arrestato pure il macellaio Enrico Gobbi, fratello del Cesare, arrestato a Reggio. Tutti sono imputati di bancarotta fraudolenta a sensi degli articoli 55 e 860 e 861 del Codice di Commercio, per avere, in Reggio, nell'anno 1921 ed in epoca prossima alla dichiarazione di fallimento dei Ragni, concorso col Ragni stesso a sottrarre denaro dalle attività fallimentari.

Il colonnello Vista assolto per inesistenza di reato

Firenze, 1 notte

Al Tribunale Militare è terminato il processo contro il colonnello Alberto Vista del «Nizza Cavalleria». Dopo mesi di il tenente Bodo, ufficiale pagatore del «Nizza» ed il capitano Femilli, ha la parola il rappresentante della pubblica accusa, magg. cav. Caldona, che riassume brevemente tutti i fatti principali della causa, concludendo per l'assoluzione del Vista per inesistenza di reato e, nella peggiore delle ipotesi, per non provata reità. Pure l'inesistenza di reato chiedono i due difensori, avv. Formichelli di Roma, che ricorda i 33 anni di servizio nell'Esercito, del Vista, ed on. Cotugno di Bari. Quindi il presidente, generale Lodomez, dopo una lunga permanenza in camera di consiglio, legge la sentenza con la quale il colonnello Vista è assolto per inesistenza di reato. Il colonnello Vista appare molto commosso ed è vivamente felicitato da tutti i presenti e salutato cordialmente dai generali componenti la Corte.

Licenziamenti di operai ad Alessandria

Alessandria, 1, notte.

Il licenziamento di 170 operai (50 uomini e 120 donne), nello Stabilimento G. B. Borsalino fu Lazzaro, determinato da ridotta produzione di cappelli, ha creato una viva agitazione nei licenziati e molta disarie nel campo operaio per il duro provvedimento adottato. Ora la segreteria del Sindacati fascisti pubblica in merito il seguente manifesto:

«Cappellai: In merito agli avvenuti licenziamenti di personale da parte della ditta G. B. Borsalino fu Lazzaro e C. per asserite false asserzioni diffuse colle quali si vorrebbe addossare a questa Federazione la responsabilità del provvedimento preso, pubblichiamo il verbale della riunione che ebbe testualmente così: «Il giorno 30 marzo(1924, alle ore 10.30 alla sede della Lega Industriali della Provincia di Alessandria, si sono riuniti i signori: gr. uff. avv. Alessandro Pugnoli, presidente della Lega Industriale, assistito dal dott. Giovanni Garavelli e dal signor Piccinini, direttore tecnico della Società Anonima G. B. Borsalino fu Lazzaro; il dott. Ugo Barni segretario della Federazione Sindacati fascisti, assistito dalla rappresentanza operaia, per prendere in esame la lista dei licenziamenti disposti dalla Ditta in conseguenza di riduzione di produzione». Essendo chiaramente da ciò che i Sindacati fascisti si sono occupati della questione unicamente per mitigare la portata del provvedimento, i licenziamenti su proposta dei vari capi-reparto, erano già stati stabiliti dalla Ditta G. B. Borsalino fu Lazzaro e già erano state fatte le note nominative. La Federazione Sindacale si è occupata per attenuare la gravità dei licenziamenti e per avere l'assicurazione che quando le condizioni dell'industria permetteranno, la riassunzione di personale, i primi ad essere riammessi saranno coloro che sono stati colpiti attualmente dal duro provvedimento».

SPORT

Le vicende del gran volo

L'aviatore francese Pelletier d'Oisy prima in motore — Il capo americano è costretto a ripartire.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 1, notte

La direzione dell'Aeronautica ha ricevuto dal ten. Pelletier d'Oisy un telegramma annunziante che l'aviatore sta compiendo una verifica completa del motore del suo apparecchio e che sarà trattenuto a Kurnichi sino a sabato mattina, giorno in cui egli conta di partire per Agra, distante 1300 chilometri. Egli dovrà sorvolare regioni deserte e si comprende facilmente come intenda rivedere completamente il motore che, durante cinque giorni, ha funzionato senza interruzione in circostanze completamente diverse.

Un telegramma di ieri da fonte americana, annunziava la partenza degli aviatori americani verso il Pacifico. Una nuova informazione riferisce ora che il maggiore Martin, capo della spedizione americana, ha preso il volo da Chigulk il 29 aprile, alle 11 del mattino, per raggiungere i suoi compagni. Ma da quel momento non si sono avute ulteriori notizie.

Carpentier fa la sua "rentrée,, battendo facilmente Townley

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 1 notte.

Si è svolto oggi alla Hohe Warte, davanti a circa 30.000 persone il match Carpentier-Townley. Al primo round Carpentier ha sfoggiato stile ed eleganza e subito a prima vista superiore all'avversario. Verso la fine del primo round il francese piazzò una serie di colpi cordiali. All'inizio del secondo round Carpentier aperse diversi colpi alla faccia, e l'occhio destro di Townley sanguina abbondantemente. Al 56° Carpentier piazza un uppercut e Townley va a terra per tre secondi. Appena si alza il francese gli assesta un altro colpo e lo getta a terra per cinque secondi. Con grandi sforzi Townley riesce ad alzarsi, ma Carpentier lo lavora senza riguardo. Gli assesta altri poderosi colpi e l'inglese va nuovamente a terra per otto secondi. Si alza a stento. Un altro uppercut lo mette k. o.

Al peso Carpentier risultava 79 chilogrammi e Townley 90. La borsa era di un milardo di corone austriache per il vincente e di 400.000 per il perdente. La giuria ha protestato contro la decisione dell'arbitro dichiarando che Carpentier ha colpito troppo presto. Infatti, secondo il regolamento della giuria, per che Townley si trovasse in cui venne colpito dall'ultimo uppercut occorse ancora terra per tre e due in ginocchio.

TEATRI

ALL'ALFIERI.

La novità di Sacha Guitry «Don Giovanni e la cocottina» annunciata per stasera, è rimandata a lunedì prossimo.

AL GARIGNANO.

Stasera la Compagnia Migliari-Menichelli, riprende una brillante commedia di Hennequin e Bilhaud: «In bocca al lupo», che da parecchio tempo non si rappresenta.

AL CHIARELLA.

Stasera in luogo la prima rappresentazione della Compagnia Betrone, con «Il conte di Brécharé», quattro atti di Giovacchino Forzano nuovi per Torino.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia comica Armando Falconi). — Ore 21: «La signorina di Cesare», commedia di L. Zambaldi.

GARIGNANO (Compagnia Migliari-Menichelli-Scacciati-Bacci). — Ore 21: «In bocca al lupo», commedia di Bracciolini.

CHIARELLA (Compagnia A. Betrone). — Ore 21: «Il conte di Brécharé», commedia di G. Forzano (novità).

BALLO (Spettacoli d'opera). — Ore 21: «Rigoletto», opera di G. Verdi.

GIANDUJA (Marionette torinesi). — Riposo.

MAFFEI - Ore 21: Varietà. Filippi comico militare.

EDEN — Ore 21: Molasso - Nemo di 40 a.

CINEMA SPLENDOR - «Tragedia di bambole», protag. Claretta Rossi e Guido Graziosi.

Conferenze

«I miracoli dell'arte umbra».

Nel salone del Partito liberale, in via Ospedale 24, stasera, venerdì, alle ore 21, per invito della Lega Italiana d'insegnamento il prof. G. C. Tonolli parlerà su «I miracoli dell'arte umbra». I biglietti d'invito si ritirano alla sede della Lega od a quella del Partito liberale.

«Fiamme nella notte».

Per invito del Comitato dell'«Opera di protezione della giovane», domani sera, sabato, alle ore 21, nel salone della Camera di commercio il canonico Stefano Morello terrà una conferenza sul tema: «Fiamme nella notte». L'ingresso è libero.

«Figure femminili nel teatro tragico greco».

La professoressa Jole Levi-Peglorgis, domenica 4 maggio, alle ore 10,30, terrà la quarta conferenza a favore dell'assistenza scolastica degli orfani di guerra, nel salone del R. Liceo Femminile, corso Galileo Ferraris, n. 23, e svolgerà il tema: «Figure femminili nel teatro tragico greco». I biglietti d'ingresso si possono ritirare in via Bertola, 10.

All'Istituto di scienze economiche.

Lunedì 5 maggio, nell'Aula Magna del R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali, via Cittadella, 2 alle ore 18,30, l'ing. gr. uff. Guido Tola, presidente dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni Sociali, terrà una conferenza sul tema: «Cenni storici sullo sviluppo delle scienze attuariali». Martedì 6 maggio, alla stessa ora, terrà una seconda conferenza sul tema: «La tecnica corrente delle imprese di assicurazioni sulla vita». Queste conferenze fanno parte del corso di assicurazioni e previdenza sociale che si svolge presso il nostro Istituto superiore di Commercio. I biglietti d'invito si possono ritirare presso la segreteria dell'Istituto, in via Cittadella n. 1.

CRONACA

Protesta dei maestri municipali

per il nuovo trattamento economico

Nella sala Vincenzo Troja si sono riuniti ieri sera, in seguito ad invito del Sindacato Magistrale Fascista, numerosi maestri per discutere sul trattamento fatto alla categoria dalla attuale Amministrazione civica. Erano presenti anche molte maestre. La riunione fu presieduta dall'on. Bagnasco. A conclusione della vivace discussione fu votato il seguente ordine del giorno:

«I maestri di Torino e i Direttori delle Scuole municipali di Torino vivamente rincrescono l'on. Bagnasco del suo attivo interessamento; deplorano: 1.o) che il nuovo organico sia stato compilato con criteri in perfetta antitesi con l'altissima funzione educativa e con quelli del Governo Nazionale nella riforma organica degli stipendi agli insegnanti statali; 2.o) che non siano stati tenuti in alcun conto i criteri suggeriti ed illustrati con memoriali dal Sindacato Magistrale Fascista, contrariamente alle ripetute promesse fatte ai dirigenti del medesimo; 3.o) che contrariamente alle tradizioni cessarini e all'importanza d'una città come Torino, gli stipendi che con detto nuovo organico sarebbero assegnati ai maestri, vengono ad essere inferiori a quelli d'un applicato e complessivamente a quelli di maestri della Provincia; fanno appello all'Autorità tutoria, perchè opponga il suo veto all'effettuazione di simile trattamento che ridonderebbe poi tutto a danno della scuola; invitano le superiori gerarchie sindacali ad assumere la direzione del movimento, onde arrivare con tutti i mezzi a loro disposizione al conseguimento dei giusti desiderata della classe».

I segretari di corporazione e tutti i dirigenti sindacali sono tenuti ad intervenire, col rispettivi gagliardetti, alla cerimonia di Regio, sabato sera, alle ore 21,30, per assistere alla commemorazione patriottica.

Bollettino Meteorico

30 aprile 1924.

	Max.	Min.	Cielo	Mare
Roma	21	10	nebbia	
Milano	20	15	sereno	
Genova	19	14	sereno	agitato
Venezia	20	15	sereno	legg. m.
Firenze	24	10	coperto	
Ancona	20	13	sereno	legg. m.
Bologna	20	15		
Napoli	18	14	¼ coperto	calmo
Palermo	22	10	¼ coperto	calmo
Catania	27	16	¼ coperto	mosso
Cagliari	23	12	sereno	agitato
Trapani	20	15	sereno	calmo
Messina	21	14	¾ coperto	legg. m.
Tripoli	21	12	sereno	calmo
Tunisi	19	10	sereno	
Bengasi	21	12	coperto	
Palma	22	11	¼ coperto	calmo

TEMPERATURA OFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . . + 23
Minima . . . . . + 9
Cielo sereno.

***

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica ore 8: 736.
Temperatura massima del giorno 30 + 25
Temp. minima della notte dal 30 al 1 + 12

Bollettino dell'Associazione granaria di Torino

LISTINO UFFICIALE DI TORINO
DEI PREZZI DEI CEREALI

Mercato del 1.o maggio. — Prezzo per 100 Kg. sinceria Torino, per vagoni completi pronta consegna e pagamento, imballaggio e dazio comunale esclusi.

Frumenti. — Nostrale fino da L. 368 a 370 — Nostrale mercantile da L. 367 a 368 — Estero di forza da L. 345 a 350 — Estero comune da L. 330 a 340.

Granoni. — Nostrale comune da L. 97 a 100 — D'altra provenienza da L. 90 a 95.

Segala. — Nazionale da L. 75 a 80.

Farine, Semole e Rimacini. — Marca 00 da L. 172 a 180 — Marca 0 da L. 145 a 150 — Marca 0 superiore da L. 160 a 167 — Marca 0 comune da L. 120 a 127 — Semola 33% al 30% da L. 365 a 385 — Semola 33 al 50 % da L. 350 a 365 — Crusca da L. 62 a 65 — Cruschello da L. 60 a 61 — Rimacini di grossone da L. 115 a 118 — Farina di granone abburattata da L. 113 a 115.

Risi. — Mercantili da L. 700 a 725 — Camolino originario da L. 770 a 800 — Originario mercantile da L. 732 a 735 — Monza grana da L. 680 a 690.

Avena. — Nostrale nera da L. 98 a 100 — Nostrale comune da L. 95 a 98 — Estera di forza da L. 85 a 90.

Garzuole — Nazionali da L. 70 a 72.

Fave. — Nazionali da L. 103 a 105.

Andamento del mercato: affari limitati. — Nella quotazione della farina 5 comune, è compresa la marca B 5.

Stato Civile di Torino

1.o maggio 1924

NASCITE: maschi 7, femmine 8, totale 15.

MATRIMONI: Bicolo rag. Pietro, con Zeppegno Maria — Botto Agostino con Salsa Caterina — Dalmne rag. Attilio con Giuliani Olga — Gial-Via Domenico con Gianetta Antonia — Robert Luigi con Cerruti Virginia —

APPENDICE DELLA STAMPA (112

Il mistero della mano tagliata

ROMANZO

di A. SAUDIN

« Per mia sventura quel giorno ella non « era a Parigi e non potei vederla sino « all'indomani. In quel frattempo mi prese « la paura di essere accusato da lei di ne« gligenza e di perdere la sua stima. Av« vo osato sognare qualche volta di diz« nire suo socio e suo genero... era un so« gno, ma ella m'aveva dimostrato tanto « interesse, mi trattava tanto cordialmente, « che quel sogno non mi pareva irrealizza« bile. Tuttavia non avevo parlato a nes« suno delle chimere di cui mi compiacevo « segretamente e non mi sarei mai permes« so di lasciar intravedere a chicchessia « neppur l'ombra delle mie speranze. Mi « rassegnavo ad amare la signorina Dor« gères in silenzio, e soffrivo tanto più che « alla non m'amasse, che non potesse amar« mi, poichè sapevo che s'era fidanzata a « Roberto di Carnoël, mio intimo amico. « E Roberto, offeso con lei pel rifiuto che « gli aveva fatto della mano della signo« rina Alice, Roberto era uscito di casa « giurandomi che sarebbe partito per l'e« stero e che più nessuno, mai, lo avrebbe « rivednto.

« L'ostacolo che s'ergeva fra la signori« na Dorgères e me era dunque scomparso, « e io spingevo già l'illusione fino a cre« dere che un giorno verrebbe in cui ella « dimenticherebbe l'assente, in cui s'accor« gerebbe finalmente che io l'adoravo.

« Ma l'indomani del giorno in cui avevo « ritrovata la somma ricevetti da Carnoël « una lettera colla quale mi diceva che, « dopo un breve soggiorno in Bretagna, « egli era tornato a Parigi, dove rimarreb« be qualche giorno per trovare il mezzo « di partire per l'America e, dandomi il « suo indirizzo, mi pregava di andare a « trovarlo.

« Quella lettera mi turbò molto. Tutti i « piani che avevo fabbricati crollavano, « perchè sentivo benissimo che Carnoël si « giustificherebbe facilmente appena fosse « in grado di spiegarsi. Allora mi sentii di« sperato e la gelosia mi suggerì un'idea « infernale.

« Quel denaro che avrei dovuto rimetter« le, che non volevo tenermi e che tremavo « di restituirle per paura d'incorrere in « rimproveri meritati, pensai di mandarlo « al signor di Carnoël simulando una re« stituzione anonima.

« Mi dicevo che quella somma gli per« metterebbe di andare all'estero, forse di « far fortuna, che, facendogliela pervenire « senza che egli potesse supporre donde gli « veniva, facevo la parte della Provviden« za salvando dalla miseria l'amico che « fuggiva lasciando libero il campo alle « mie ambizioni.

« Mi dicevo ciò, ma mentivo a me stesso « e mi sforzavo di mascherare ai miei oc« chi il sentimento che mi faceva agire. « Incominciai oggi ad espiare il mio delitto « confessando la verità; in fondo non ave« vo che uno scopo: perdere per sempre « Roberto di Carnoël quando cadesse nel« le mani del colonnello Borisof, che lo « cercava.

« Era un calcolo odioso, vile, infame, e « ringrazio Dio che lo ha sventato, svelan« dole per bocca di suo nipote la verità.

« Adesso ella sa tutto; ignoro io che io « sia stato il signor di Carnoël, ma de« sidero ardentemente che la mia confes« sione giunga in tempo per impedire una « grande ingiustizia.

« Non ho più il diritto di giurare sull'o« nore, ma non ho alcun interesse a men« tire, perchè sto per scomparire per sem« pre, e giuro che il signor di Carnoël è « innocente.

« La cassetta del colonnello Borisof fu « rubata da suoi nemici personali, e la sola « persona della casa che li ha aiutati è « Giorgetto. Quel piccolo mascalzone ha « preso l'impronta della serratura, ha dato « loro la parola per aprire la casa; era « nascosto in ufficio mentre essi compie« vano la loro impresa, è sa meglio di tutti « che Roberto di Carnoël non li conosceva. « Lo si interroghi e parlerà.

« Ho detto tutto; non mi rimane più che « a domandarle, non il mio perdono, chè « non lo merito, ma a domandarle di di« menticarmi.

« Addio, signor Dorgères, addio a tutti. « Io parto e nessuno sentirà più parlare « di me.

« Siano tutti felici e preghino Dio per « uno sventurato, per un disperato ».

Il signor Dorgères, appena finito di leggere, porse la mano al signor di Carnoël e aprì quindi le braccia a sua figlia.

Massimo piangeva, lui che non piange va mai, e guardava la contessa Yalta.

Giorgetto saltava dalla gioia; Galopardin rideva.

Ad un tratto la contessa impallidì e vacillò; Massimo le si appressò per sorreggerla.

— E' finito! — ella mormorò; — il miserabile mi ha avvelenata... poco fa... nella mia casa...

E cadde.

Tutti si precipitarono per rialzarla; ma le loro cure furono inutili, i suoi begli occhi non si riaprirono più; ella era morta.

. . . . . .

Sei mesi dopo la catastrofe che ha chiuso lugubremente questa strana istoria Alice e Roberto, che avevano voluto portare il lutto della nobile donna che li aveva riuniti, si sposarono.

La morte della contessa non fu vendicata perchè Villages scomparve da Parigi quel giorno medesimo e nessuno più udì parlare di lui. Il veleno che aveva uccisa la signora Yalta era stato versato da lui in un bicchier d'acqua; la povera donna, prevedendo la sua morte, aveva scritto il giorno prima il suo testamento.

La signora Pirlot, Giorgetto, Kardilé, Giustina e suo marito furono suoi eredi per somme considerevoli, ma erede universale della sua immensa fortuna ella aveva istituito Roberto di Carnoël.

A Massimo Dorgères la contessa aveva lasciato un braccialetto e un anello più preziosi per lui di tutte le ricchezze del mondo.

I servi, gli alleati della contessa lasciarono tutti Parigi; Giustina e suo marito andarono a stabilirsi ad Algeri, Kardilé a Costantinopoli. Giorgetto entrò in marina e la signora Prine andò a vivere a Brest.

Galopardin entrò a sostituire nella Casa Dorgères il colpevole cassiere, partito realmente per l'America, e il signor Dorgères ebbe sua figlia felice e la sua casa ben guardata.

FINE.

Un nuovo romanzo di LUIGI GRAMEGNA

Domani inizieremo la pubblicazione in appendice di un nuovo romanzo di Luigi Gramegna:

"Occhio di gazzella,,

il quale è destinato a conseguire il più schietto consenso dei nostri lettori.

Luigi Gramegna non ha più bisogno di presentazione per i lettori della Stampa. Il recente successo della Strega nelle nostre appendici, ha rivelato a tutti l'arte del romanziere piemontese che continua oggi una tradizione nobile e singolare, facendo rivivere, in limpida forma narrativa e con garbato umorismo, i più salienti avvenimenti della storia della nostra regione. L'attrattiva dei racconti di Luigi Gramegna non è soltanto nella rievocazione di un determinato ambiente, nei ritratti di personaggi famosi del vecchio Piemonte, ma altresì nella concatenazione delle vicende, nell'intreccio saplente di avventure straordinarie, nell'abbondanza di pittoreschi particolari di costumi. Il romanzo inedito di Luigi Gramegna che la Stampa pubblicherà fra poco,

"Occhio di gazzella,,

desterà certo il vivissimo interesse che suscitò già La strega, per l'avvincente rapidità della trama e l'abile e curiosa ricostruzione d'ambiente, che danno alle pagine di Luigi Gramegna un innegabile efficacia.

Borse e Mercati

BORSA DI TORINO

1.o Maggio 1924

Continuano le buone disposizioni del mercato con affari molto attivi in generale. In nuovo sensibile progresso la Rendita 3,50 %, e il Consolidato 5 %. Ferme le Mediterranee. Attive e sostenute le Fiat e le Viscosa. I Cambi stazionari.

Titoli quotati ufficialmente: fine corr.: Rendita 3,50 % (cont. 83,70-85,00, 83,65); 84,30-84,70 83,87,00 — Consolidato 5 % (cont. 98,35-98,10, 98,10); 98,50-98,35, 98,35 — Banca d'Italia 1610 — Banca Commerciale 1820-1305, 1300 — Credito Italiano 950-945, 945 — Banco di Roma 107,50 n. — Ferr. Mediterranee 350-350, 350 — Ferr. Meridionali 537,50-535, 535 — Rubattino 634-638, 630 — Navig. Ala Italia 377 — Cosulich 612 n. — Lloyd Sabaudo 350-349, 350 — Unione Es. El. 115 — Elettr. Alta Italia 276,50-275, 275 — Sip 167-165,50, 165,50 — Credito Marittimo 114,50 — Terni 597-586, 591 — Valdarno 133-132, 132,50 — Monte Amiata 360 — Selt 300 n.

Dauchiero 69,50-65, 68 — Fiat 540-531, 537 — Sutu Viscosa 332-326,50, 327,50 — Eridania 606-605, 606 — Bonifiche 520-516, 517 — Beni stabili 1251-1243, 1248.

Titoli non quotati ufficialmente: fine corrente:

Italcime 156,50-155, 154 n. — Metalli 140 — Montecatini 288 n. — Isotta-Fraschini B — Nebb 133,50-132, 132 — Ghisolfi 545-535, 539 — Schiapparelli 127-125, 126 — Lanza 170-161, 168 — Gallettino 79-75, 78 — Fucolerie 160-165, 162 — Fiammiferi 335 — Diritti Triestina 41,50, 41 n. — Diritti Montecatini 13,25-13,41, 13,50.

Cambi. — Parigi 141,15-141, 143,95 n.; fr. 143,35-142,65 — Svizzera 397,50 — Londra 96-97,075, 97,925 n. — Belgio 120,75, 120,225 n.; fr. 120,75 — Praga 66,20 — New York 19,3375 n.

N.B. — I prezzi segnati indicano il prezzo il massimo il secondo il minimo e il terzo la chiusura. I prezzi segnati colla lettera n. s'intendono per mistrini e hanno carattere puramente informativo

BORSA DI MILANO, 1.o maggio. — Rendita Italiana 3,50 % fine mese 83,50 — Consolidato 5 % fine mese 98,30 — Banca d'Italia 1660 — Banco Commerciale 1305 — Credito Italiano 940 — Banco di Roma 106 — Banco Commerciale Triestina 740 — Banca Adriatica 685 — Ferrovie Meridionali 530 — Ferrovie Mediterranee 346 — Adria 437 — Cosulich 612 — Rubattino 647 — Libera Triestina 502 — Lloyd 350 — Navigaz. Alta 600 — Terni 588 — Ilva 650 — Assoninn. Infortuni Milano 2850 — Assicurazioni Generali 1650 — Riunion Adriatica 3500 — Forze Idrauliche 488 — Assicuratrici Italiane 2750.

Cambi: Francia 143,35 — Londra 97,25 — New York 19,35 — Svizzera 397 — Amsterdam 825 — Bucarest 11,75 — Praga 66,25 — Vienna 0,03,12,5 — Zecoslov. 57,80 — Belgio 119 — Budapest 0,07,5.

BORSA DI NAPOLI, 1 Maggio. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 83,40 — Id. fine mese 83,75 — Consolidato 5 % cont. 97,87 — Id. fine mese 98,30 — Obbligazioni Venezie 83,75 — Banca d'Italia 1650 — Banca Commerciale Italiana 1315 — Credito Italiano 915 — Banco di Roma 102 — Ferrovie Meridionali 530 — Rubattino 634 — Terni 590 — Elba 90 — Ansaldo 39,25 — Ilva 660 — Risanamento 1017 — Cotoniere Meridionali 170,25.

Cambi: Francia 144 — Londra 96 — New York 19,35.

BORSA DI TRIESTE, 1 maggio. — Rendita Italiana 3,50 % 83,50 — Consolidato 5 % 97,90 — Obbligazioni Venezie 83,50 — Banca d'Italia 1645 — Banca Commerciale Italiana 1305 — Credito Italiano 940 — Banco di Roma 106 — Banca Commerciale Triestina 740 — Banca Adriatica 685 — Ferrovie meridionali 530 — Ferrovie Mediterranee 346 — Adria 437 — Cosulich 612 — Rubattino 647 — Libera Triestina 502 — Lloyd 350 — Premuda 660 — Terni 588 — Ilva 650 — Assoninn. Infortuni Milano 2850 — Assicurazioni Generali 1650 — Riunion Adriatica 3500 — Forze Idrauliche 488 — Assicuratrici Italiane 2750.

Cambi: Francia 143,35 — Londra 97,25 — New York 19,35 — Svizzera 397,50 — Amsterdam 825 — Bucarest 11,75 — Praga 66,25 — Vienna 0,03,12,5 — Zecoslov. 57,80 — Belgio 119 — Budapest 0,07,5.

BORSA DI NAPOLI, 1 Maggio. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 83,40 — Id. fine mese 83,75 — Consolidato 5 % cont. 97,87 — Id. fine mese 98,30 — Obbligazioni Venezie 83,75 — Banca d'Italia 1650 — Banca Commerciale Italiana 1315 — Credito Italiano 915 — Banco di Roma 102 — Ferrovie Meridionali 530 — Rubattino 634 — Terni 590 — Elba 90 — Ansaldo 39,25 — Ilva 660 — Risanamento 1017 — Cotoniere Meridionali 170,25.

Cambi. — Francia 144 — Londra 96 — New York 19,35.

BORSE ESTERE

Parigi, 1 (Chiusura). — Rendita francese 3 % perpetua 70 60 — Id. id. 4 % annui antica 86 — Id. id. 5 % annui nuovi 90,30 ex — Prestito francese 5 % 1937, 96,10 — Id. id. 4,5 % 1918 liberato 92,20 — Id. id. 4 % 1917 liberato 84,40 — Id. id. 1909 liberato 85,70 — Tunisine 250 — Rendita Argentina 1900, 76,75 — Id. Brasile 4 % 170 — Id. spagnuola 6 % unificata 209 — Id. italiana 3,50 % 58,90 — Id. 3 % portoghese 1.a serie 21,60 — Id. russa 4 % 1901, 15,50 — Id. russa 5 % 1906 20,65 — Id. id. 4 % 1909, 17,30 — Id. serba 4 % 1895, 52 — Id. turca unificata 52 — Banca di Parigi 1705 — Credit Foncier 1400 — Credit Lyonnais 1540 — Banca Ottomana 783 — Banco Commerciale Italiana 910 — Metropolitain 523 — Aziani Rios 11,750 — Thomson 729 — Obbligazioni lombarde antiche 173 — Rio Tinto 2072 — Sosnowice 1685 — Brasile rescission 120 — Ferrovie ottomane 91 — Chartered 51,50 — De Beers 985 — Ferreira 2250 — Gerlsil 248 — Goldfields 71,25 — Randmines 256 — Rand Mines 993. — Demel Italia 69,50 — Londra 97,06 — New York 19,50,5 — Svizzera 396,50 — Spagna 213,50 — Belgio 89 — Olanda 548 — Praga 65,90 — Bucarest 9 — Dalmazia 207,50 — Norvegia 215.

New York, 1. — Londra 4,78 ½ — Parigi 6,45 — Spagna 18,53 — Svizzera 17,81 — Italia 4,48 — Belgio 6,33 — Olanda 37,41.

SOCIETA' TORINESE

Orario del stabilimento delle Ferrovie Torinesi

Operazioni dal 1.o maggio 1924

Orgassina	Coli	Cgr.	100,65	Coli carri ad asse
Trofarello	»	»	—	Ente R.	3 —
Reggia	»	»	99,62	Cg.	100,87
Lanzo	»	»	—	Lanz e ferr. R.	—
Articoli diversi	»	»	—	Cg.	—

Totale Coli 3 Cgr. 100,87

Mercati granari e cereali

Alessandria, 1 — Triticello (nuovo), per quintale, da L. 500 a 550 — Medica (nuova) da L. 400 a 450 — Avenzella da L. 150 a 160 — Fieno maggengo da L. 30 a 32 — Paglia da L. 12 a 15.

Casale Mont., 1. — Mercato dei foraggi: L'abbondante RACCOLTA segna un lieve ribasso in tutte le qualità di foraggi, dovuto all'umido delle piante di qualche erbaio primaverile e di qualche prato precoce. Il maggengo si quota da L. 37 a 42 per quintale; l'agostano da L. 30 a 35; il terzuolo da L. 26 a 33. Discreta ricerca di paglia che si vende da L. 17 a 18 per quintale, se pressata da L. 13 a 14 se sciolta.

Novara, 1. — Oggi il mercato fu calmo e con prezzi stazionari. — Bernia asfarisi: Riso ordinario di diversa qualità, al quintale, da L. 100 a 120 — Risone nelle diverse specie, ordinario da L. 92 a 96 — Risone nelle diverse specie, originario da L. 110 a 118 — Mezzagrana da L. 130 a 140 — Frumento nuovo da L. 105 a 110 — Farina di frumento N. 1 da L. 138 a 140 — Id. tipo N. 2 da L. 135 a 136 — Crusca di frumento da L. 69 a 69 — Granoturco da L. 58 a 60 — Avena da L. 90 a 95 — Segala da L. 73 a 75 — Mistura da L. 92 a 95 — Fagiuoli rossi nuovi da L. 250 a 260 — Id. dell'occhio da L. 280 a 300 — Fieno maggengo al cascinale, per quintale, da L. 35 a 35 — Id. agostano da L. 28 a 30 — Id. terzuolo da L. 23 a 25 — Paglia di frumento a seconda pressata da L. 15 a 16 — Id. di riso sciolta da L. 9 a 11 — Erba da L. 5 a 6.

Nizza Monferrato, 1.

Grano nazionale da mezina da L. 105 a 106 — Grano estero di terza L. 518. — Meliga nostrana in grana L. 100. — Id. in farina da L. 107 a 110. — Segala da L. 80 a 90. — Avena da L. 80 a 82. — Farina marca B, al % L. 157. — Farina B, superiore L. 130,00. — Farina marca A. L. 143,50 — Farina 00 L. 110. — Farinaccio L. 68. — Crusca L. 60. — Cruschello L. 62.

I CONTINUI TRIONFI DELL' ISCHIROGENO

spiegano l'universale costante favore del pubblico e l'immensa fiducia dei Medici che lo proclamano superiore a tutti i preparati del genere. Porta il primato in tutto il Mondo e l'usano i Colossi della Scienza Medica!!

Mio caro Battista ...Ti ringrazio sentitamente della spedizione del tuo **Ischirogeno**, che io e la mia Signora stavamo usando da oltre un anno, e con somma profitto. E questo debbo dire non per fare una *reclame* a quell'eccellente ed utile preparato, con essendoci bisogno, ma per dare a te una giusta soddisfazione.

CLINICA MEDICA R. Università di Napoli — Prof. **Antonio Cardarelli**, Senatore del Regno, Direttore della Prima Clinica Medica R. Università di Napoli

CLINICA PSICHIATRICA R. Università di Napoli — ...Ho trovato ...ello ed efficace l'**Ischirogeno** in molte forme di esaurimento nervoso. Ad esso si deve dare la preferenza in quei casi di fiacchezze che si accompagnano a glicosuria (diabete). Prof. **Leonardo Bianchi**, Senatore del Regno, Direttore della Clinica Psichiatrica R. Università di Napoli

CLINICA MEDICA R. Università di Pisa — ...Ho avuti tutto l'**Ischirogeno** e ne ebbi ottimi risultati; ond'io lo raccomando vivamente in quegli stati morbosi che richiedono una efficace cura ricostituente. Prof. **G. B. Queirolo**, Senatore del Regno, Direttore della Clinica Medica R. Università di Pisa

ISTITUTO CHIMICO R. Università di Roma — ...Le farò grato se vorrà spedirmi quattro bottiglie d'**Ischirogeno** contro assegno, che servono per una mia ripetuta. Prof. **Emanuele Paternò di Sessa**, Vice Presidente del Senato, Capo del Laboratorio Chimico della Direzione della Sanità Pubblica del Regno d'Italia

MINISTERO DELLA GUERRA — ...Sono lieto di affermare che trovo l'**Ischirogeno** assai utile nelle forme di esaurimento, perchè di pronto effetto e facilmente assimilabile. Prof. Dott. **F. della Valle**, Tenente Generale Medico, Direttore Generale della Sanità Militare

R. MEDICO DI S. M. IL RE — ...l'**Ischirogeno** l'ho consigliato sempre con vantaggio, sia nei casi di neurastenia, sia quando, per sofferte malattie, era necessario un trattamento tonico-ricostituente. Dottor **Quirico**, Medico di S. M. Vittorio Emanuele III

CLINICA PSICHIATRICA R. Università di Palermo — ...In molti stati di neurastenia generale o parziale ho trovato assai utile l'**Ischirogeno** che ritengo raccomandabile in modo speciale in quelle forme di esaurimento nervoso, che si accompagnano a glicosuria (diabete). Prof. **Rocoltus Colella**, Direttore della Clinica Psichiatrica R. Università di Palermo

CLINICA PSICHIATRICA R. Università di Genova — *Egregio Comm. Battista*... Seguiterò a prescrivere l'**Ischirogeno**, da Lei preparato, ogni qualvolta mi sarà indicato dalle contingenze cliniche dei miei ammalati. Prof. **Enrico Morselli**, Direttore della Clinica Psichiatrica R. Università di Genova

MINISTERO DELLE COLONIE — Per corrispondere ad analoga richiesta del Governo dell'Eritrea, si prega cotesta Spettabile Ditta di voler spedire, con la maggiore possibile sollecitudine, alla Farmacia dell'Ospedale Coloniale di Asmara 200 Bott. del Suo **Ischirogeno** p. Il Ministro - Rivet

Per corrispondenza ed analoga richiesta del Governo dell'Eritrea, si prega cotesta Spettabile Ditta di voler spedire, con la maggiore possibile sollecitudine, alla Farmacia dell'Ospedale Coloniale di Asmara 200 Bott. del Suo **Ischirogeno** p. Il Ministro - Rivet

"PICCOLI AVVISI,,

Avvisi d'Indole Immeritevole

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

AFFONDO 30-40 mila aziende stabili. Attività, referenze. — Scrivere avviso 300 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 48100

CHIUNQUE, chiunque, mantenendo propria occupazioni può guadagnare denaro facilmente rivolgendosi Rapido, via Lanzo, 69. 46042

VINO Fantino della Carnia, genuino, litr. 250 ott. Campioni gratis. — V. Politi, via Fabbri, 2, Lanzo. 2936

Offerte d'impiego

Lire 1,20 per parola — Minimo L. 12.

ASILI cerco ... aria nonna, signorina nuova. — Presentarsi via Nava, quarantadue. 48127

ABILISSIMA stenodattilografa italiano, francese, assume importante Ditta centrale, offerte proditoriamente. — Scrivere avviso 290 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 48010

ABILISSIME macchinista rettifica cercasi, inutile presentarsi se non praticissime. — Impress. Nava, 1.

ALLA Mercedes-Benz sotto Parigi, 30, Unione abilissime Lavoranti serie lavorazione, ottima retribuzione lavoro assicurato. 48064

A saria disponendo clientela abbisognerebbe persona laboratorio. — Botta, Carlo Alberto, 2. 30008

BARROZZERIA cerca abilissimi allineatori e verniciatori provetti. Scrivere avviso 31 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 48140

BERGAMI animali buoiticci per cilindri Barcas Retrigliere. — F. L.S. Bestia Margherita, Torino.

CERCANSI manovali e spianati. — Fonderia ... mesa via Saluzzo, N. 121. 48101

CERCANSI ragazzi offerta. — Via Parma 27 bis.

CERDANAS signorina giovanetta distinta, piazza famiglie articoli moda. — Scrivere avviso 306 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 48042

CERCASI ... mercato di Moncalieri legna ... tenuta ... Cooperativa Carrozzeria, corso Nizza, Cuneo. 30078

CERCASI agenti, rappresentanti intrinseci alimentari, calzature, per affidargli vendita crema Eccellente per calzature. — Ottime condizioni. — Scrivere avviso 196 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 47966

CERCASI apprendista per fabbrica mobili in ferro. — Fratelli Bertoglio, Cigna, 8. 30049

CERCASI apprendista sarta. — De Benedetti, via Bardo, 7. 48080

CERCASI dattilografa pratica lavori ufficio, preferibilmente conoscenza francese. — Bosca, Madama Cristina, 35, Telef. 41305. 48026

CERCASI giovanetto robusto, volenteroso, aiuto magazzino metalli, referenze indispensabile. — Martinetto, corso Vittorio, 73. 30026

CERCASI manovale imballatore. — Via Madama Cristina, 87. 30061

CERCASI soccorso dentista perfetto, per studio provincia Piemonte. — Indirizzare referenze a persone avviso 197 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30009

CERCASI pratico imballatore zincolino, disposto girare carretto. Serio referenza. — Via E. Lepetit, 28. 30059

CERCASI ragazzo robusto per carretto. — scrivere avviso 207 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCO lavorante macchinista perforatori. — Ingegnere, 11, Molinari. 48144

CERCO numerose ricamatrici a mano, lavoro facilissimo. — Via Mille, 26. 48114

CRAVATTAIA, abile per squares e papillon, cercasi. — Carocciolo, via Milano, 3. 30068

CRAVATTAIE signorine cercansi, lavoro assicurato. — XX Settembre, 28. 48078

FABBRICA dolciumi Romana, Settembre cerca diligenti operaio impasta incarta caramelle, operaia incartatrice, bella commessa negozio. — Scrivere avviso 300 U. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30011

GIOVANETTA cerca qualsiasi impiego. — Via Nava, 26.

IMPORTANTE Fabbrica Automobili cerca per assunzione immediata persona corrispondente italiano, francese, stenodattilografia. — Scrivere indicando pretese, referenze, avviso 58 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino. U. 2530 T.

MECCANICO pratico macchine da scrivere cercasi. — Scrivere avviso 93 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 48064

OPERAI saldatori autogeni e calderai, cercansi. — Fratelli Corso Mortara, 7. 30025

PERSONALE con ottime referenze, cercasi da primario istituto sorveglianza notturna in fabbrica. Indicare età e quali occupati. — Scrivere avviso 201 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 48096

RAGAZZA servizio cerchiamo piccola famiglia civile pure. — Chiappero, Sommelier, 18. 30074

SAVOIA uomo cerca abilissime lavoranti e sbozzatrice. — Inglese, Berlola, 24. 48110

Domande d'impiego

Centesimi 70 per parola — Minimo L. 7.

DIGIOTTENNE impiegherebbesi qualsiasi lavoro negozio, ufficio, commissione bicicletta. Escluso corretto. — Scrivere avviso 74 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30031

MI offro come scattore, magazziniere, cauzione 10.000, intangibili. — 3160 preferse. — Scrivere avviso 32 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

RAGIONIERE, disponendo tempo, tiene qualunque contabilità, corrispondente francese. Pretese mitt. — Scrivere avviso 210 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 48183

RAGIONIERA provetta, assumerebbe amministrazioni, contabilità. Mitt. preferse. — Scrivere avviso 300 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30070

RISAMATRICE mano, macchina, cerca lavoro di spesta recarsi qualunque città. — Scrivere Beccaris, corso Monaleri, via Gioberti, 50. 30060

SIGNORA anziana, diplomata, provetta corrispondente italiano, francese, inglese, dattilografia, cerca posto fiducia, segretaria, cassiera. — Scrivere avviso 20 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SIGNORINA libera nomade, offresi presso seria ditta. — Scrivere avviso 177 P. Unione Pubblicità Italiana Torino. 48008

SVIZZERA, diciassettenne, robusta, volenterosa, cerca posto buona famiglia meglio governo bambini, parla tedesco. — Scrivere avviso 198 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 48017

VENTUNENNE offresi aiuto dimostratore meccanico, mitt. pretese. — Scrivere via S. Dalmazzo, 24, Torino. 48106

VOLENTEROSO occuperebbesi sotto lattaio, magazziniere, imballatore, fattorino; capace adoperare cavallo, grafico città, buone referenze. — Scrivere avviso 16 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Società, capitali
rilievi e cessioni d'azienda 3
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

A. A. A. A. A. A. Fortuna assicurata, urgentissimo impianto vicino Porta Nuova, qualunque genere, ti risarto affitto, irrisorio rilievo. — Ruagna, via Rossini, 14. 48126

CAUSA partenza, anche a prova, rimesto caffè, latteria con pensione. — Via Belmonte, N. 7.

FARMACIA comodo trentennarie Torino, coppa diaria sulle duemila. — Scrivere avviso 208 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 48072

INDUSTRIALI cedesi causa partenza, città provincia Piemonte, avviatissimo stabilimento carrozzeria automobili con annesso alloggio signorile. Vasti locali importanti lavorazioni in corso. Lucroso avvenire. — Scrivere avviso 78 P. Unione Pubblicità Italiana Torino. 48072

LABORATORIO pasticceria, cedesi; via Kalmani, 1. — Offerto al Sig. Giuseppe Sanzio, carriere 143. Imenio Asserio, Castello, Bastagno. Via XX Settembre, 77. 48072

LATTERIA cedesi uso bar, centralissima, unito alloggio. — Ufficio Agrario, via Regina, 15. 30030

NEGOZIO rendibilire cedesi. — Rivolgersi pasticcio Dallavalle e C., Villafranca, 24. 30010

NEGOZIO vendo via Lagrange, cede. — Bar, via Palazzo Città, 11. 30080

OCCASIONE. Latteria, commestibili, pensione, 12.000. — Rivolgersi Mellano, S. Teresa, 1.

RIMETTO alimentario, alloggio con mobilio, lunga capitolazione, causa improvvisa partenza. — Via Vigone, 19, San Paolo. 30039

RIMETTESI avviatissimo alimentario, droghería, negozi locali d'angolo, adatti qualunque articolo. Case Popolari, barriera Milano, alloggio affitto lire 180. — Rivolgersi Verrua, N. 19, sarto, angolo Legnì. 30022

RIMETTESI motivi famiglia fabbrica roccoli, macchinario speciale di recente costruzione tedesca, alloggio. — Scrivere avviso 15 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 48049

SOVVENZIONO automobili, macchinari, materie prime. Serietà. — Rossi, 11a Umberto, 97. 48174

GRANDI Prova, avviatissima confetteria, torno, degustazione, caffè, alloggio. — Serra Maddalena, fermo Posta. 30099

Ville, Case, Terreni, vendita, affitti, acquisti 4
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

A condizioni vantaggiose vendesi od affittasi casa tipici ambienti, barriera primaria. — Via Cottolengo, 4, Rubatto. 48139

AFFITTANSI mq. 2500 terreno, via Casalni, 23 (Crocetta). — Scrivere avviso 11 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 48213

APPARTAMENTO al quarto piano di otto camere oltre bagno e dipendenze, esenta imposta per 22 anni, disponibile luglio prossimo, vendo in palazzo signorile in costruzione Porta Nuova, via San Quintino, ad angolo via Parini, accanto, in costruzione. — Ingegnere Giovanni Bertola, via San Quintino, 6. 10007

BAGNI mare per appartamenti camere mobiliate, rivolgersi Giacinto Garassino, Laigueglia (Riviera Ponente). 9811

VENDO terreni ortaglie, costruisco palazzine, piccole casette. — Givone, Capriera, 12. 30108

500 motri terreno vendo anche a lotti. — Corso Massimo d'Azeglio, 21. 48102

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti od ammobiliati 5
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

A. «Alloggio signorile, cinque camere, terminazione, piazza Arnit, libero subito. Vendesi proprietà. — Agnello, piazza Giulio, 8. 48126

ABBISOGNANI alloggio vuoto, parte mobiglio, grande, piccolo, disposto acquistare proprietà. — Colombo, 8, Massimo, 44. 30081

ACQUISTERAI casa reddito, buona costruzione, posizione centrale, preferibilmente in corso Re o Regina. Trattasi direttamente, massima serietà. — Scrivere avviso 201 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 48123

AD amministrazione, a rappresentanze importanti, cedesi mite, lunga locazione, ufficio pianterreno in piazza Castello, recentemente addobbato. — Scrivere Garrone Giovanni, fermo posta. 30030

AFFITTANSI piano due camere e cucina con giardino, persona dabbene, senza bambini. Olio tutto il giorno. — Scrivere avviso 201 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 48093

AFFITTANSI quattro camere centrali per ufficio, alloggio, subito. — Chiarole, Carlo Felice, 2.

AFFITTASI garage via Lamarmora, 41. — Rivolgersi portinaio.

AFFITTASI subito alloggio vuoto, centrale, senza buonmercato. — Dezan, Garibaldi, 28. 10432

AFFITTO alloggetto vuoto, centrale, oppure mobigliato elegantemente. — Stalla, Cavour, 17.

AFFITTO alloggio vuoto cinque-sette vani, eventualmente mobiliato. — Nazionale, Rosa, 15.

AFFITTO camera, salotto, volendo cucina, eventuali, centrale. — Commerciale, 1 bis. 30027

A lire seimila cedonsi due bellissime salottine mobiliate, tutte comodità, posizione signorile, esclusi mediatori. — Scrivere avviso 197 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 48107

ALLOGGIO quattro camere, piano terra, cantina, via Nizza, bello, cedo parte mobilio. 4500. — Scrivere avviso 11 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30027

A. Vendesi proprietà, due camere, libero subito, uso ufficio centralissimo. — Agnello, piazza Giulio, 8.

CAUSA trasloco cede subito alloggio ammobiliato tre ambienti, cucinetta. Rino mite, presso Porta Nuova. — Colombo, 8, Massimo, 44. 30080

CEDESI alloggio con mobilio undici vani, vicinissimo piazza S. Carlo, piano secondo, spaziose, vedendo anche ammobiliato uso commerciale. — Scrivere avviso 203 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 48120

CEDESI grandissima camera, cucina, luce, gas, uso ufficio. — Via Stupinigi, 10. 30024

CEDESI portinerla centralissima, non coniugi, piccolo compenso. — Fratelli, Po, 32. 48100

CEDESI due stanze sottoscio, luce, gas. — Fratelli, Po, 30. 48096

CERCASI appartamento 4 o 5 camere primi piani nel centro, preferibilmente vicinanze piazza Solferino. — Pestelli, «Stampa».

GRANDIOSI locali, vicinanza semidistanza barriera Nizza, 1000 mq. con annessi magazzini e uffici, anche divisibili, affittansi subito. — Rivolgersi Impresa Testa, via Vasco, 8. 30067

Camere mobiliate e pensioni 6
Lire 1,20 per parola — Minimo L. 12.

APPITTASI ammobiliata a distinguino impiegata, professionista, stabile. — Garibaldi, 19, portinaio.

APPITTO ammobigliata signorilmente libera. — Rivolgersi Mentto, Aosta, 20. 48096

APPITTO camera mobigliata matrimoniale, entrata particolare, centrale. — Torinese, Po, 24.

APPITTO signorile pied-à-terre, ingresso particolare. — Stanlio, Arsenale, 4. 30002

BERGO camera sagola, eventualmente uso cucina anche cerlerica. — Nazionale, Roma, 15. 30099

PENSIONE sana, trattamento famigliare, prezzi miti. — Per informazioni: Collano, Umbertina 20, Lanzo, 9. 48719

PICCOLA famiglia darebbe pensione, Posizione centralissima. — Scrivere avviso 55 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30083

Annunzi vari
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

A. A. A. A. A. Abiti, impermeabili, marsine, smokings, indumenti militari, compro, vendo. — Diporto, Principe Amedeo, 44 48032

A. Alti prezzi compro bellanti, oro, platino. — Bertola, via Maria Vittoria, 30 218

CAMERA noce Luigi XVI, vendo — Belfiore, 30, Mollo. 30069

CANE setter merron stellata bianca davanti, nome Fetel. Manda ritornando. — Zorgniotti, via Juvara, 20.

MACCHINA da scrivere Oliver, come nuova, vendo causa. — Rivolgersi custode Vinzaglio, 20. 48124

MACCHINA Singer pellissima, vendo occasione. — Nova, via Madama Cristina, 20. 30100

MACCHINA Singer nuovissima, diversi quadri, quad